BIBLIOTECA CIVICA di TRIESTE

Mumero a 6 pagine - Lire 20

Anno III - N. 855 - Venerdì 9 dicembre 1949

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministraz. 93354, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrolog. fam. L. 125 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legal. L. 200. Nel corpo del giornale L. 180. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U. P. I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 3750, Semestrale L. 1900, Trimestrale L. 1000. Estero: Annuo L. 5600. Sem. L. 2900, Trim. L. 1500. Sped. in abb. post. C/C Post. 11/5398

Sulla strada dell'avvenire

Quando un popolo è costretto dalla mala sorte a sopportare gravi sventure e cade dalla posizione di preminenza ad una posizione di soggezione, quando un popolo scende per eventi contrari nella scala della potenza e tocca il fondo di amare umiliazioni, deve per questo considerarsi perduto? Deve cessare di guardar verso l'alto come se la storia gli dovesse essere sempre contraria? Deve infine rassegnarsi alla condizione di inferiorità nella quale si trova o abbandonarsi alla disperazione e alla cieca rivolta?

No, i popoli non muoiono, essi sono insopprimibili solo che sappiano perdere, che sieno capaci di sopportare le peggiori vicende cercando sempre di risollevarsi e di ricuperare quell'altezza morale che non sempre collima con le fortune materiali, ma che costituisce la maggiore e più duratura energia per l'avvenire. Se un popolo sente in sè, nelle proprie file, la necessaria indomita volontà di ritornare a galla ci ritorna, sia pure lentamente con pazienza, con il sentimento di regolarsi a seconda delle nuove condizioni di ambiente e di storica realtà.

L'Italia è esempio che quanto noi diciamo è giusto. Pochi Paesi sono stati come lei gettati per terra. La guerra non soltanto l'aveva sconvolta nella sua vita fisica e nei suoi ordinamenti, ma anche nelle sue più intime fibre morali, la aveva costretta ad attraversare periodi di terribile anarchia e di amarezza senza fine. L'Italia sembrava ritornata nel primo dopoguerra una pura e semplice espressione geografica alla mercè dello straniero, fosse costui occidentale o orientale, nordico o tropicale, europeo o extraeuropeo.

Eppure chi non aveva perduta la fede nel destino di un popolo tanto buono e bravo quanto sventurato non disperava. Coloro che non erano accecati dalla disperazione o dall'ira sentivano che anche la tempesta più tremenda della storia nazionale sarebbe passata lasciando, sì, ferite e piaghe, ma dando pur sempre alla nostra gente il modo di rifarsi. Tappe lunghe e dolorose dovettero essere percorse, soste estenuanti dovettero essere vissute davanti alla porta dei vincitori che avevano la memoria tenace ed il rancore duro a morire. In un primo tempo fummo soltanto i vinti, non valse l'aver combattuto come cobelligeranti, non valse l'aver recitato mille confiteor, fummo vinti e basta. Ma la realtà del mondo era in agguato contro le posizioni prese da quei vincitori che non si rassegnavano ad abbandonare la mentalità di guerra. Altre minacce sorgevano sulla crosta terrestre, altri conflitti si profilavano, i vinti non si potevano più considerare soltanto greggi da dominare, ma popoli da utilizzare per difendere l'umanità da pericoli infinitamente più gravi di quelli che erano stati dissolti dalla vittoria.

Allora l'Italia, questo povero e derelitto Paese che non aveva più alcun diritto perchè il Trattato di pace glieli aveva tolti quasi tutti, incominciò a risollevare la testa appena appena. Nel 1946, un anno dopo la fine del cataclisma universale, l'Italia era già qualche cosa di diverso ed il suo. Trattato di pace già scricchiolava nelle pagine della nuova storia di un mondo diviso in due da nuove apocalittiche ingordigie. Fummo tenuti sempre fuori di alcune porte, come quella delle Nazioni Unite, ma qualche fessura si aprì per noi in altri organismi. Quando si trattò di aiutare i Paesi d'Europa che avevano necessità di essere soccorsi perchè non cadessero in preda a convulsioni anarchiche, fummo compresi in quei soccorsi. Gli alleati lo facevano anche per il loro interesse, questo è pacifico, ma il loro interesse collimava già in qualche piccola parte con il nostro. Noi non eravamo più la terra «nullius» che bastava aver calpestata, ma eravamo già una terra che valeva la pena di considerare degna di aiuto e di qualche solidarietà.

Poi il mondo approfondì le divisioni ideologiche, il solco tra i grandi egemoni divenne un abisso, gli uni e gli altri si trasformarono in blocchi giganteschi di avversari. Ed ecco che tutti e due i blocchi cercarono di avere dalla loro parte la povera e fino ad allora svalutata Italia. L'Oriente ci volle attraverso la rivolta, la soggezione, le catene di una vera e propria schiavitù morale, e non ci ebbe; gli altri ci vollero per mezzo di una base comune di vita libera, di solidarietà umana, di collaborazione che dava a noi il modo di alzarci di un altro gradino verso quella parità che significa indipendenza morale e possibilità di farsi onestamente valere senza rinunciare alla propria fisonomia storica e morale. La nostra ammissione al Patto atlantico volle dire tutte queste cose. Eravamo soltanto al teorico riconoscimento della nostra ripresa. Entravamo nel Patto atlantico come Paese, come terra, non come popolo. Nazioni che non ci vedevano con piacere associati alle loro sorti si rassegnavano ad averci nel blocco per le ragioni geografiche e soltanto per quelle, per avere in mano un molo importantissimo che sbarrava il Mediterraneo, non per avere un popolo di qualità eminenti ed antiche anche se non era stato vittorioso nella ultima competizione.

Così per più di un anno noi siamo stati oggetto di una discussione per noi importante e decisiva: l'Italia è terreno da difendere a tutti i costi come gli altri, o è terreno da abbandonare alle prime difficoltà? Gli italiani sono associati con l'Occidente perchè vivono sopra una Penisola strategicamente importante o perchè possono e devono essere considerati come gli altri popoli facenti parte di una grande massa di uomini che combatte la stessa battaglia e deve essere protetta con il medesimo impegno?

Se avesse vinto la prima tesi noi saremmo stati in una ben triste condizione. Gli europei non sapevano risolvere questo problema. Gli europei sono troppo avvinti alla nervosità della loro recente storia, sono ancora troppo sensibili ad odi ed amori a simpatie e rancori. Ma coloro che da lontano giudicano più giustamente le condizioni del mondo hanno riconosciuto che l'Italia non fa parte del blocco soltanto come espressione geografica, ma come popolo.

Da oggetto senza valore, da casa di libero scambio, l'Italia è tornata così ad essere un popolo col quale si discutono le sorti del domani e si divide il pane della rinascita. Il posto dell'Italia non è più nel fossato, è sulla strada del futuro, con tutti gli altri.

* * *

EINAUDI APRE LA CAMPAGNA a favore del soccorso invernale

Le organizzazioni sindacali hanno confermato per domani lo sciopero di 24 ore degli statali - I servizi essenziali assicurati dal Governo - Su 97 federazioni soltanto 10 si sono staccate dal PSLI

ROMA, 8 — La giornata festiva ha segnato una pausa nell'attività politica, parlamentare e di Governo, ma ha segnato, con un gesto di solidarietà del Capo dello Stato, lo inizio della campagna di raccolta dei fondi per il soccorso invernale. Al comitato, che presieduto dal Ministro Scelba, si è recato al Quirinale a illustrargli la propria attività, il Presidente della Repubblica ha espresso il proprio compiacimento per l'iniziativa ed ha dato lettura di un messaggio che egli si accinge a lanciare al Paese per incitare tutti i cittadini a contribuire il più largamente possibile ad aiutare i disoccupati. Quindi Einaudi ha consegnato al Ministro Scelba la sua offerta personale corrispondente a una giornata di lavoro, alla quale ha aggiunto un contributo di 500 mila lire.

Il messaggio al Paese

Nel ringraziare il Capo dello Stato, il Ministro degli Interni gli ha comunicato che il comitato conta di poter raccogliere nella campagna per il soccorso invernale una somma complessiva di cinque o sei miliardi.

Ecco il testo del messaggio del Presidente della Repubblica: «Non è senza significato il privilegio riservatomi anche sulla soglia di questo nuovo inverno di effettuare per primo l'offerta convenzionale a beneficio del soccorso invernale. Laddove si tratta di tendere la mano ai fratelli che tuttora si dibattono nella ricerca di un posto di lavoro, eccezioni o defezioni sono ovviamente inammissibili. Ognuno per la sua parte, tutti vorranno quindi concorrere all'iniziativa e quanto più larghe saranno le disponibilità acquisite al fondo nazionale, tanto meglio il Paese avrà testimoniato del proprio civismo, mentre ne uscirà corroborata la comune fede in quella più serena convivenza che presuppone la dignita del lavoro garantito ad ogni cittadino».

Domani il Senato riprendendo il suo lavoro affronterà un argomento di grande attualità e cioè l'esame del disegno di legge relativo ai miglioramenti economici degli statali. L'attualità deriva dal fatto che come si sa tutte le organizzazioni sindacali sono d'accordo sulla eventualità dello sciopero per ventiquattro ore nella giornata di dopodomani sabato. Ed il segretario responsabile della C.G.I.L. ha posto come unica eventualità per la sospensione dello sciopero quella di un accoglimento da parte del Senato degli emendamenti proposti dai sindacalisti per modificare il progetto governativo. Si ricorderà che tutte e tre le organizzazioni sindacali predisposero e presentarono al Governo propri progetti che di poco differivano l'uno dall'altro per quanto riguarda l'ammontare globale dei miglioramenti richiesti, mentre variavano nel criterio della distribuzione. In pratica, come estremi, si possono considerare la cifra di 24 miliardi prevista dal progetto governativo e quella di 53 o 54 miliardi prevista dai progetti sindacali. Tuttavia è da ritenere difficile che il Senato possa modificare il progetto del Governo, tanto più che la commissione delle Finanze e Tesoro ne raccomanda all'Assemblea con la relazione di maggioranza l'approvazione integrale. E d'altra parte il Governo sia per bocca del Ministro del Tesoro sia attraverso l'appello rivolto ieri alla categoria ha fatto ripetutamente presente l'impossibilità per il bilancio dello Stato di sopportare un aggravio superiore ai 24 miliardi.

Intanto il comitato di intesa fra i dirigenti delle organizzazioni sindacali, riunitosi nuovamente stamane per fare il punto della situazione con particolare riferimento alla dichiarazione governativa di ieri sera, ha confermato lo sciopero di ventiquattro ore deciso da tutte le organizzazioni per sabato 10 dicembre. Tuttavia il Governo fa affidamento sul senso di responsabilità dei dipendenti dello Stato perchè essi si presentino regolarmente al lavoro nella giornata di sabato. Comunque ha assicurato i servizi essenziali.

Tesi sul rimpatrio

E' da domandarsi adesso quali possano essere le conseguenze per i dipendenti che si asterranno dal lavoro. Nessuna risposta può essere data finora in quanto la questione dovrà probabilmente esser esaminata dal Consiglio dei Ministri nella sua prossima riunione prevista per sabato. Si può ricordare tuttavia che in occasione del precedente sciopero fu applicata la ritenuta della retribuzione corrispondente alla giornata di sciopero e l'importo venne devoluto al fondo di soccorso invernale e che inoltre dell'astensione dal lavoro fu fatta annotazione sulle note caratteristiche. D'altronde è pure da ricordare che le circostanze dello sciopero precedente non erano del tutto identiche a quelle attuali. Allora, per esempio, una parte delle organizzazioni sindacali non aderiva allo sciopero in quanto deciso dalla C.G.I.L. mentre non era ancora completata la preparazione del progetto governativo.

Nel campo politico le discussioni sulla prossima crisi di gennaio hanno ancora un ritmo piuttosto lento e distaccato. I partiti della coalizione si preparano a fissare i loro punti di vista da far valere nelle future trattative e scambi di idee si verificano fra esponenti dei partiti stessi. Ma intanto di quando in quando qualche voce sia pure in sordina pone l'accento su quella che dovrebbe essere l'impostazione della crisi di gennaio.

Particolarmente sensibile è questo movimento di opinioni nei vari ambienti della D.C. in vista del prossimo consiglio nazionale fissato per il 18 corrente. Stamane il sindacalista on. Rapelli ha consegnato all'on. Gronchi una lettera aperta che verrà pubblicata nel prossimo numero di «Politica sociale» per indicare quello che dovrebbe essere appunto lo orientamento nella soluzione della prossima crisi.

Secondo l'on. Rapelli bisognerebbe tendere a superare la formula del Governo di coalizione per puntare piuttosto su un Governo d'intesa. In altre parole essenziale sarebbe di definire i problemi di fondo da affrontare e risolvere come pure la politica economica che si vuole sviluppare, raggiungendo su questi punti un'intesa precisa soprattutto tra cattolici e socialisti. Ciò sarebbe facilitato dalla convergenza sul fine sociale comune alle due ideologie. Un altro elemento che dovrebbe essere alla base dell'azione del nuovo Governo, sempre secondo l'on. Rapelli, sarebbe un accordo preventivo con le organizzazioni sindacali sui maggiori problemi a cui si intende dare soluzione, facilitando in tal modo l'azione del Governo su una base di largo respiro sociale.

La lettera aperta comparirà probabilmente seguita da un commento dell'on. Gronchi, che esprimerà il suo pensiero sulle proposte avanzate dall'on. Rapelli, con l'intento di dare alla formazione del nuovo Governo un'impostazione meno legata al carattere di rimpasto a cui si tende da qualche parte.

Dal canto suo la direzione del P.S.L.I., riunitasi per l'esame della situazione politica conseguente al congresso di Firenze, ha constatato che su 97 federazioni provinciali, soltanto 10 non sono rimaste fedeli al partito e che dei gruppi parlamentari si sono sottratti alla disciplina di partito soltanto tre senatori e una «netta minoranza» di deputati. La direzione ha poi tracciato le direttive dell'azione che D'Aragona e Treves dovranno svolgere nella riunione del Comisco, che si terrà a Parigi il 10 corrente e per quanto riguarda la situazione politica si è riservata un ulteriore esame particolareggiato quando si conosceranno i documenti ufficiali del congresso di Firenze. Essa ha anche constatato l'attiva preparazione del congresso straordinario di Napoli, invitando gli aderenti a dedicarvi le maggiori cure in quanto da tale congresso dovrà uscire rinvigorito il P.S.L.I., «espressione della democrazia socialista italiana».

LA LIBERALIZZAZIONE DEGLI SCAMBI EUROPEI

Forse oggi l'annuncio dell'accordo per il Fritalux

Ancora in dubbio l'ammissione della Germania

PARIGI, 8 — *Fonti ufficiali francesi hanno dichiarato stasera che gli esperti economici italiani, francesi e del Benelux stanno per raggiungere l'accordo in merito al «Fritalux», l'accordo regionale per liberalizzare gli scambi fra le cinque Nazioni.*

La proposta di includere nell'Unione anche la Germania — avanzata dall'Olanda, dal Belgio e dal Lussemburgo — è stata discussa, ma, secondo le stesse fonti, non ha trovato d'accordo tutti i delegati. Oggi i rappresentanti francesi, italiani, belgi, olandesi e lussemburghesi si sono riuniti presso il Ministero degli Esteri francese, ma non hanno raggiunto l'accordo completo. Si afferma che i punti rimasti ancora in sospeso saranno ulteriormente discussi domani, giornata in cui si prevede l'annuncio che l'accordo è stato raggiunto.

Le conversazioni si svolgono a porte chiuse e finora non è stato possibile conoscere l'atteggiamento della Francia in merito alla proposta ammissione della Germania. Di concreto si sa soltanto che la decisione ufficiale del Governo francese su questo punto è stata comunicata ieri a tarda ora al capo della delegazione francese, Herve Alphand.

Queste discussioni, insieme a quelle in corso tra Inghilterra e Paesi scandinavi in vista della creazione di un prossimo Uniscan, agli importanti colloqui commerciali tra la Francia e la Germania e ai vari negoziati bilaterali, sono per ora la risposta dell'Europa alla risoluzione presa dall'OECE il 2 scorso per raccomandare ai 19 Paesi dell'organizzazione di far conoscere entro la prima metà del mese di dicembre le iniziative che essi intendono prendere in merito alla liberalizzazione degli scambi e alla creazione di unioni regionali.

Non sono ancora delle risposte conclusive. E' noto quali difficoltà abbiano rallentato i lavori parigini del cosiddetto Fritalux; in quanto poi alla progettata cooperazione economica anglo-scandinava, sembra che essa corrisponda più ad una preoccupazione politica dell'Inghilterra, la quale vedrebbe nell'iniziativa francese sul continente un pericoloso accrescimento del prestigio della Francia in Europa.

Ma gli americani sembrano tutt'altro che suscettibili alle sottili questioni sulle quali il vecchio continente si indugia. Preme loro che accordi si facciano e che si facciano in fretta. Negli ambienti parigini hanno destato viva attenzione alcuni recenti segni di impazienza venuti d'oltre Atlantico e si dà grande rilievo alle chiare parole dell'amministratore del Piano Marshall per l'Europa il quale ammonisce che è venuto il tempo di prendere misure energiche. «E' troppo tardi — ha affermato Hoffman — per limitarsi a considerare le difficoltà. Bisogna superarle e presto».

«Non perdete tempo» esorta da parte sua William Foster, amministratore aggiunto e per incoraggiare gli interessati promette premi ai più bravi, «quelli che dimostreranno una maggiore buona volontà e una maggiore fretta nel metterlo in opera». L'amministratore del Piano Marshall avrebbe infatti messo a disposizione un fondo di 150 milioni di dollari da distribuire fra i Paesi che si assumeranno il rischio di abolire tutte le barriere commerciali e doganali.

Perchè questa nuova tirata di orecchie alla vigilia della scadenza di metà dicembre? Il Congresso americano dovrà presto votare il suo bilancio per il 1950 e ritornano i motivi di dubbio e di incertezza sulla misura dei crediti che saranno approvati per la nuova annualità ERP. Occorre convincerlo che l'Europa fa del suo meglio non solo per meritare l'aiuto di oltre Oceano ma per essere in grado di ridurre la necessità nel tempo e nella misura.

«Gli europei non hanno ancora capito — scrive il «Monde» stasera — che lavorano per il loro avvenire».

CONCLUSA A ROMA
la Crociata della bontà

ROMA, 8 — Pio XII ha ricevuto oggi sulla scalinata di San Pietro l'immagine della Madonna «Salus populi romani» dinanzi alla quale cinquant'anni fa celebrò la sua prima Messa. Una lunga processione di uomini, donne e fanciulli ha accompagnato il trasferimento dell'immagine della Vergine dalla Basilica di Santa Maria Maggiore a quella di San Pietro dove resterà esposta dieci giorni. L'odierna processione conclude la «Crociata della bontà» che Padre Lombardi ha svolto con discorsi nella Capitale per preparare i romani.

IL COLPO DI SCENA AL PROCESSO DI SOFIA

NON TUTTE LE ACCUSE riconosciute da Kostov

I coimputati invece confermano le accuse

SOFIA, 8 — Ieri sera tardi, mentre la prima udienza del processo Kostov stava per terminare, è avvenuto qualcosa che nessuno si attendeva. Il principale imputato ha cominciato a ritrattare quasi tutta la sua deposizione resa in istruttoria, smentendo di essere stato una spia degli angloamericani e di aver agito nei complotti contro il suo Paese. L'unica accusa che Kostov na riconosciuto, come vera è stata quella di antisovietismo. Al presidente del Tribunale che, incredulo, gli chiese ad un dato momento se intendeva smentire quanto aveva confessato alla Polizia, Kostov rispose a voce alta e ferma: «Sissignore».

E' stato un colpo di scena che nessuno aveva previsto. La stampa di Sofia ha ignorato l'accaduto fino a questa sera quando il Governo ha diffuso un comunicato ufficiale sull'«incidente».

Ma, se Kostov, ha deciso di tener testa al Tribunale, non altrettanto sembra vogliano fare i suoi coimputati. Oggi infatti si è assistito ad una piena confessione dell'ex Ministro delle Finanze Stefanov il quale ha tracciato un quadro delle sue attività clandestine e sabotatrici durante il periodo nel quale ricoperse la carica di Ministro delle Finanze. Egli ha ricordato tra l'altro come d'accordo con l'allora Governatore della Banca Nazionale Zonchev introdusse scientemente una complicata procedura per il cambio della valuta che provocò serio malcontento tra la popolazione. Successivamente Stefanov esaminò con Kostov il sabotaggio compiuto e ricevette dall'ex Vicepresidente del Consiglio il suggerimento di utilizzare il 5.o congresso del P. C. bulgaro (dicembre 1948) per cercare di accrescere la loro influenza in seno al partito.

E' stato quindi interrogato l'ex Vicepresidente del Comitato di Stato per le questioni economiche e finanziarie Nicolas Nachev; il quale dopo essersi riconosciuto colpevole ha raccontato come nel 1943, arrestato dalla polizia fascista riuscì a farli liberare in seguito all'appoggio di un certo Slavov, agente segreto britannico, dal quale più tardi e precisamente nel marzo 1945 fu informato che anche Kostov lavorava per conto dello spionaggio inglese. Per incarico di Kostov, Nachev mise Slavov al corrente dei negoziati economici in corso fra Bulgaria e Russia; poi divenuto Vicepresidente del Comitato di Stato per le questioni economiche e finanziarie alle dipendenze di Kostov fu da quest'ultimo introdotto nel raggruppamento segreto costituitosi in seno al partito comunista. Nachev ha concluso ricordando che l'attività sabotatrice compiuta da questo raggruppamento era volta a compromettere il partito comunista bulgaro e a favorire l'ascesa al potere di un Governo Kostov giacchè «la esperienza Tito avrebbe potuto trovare applicazione in Bulgaria».

In più di un'occasione Kostov gli disse che la Bulgaria doveva adottare una politica più indipendente nei confronti della Russia e rivolgersi piuttosto verso gli Stati Uniti e la Granbretagna.

Le prove che oggi si sono accumulate sul tavolo del tribunale contro Kostov sono sufficienti come si vede — nonostante l'atteggiamento negativo dell'imputato — a mandarlo sulla forca, secondo i metodi sbrigativi della giustizia comunista.

Colloquio di Adenauer con i Commissari alleati

BONN, 8 — Il Cancelliere Adenauer ha avuto un colloquio di quattro ore e mezza con gli Alti commissari alleati nella Germania occidentale. Non è stato diramato alcun comunicato, ma da fonte ufficiale pare che nel colloquio si sia parlato della costituzione di uno speciale ufficio di sicurezza tedesco incaricato di prevenire manovre sovversive contro il Governo. Si sarebbe inoltre trattato della costituzione di nuovi partiti politici e dell'ammissione di un rappresentante tedesco nell'organismo internazionale della Ruhr.

A Düsseldorf c'è stata una riunione che ha suscitato specialmente in Inghilterra molto scalpore. Il Capo della sezione tedesca del Ministero degli Esteri britannico, Kirkpatrick, si è trattenuto con alcuni industriali, banchieri e uomini politici tedeschi. Al Foreign Office si smentisce che il delegato britannico abbia potuto in qualche modo impegnare la Granbretagna in una qualsiasi questione.

Il delegato, secondo le spiegazioni ufficiali, avrebbe fatto presente che la Granbretagna dopo l'esperienza di due guerre mondiali ha molte buone ragioni per imporre restrizioni all'industria tedesca. Ma in certi ambienti di Londra ci si chiede perchè mai l'incontro di Düsseldorf non sia stato annunciato in precedenza.

LO STATUTO PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA SOMALIA

L'Italia invitata ai lavori dell'O.N.U.

Il problema cinese alla Piccola Assemblea

NEW YORK, 8 — Il Consiglio di tutela dell'ONU incaricato dall'Assemblea di esaminare la questione del regime in base al quale l'Italia amministrerà la Somalia per 10 anni, ha dedicato la sua seduta di oggi all'organizzazione del suo lavoro. Esso ha invitato fra l'altro l'Italia a partecipare ai suoi lavori senza diritto di voto ed ha aggiornato a domani la decisione sull'ammissione dell'India, Colombia, Egitto ed Etiopia.

La decisione di ammettere l'Italia è stata presa su iniziativa del delegato francese Garreau, presidente del Consiglio di tutela. La sua proposta è stata approvata da 9 membri del Consiglio, mentre la Russia, che aveva in precedenza chiesto l'aggiornamento della decisione, si è astenuta. Garreau ha rilevato che la presenza dell'Italia è necessaria sin d'ora poichè i lavori del Consiglio hanno lo scopo di «negoziare con essa» l'accordo di tutela.

All'ONU oggi si è parlato anche della questione cinese. La protesta del Governo nazionalista contro l'Unione Sovietica è stata rinviata a larga maggioranza alla Piccola Assemblea dell'ONU, con tutti i casi di violazione dell'indipendenza politica e dell'integrità del territorio della Cina. Ciò equivale ad una specie di «pensionamento» del problema, perchè la Piccola Assemblea non ha il riconoscimento della Russia e pertanto le sue decisioni sono soltanto platoniche. Il delegato nazionalista ha assicurato comunque che il suo Governo non diventerà mai un Governo in esilio e resisterà sul continente e sulle isole costiere.

In pratica però, il Governo nazionalista si trova già in esilio nell'isola di Formosa, dove si trovano le più alte cariche dello Stato.

Saragat paragona il P.S.U. al partito d'azione

GENOVA, 8 — Stamane l'on. Saragat ha pronunciato al Teatro Universale un discorso sulla situazione politica attuale.

Sul tema dei rapporti fra socialisti e Governo, che condiziona la difesa della democrazia politica, ha detto: «In questo momento in Italia c'è una politica di difesa della democrazia che può essere condotta tanto sul piano governativo quanto sul piano di un'opposizione costruttiva». Egli ha quindi insistito nel porre in rilievo che sarebbe un grave errore cercare di sbloccare la preponderanza democristiana spingendo certe frazioni meno progressive di quel partito verso destra e creando quindi, probabilmente, le premesse per una situazione che potrebbe porre in pericolo la democrazia, come si è verificato in Francia quando gli elementi di destra si sono coalizzati a sostegno di De Gaulle. Egli ritiene indispensabile creare prima un forte partito socialista, e quindi attuare un nuovo equilibrio che modifichi quello esistente, che non può essere distrutto prima di aver costruito lo strumento che lo possa surrogare.

Saragat ha poi definito la nuova formazione socialista nata a Firenze «come un partito che ha tutta l'aria del partito d'azione scomparso alcuni anni fa», ma ha dichiarato altresì che il suo partito non farà nulla che possa impedire un avvicinamento tra le rispettive posizioni, sebbene sussitano le divergenze ben note sul Patto atlantico e la collaborazione al Governo.

A *Torino* al Teatro Carignano, ha parlato Nenni. «Noi non siamo succubi dei comunisti — egli ha detto — perchè, non siamo suicidi di noi stessi». Il leader fusionista ha anche detto non potersi negare che siamo alla soglia della terza guerra mondiale: «Questa fase di preparazione — ha aggiunto — è culminata con l'annuncio dell'arrivo di un Gauleiter americano nel nostro Paese per dirigere l'organizzazione militare».

Bidault in difficoltà

Nel discutere una proposta comunista a favore degli ex combattenti la maggioranza dell'Assemblea nazionale ha confermato la propria debolezza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 8 — *Mentre Bidault si sforza di mettere d'accordo i gruppi della maggioranza sul voto del bilancio per l'anno 1950 che deve svolgersi prima della fine del mese, il malumore del Parlamento nei confronti di questo Governo malsicuro si è manifestato oggi nel corso di una seduta che si annunciava calma e di normale amministrazione. L'episodio ha scarsa importanza agli effetti generali della situazione, ma ha creato uno stato di febbrile preoccupazione per le prove più gravi che nei prossimi giorni il Ministero dovrà sostenere.*

E' sul terreno di un'iniziativa comunista che si è prodotto l'incidente odierno. Un deputato dell'estrema sinistra aveva presentato un progetto di legge per l'aumento delle pensioni agli ex combattenti. Il progetto prevedeva un aumento di spese per l'ammontare di circa 11 miliardi di franchi. Il Ministro delle Finanze Petsche si era opposto alla discussione del progetto che avrebbe creato nuovi imbarazzi alla già difficile impresa di equilibrare il bilancio dello Stato, le cui entrate sono inferiori di quasi 200 miliardi alle spese.

Ma l'Assemblea, dando prova di un inatteso mutamento di umore, ha, in una prima votazione, approvato all'unanimità la discussione d'urgenza del progetto comunista e in seguito respinto a forte maggioranza la richiesta del Governo di rinviare il progetto allo studio della commissione finanziaria.

E' stato necessario un intervento di Bidault nel pomeriggio per correre ai ripari in una mozione dilatoria. Il successo è stato di stretta misura: 299 voti contro 293. Come risultato del richiamo all'ordine lanciato del Presidente del Consiglio, la solidarietà della maggioranza è apparsa ancora una volta assai precaria e incompleta.

I socialisti in particolare hanno mescolato i loro voti a quelli dei comunisti, benchè Bidault avesse insistito sulla necessità di distinguere fra le rivendicazioni degli ex-combattenti e l'operazione politica che su di esse l'estrema sinistra intendeva condurre. Il Ministro delle Finanze era addirittura furioso per le defezioni registrate oggi ed ha abbandonato l'aula con l'aria del signore seccatissimo. Tra l'altro, al momento del primo voto, Petsche ha cercato invano di aprire il cassetto che contiene le schede dei membri del Governo per poter per lo meno manifestare concretamente la disapprovazione dei Ministri con una ventina di voti contrari, corrispondenti alle loro schede. Il cassetto non si aprì per quanti sforzi facesse e i membri del Governo risultarono astenuti.

Si prevede che sull'incidente di oggi i comunisti solleveranno con i mezzi della loro propaganda un movimento di opinione indicendo riunioni e comizi di protesta degli ex-combattenti in tutta la Francia. La riunione annuale del comitato centrale del partito, che avrà luogo domani, sarà un'ottima piattaforma per riaccendere questa agitazione.

Per completare il quadro aggiungeremo che un deputato di tendenza degaullista ha presentato oggi un progetto di legge per lo scioglimento anticipato dell'Assemblea, progetto firmato da 90 deputati.

G. G.

RIVELAZIONI DI GUARIGLIA

Raffaele Guariglia, entrato alla Consulta nel 1909, percorse brillantemente tutti i gradi della carriera diplomatica sostando a lungo come segretario d'Ambasciata a Londra, a Parigi, a Pietroburgo. E' stato Ambasciatore a Madrid, a Parigi, a Buenos Aires, nella Città del Vaticano e ad Ankara. Qui lo raggiunse la nomina a Ministro degli Esteri dopo la caduta del fascismo. Tornato immediatamente a Roma, il 29 luglio prendeva possesso della sua alta carica che doveva mantenere per quarantacinque giorni, fino cioè alla conclusione dell'armistizio.

Degli avvenimenti che si addensarono in quei giorni Guariglia svela retroscena e particolari ancora ignoti che portano nuova luce alla conoscenza di uno dei periodi più confusi della recente storia italiana.

Il «Giornale di Trieste» inizierà prosimamente la pubblicazione di queste memorie.

Questo è niente...

Un settimanale di Praga, criticando gli eccessi della burocrazia, racconta che per abbattere un albero che ostacolava la circolazione su una strada, funzionari ed esperti di 36 commissioni si recarono sul posto con 115 auto, soggiornarono in un albergo per tre giorni e alla fine decisero che l'albero doveva essere abbattuto.

TAFFERUGLI POLITICI

A Salerno, alla fine di un comizio del M.S.I. si è verificato un tafferuglio tra elementi estremisti e appartenenti al movimento, di ritorno dal comizio e che attraversavano le vie cantando inni del passato regime. Vari contusi da ambo le parti; sono stati operati alcuni fermi.

IN MARGINE ALLA POLEMICA SARAGAT - HEALEY

Il socialismo e gli inglesi

ROMA, 8 — Il deputato laburista Dennis Healey è stato a Firenze tale fenomeno da meritare la penna umoristica e paradossale, ma quanto valida e viva e attuale di Chesterton, un inglese che conosceva così bene la sua gente da scrivere, già nel 1916, «I delitti dell'Inghilterra». L'austero e paternalistico rappresentante del Comisco ha dimostrato una così grande incapacità d'intendere i problemi del socialismo italiano, da farlo rassomigliare a quel bambino, inglese esso pure, che odiava il vento che gli faceva volare via il cappello, di cui era sommamente orgoglioso, e il vento era per lui determinato dallo squassare degli alberi, talchè, con tutto candore, poteva dire alla madre «Ma perchè non levi gli alberi, così il vento finisce?».

Il signor Healey, a nome del Comisco, pensa che il vento del socialismo in Italia sia ancora troppo debole — e può essere che in questo abbia ragione — e decide di piantare nuovi alberi nella speranza che l'atmosfera si agiti. Viene a fare da padrino al battesimo di un nuovo partito socialista, il terzo da noi che si proclami tale, senza essersi reso conto dei motivi sostanziali che hanno provocato non l'unificazione, che è ancora più di là da venire, ma una nuova inutile secessione. Se un po' tutta la storia del socialismo è dominata da una notevole insofferenza di talune minoranze ad accettare il punto di vista della maggioranza, le recenti esperienze potrebbero giustificare le ultime scissioni per la mancanza di una comune piattaforma ideologica e pratica.

E' proprio in questo punto che l'intervento del Comisco e dei laburisti inglesi ci lascia perplessi. In effetti l'ultimo motivo di crisi si presenta incardinato su due questioni molto concrete: il Patto atlantico e la collaborazione governativa. Sono in definitiva gli unici due diaframmi che dividono Saragat da Romita, il P.S.L.I. dal P.S.U.

Ebbene, Healey, a proposito del Patto atlantico afferma solennemente di condividere il punto di vista di Saragat e si dichiara in disaccordo con Romita e Silone. «Ma il Patto atlantico — commenta l'autorevole personaggio — non è la pietra di paragone della fedeltà alle idealità socialiste». Logicamente se ne deduce che la pietra di paragone è dunque l'altra causa rimasta disponibile, la collaborazione al Governo. Diciamo più chiaramente la collaborazione con la democrazia cristiana. Siamo noi lontani dal vero se pensiamo che in ciò stia tutta l'animosità dei laburisti inglesi nei confronti del primo valido tentativo di costituire nell'Italia di oggi un socialismo democratico?

Abbiamo alla mente il recente atteggiamento tenuto dagli inglesi in occasione delle elezioni austriache. L'esistenza di qualsiasi nuovo partito oltre ai tre tradizionali (popolare, socialdemocratico e comunista) è in Austria subordinata ad un permesso del Governo militare alleato. Disposizione discutibile fin che si vuole, ma che tuttavia esiste. Si forma proprio in vista delle elezioni generali un movimento a chiara intonazione neonazista, sul quale americani e russi esprimono alcune riserve; gli inglesi invece lo appoggiano non perchè è neonazista ma perchè in base alle loro alchimie elettoralistiche il nuovo partito dovrebbe togliere voti e deputati al partito popolare, consentendo ai socialdemocratici di governare da soli. Il risultato fu invece un altro e qualsiasi sereno e obiettivo osservatore avrebbe potuto prevederlo; i neonazisti racimolando voti in tutti i settori dell'elettorato austriaco portano al Parlamento sedici deputati e il Governo è nuovamente popolare e socialista, tuttavia leggermente più debole del precedente.

Se dunque causa di tutto è la collaborazione con la D.C., il laburista ci offre non solo un esempio di intransigenza tutta propria dei protestanti, ma un caso sintomatico di confessionalismo politico che porterebbe il Comisco, qualora davvero fossero gli inglesi a dominarlo, a assomigliare un po' troppo, con le dovute naturali differenze, al tanto detestato Cominform.

Se poi il sig. Healey crede veramente a una più larga massa di adesioni e di voti per un partito socialdemocratico che se ne stia all'opposizione, nella speranza di danneggiare il partito comunista o di costringere la D.C. ad un Governo monocolore, allora si tratta, nella prima ipotesi di sogni a occhi aperti, e nel secondo caso di un inutile tentativo di farci battere una determinata strada.

Così l'accusa fatta a Saragat «di trascinare il partito laburista nella polemica contro i gruppi socialisti a lui avversi per poi spostare la campagna, al momento che riterrà più opportuno, contro tutta la Granbretagna come Paese» si viene a ritorcere contro l'incausto sfidante e la faccenda del Patto atlantico ne è la riprova indiretta. Tutti ricordano l'aspra battaglia parlamentare che ha accompagnato quel voto e il significato politico e internazionale di certe opposizioni, e molti ricorderanno per le indiscrezioni che ne sono seguite come la nostra adesione al Patto sia stata ostacolata a più riprese proprio dalla Granbretagna. Ora questo minimizzare uno dei motivi fondamentali della più recente scissione socialista, questo voler far credere che il nuovo partito socialista una volta che divenisse veramente un grande partito e assumesse il potere possa ripudiare o accantonare uno strumento diplomatico che bene o male ha costituito e costituisce una discriminante politica di assoluta validità, significa non comprendere neppure uno dei problemi che dibattono il nostro Paese e dilaniano il socialismo italiano.

E tutto si riduce a non comprendere nulla o ben poco di quanto sta avvenendo in Europa. La *splendid isolation* continua a dare i suoi frutti: «Il grande errore inglese — ha lasciato scritto Chesterton — è stato la mancanza di decisione: non soltanto la mancanza di decisione nell'azione, ma anche di quella decisione, egualmente essenziale, nel pensiero; e nella politica dell'ultimo secolo questo Amleto inglese ha interpretato una parte importante o piuttosto ha rifiutato di interpretarla».

CRONACA DELLA CITTA'

UN PASSO CONCRETO VERSO LA SOLUZIONE DELLA CRISI DEGLI ALLOGGI

E' stata estesa alla Zona la legge sulle costruzioni edilizie

Le agevolazioni fiscali previste dall'Ordine 222 tendono a ridar fiducia agli imprenditori stimolando l'iniziativa privata

E' annunciata dal G.M.A. come imminente la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, dell'Ordine 222, che estenderà alla nostra Zona tutto il complesso di disposizioni legislative emanate nel giugno scorso nella Repubblica per l'incremento delle costruzioni edilizie, noto col nome di «legge Tupini». Il provvedimento — da noi ripetutamente auspicato — non mancherà di portare un decisivo contributo alle costruzioni di case da parte dell'iniziativa privata, grazie alle sensibili agevolazioni fiscali che tale legge concede ai costruttori di case di abitazione non di lusso. Le agevolazioni — che vengono estese anche alle costruzioni già in atto — comprendono l'esenzione dalla imposta fissa di registro e la riduzione di quella ipotecaria per l'acquisto dei terreni; la esenzione dall'imposta di ricchezza mobile sulle anticipazioni fatte per l'acquisto dei terreni da parte delle cooperative edilizie e per la prima compra-vendita nei quattro anni successivi all'ultimazione delle costruzioni; l'esenzione dall'imposta di consumo per i materiali da costruzione; la esenzione venticinquennale dall'imposta sui fabbricati ed altre. In base alla «legge Tupini», potrà inoltre venir invocato l'intervento governativo per l'espropriazione di terreni necessari ad enti privati per costruirvi case d'abitazione.

La «legge Tupini» è stata adottata dal G.M.A. con alcune modifiche, che chiariscono lo spirito del termine generico: «case non di lusso», contenuto nella legge stessa (nella Repubblica si era resa infatti necessaria la stesura di un decreto aggiuntivo per la classificazione dei vari tipi di abitazione, agli effetti della concessione o meno degli sgravi tributari). L'Ordine 222 fissa due categorie, e precisamente: «abitazioni popolari» e «abitazioni di medio prezzo» e gradua opportunamente la misura delle agevolazioni tra i due tipi. Così viene considerato alloggio di tipo popolare quello composto da non più di cinque stanze più i servizi. Una tabella contenente le misure massime e minime di superficie dei diversi tipi di abitazione precisa con esattezza i limiti delle due categorie. L'Ordine precisa inoltre che le aree espropriate o dichiarate di uso pubblico per la costruzione di case non possono essere oggetto di successive compra-vendite da parte dei beneficiari.

Il provvedimento — da tempo atteso — giunge opportuno per ridare fiducia nelle possibilità di sviluppo della costruzione edilizia da parte degli imprenditori privati e delle cooperative edilizie all'uopo costituite. Sinora, i gravami fiscali hanno costituito una delle maggiori difficoltà per la ripresa dell'iniziativa privata in questo settore, per l'eccessivo costo delle costruzioni ed il conseguente alto livello degli affitti e delle quote di ammortamento che esse importavano. Solo l'amministrazione pubblica ha potuto sino ad oggi accollarsi tali oneri mantenendo degli affitti economici. L'Ordine 222 è il primo passo verso una rapida ed economica soluzione della crisi degli alloggi.

LE DEPORTAZIONI NEL 1945

Dove sono finiti i 98 finanzieri scomparsi?

E' ORA CHE IL GOVERNO CERCHI DI FAR LUCE SULL'OSCURA TRAGEDIA

Nella tragica notte del 1.o maggio 1945, il nucleo dei finanzieri di stanza alla caserma di Campo Marzio — 98 uomini tra ufficiali e guardie — veniva fatto prigioniero dagli jugoslavi. I nostri soldati, che pur godevano i diritti d'intangibilità in base alle leggi internazionali e malgrado l'assicurazione data in tal senso dagli jugoslavi — venivano tradotti all'ex caserma dei carabinieri di via dell'Istria e da qui, a tarda sera, fatti proseguire a piedi verso la strada di Fiume. All'indomani raggiungevano Erpelle: da allora nessuno più li ha visti, nessuno ha saputo dire a quale destino siano andati incontro.

Da quel giorno sono trascorsi oltre quattro anni. Numerosi connazionali ugualmente deportati in Jugoslavia hanno fatto ritorno, di altri si è conosciuta l'orribile fine nelle foibe o nei campi di morte allestiti in varie parti dal regime di Tito. Di questi 98 mai nessuna notizia, nessun indizio che potesse farne presumere la sopravvivenza alla tragica bufera o la loro morte. Da oltre quattro anni 98 famiglie, sparse un po' dovunque da Trieste a Torino, da Bari a Palermo vivono nell'angoscia di non conoscere nulla dei loro cari. Madri e spose in questi giorni ci hanno inviato un commovente appello: desiderano conoscerne la sorte, desiderano che una notizia ufficiale ponga fine una buona volta alla tremenda incertezza.

Attualmente il Governo nazionale sta svolgendo presso quello jugoslavo le pratiche per il censimento dei beni abbandonati dagli esuli, ed il loro indennizzo. Le 98 madri e spose non chiedono indennizzi, pregano Iddio di non doverne chiedere; invocano soltanto la ricerca dei loro cari che non possono essere scomparsi così da non poterne avere alcuna notizia. Di quasi tutte le deportazioni fatte dagli jugoslavi, collettive o singole, si è potuto in qualche modo conoscere il destino. Di questi 98 connazionali invece non si è saputo mai nulla. Le loro tracce si sono perdute in quell'oscura alba ad Erpelle e tutte le ricerche fatte dai familiari mai hanno potuto rompere la cortina levatasi quel giorno sulla loro sorte. E' possibile che, proprio in questo momento in cui si vanno facendo ricerche di beni materiali perduti dagli esuli, non si cerchi di far luce sulla scomparsa dei 98 finanzieri di Campo Marzio?

Inaugurata la Mostra della Polizia Civile

Alla Galleria di viale XX Settembre è stata ieri inaugurata la prima Mostra d'arte della Polizia Civile, che rimarrà aperta a tutto l'8 corrente. Alla cerimonia, il gen. Eddleman, direttore per gli Affari civili, ha tenuto un breve ma significativo discorso, al quale ha risposto il Presidente del comitato organizzatore, Vicesuperintendente Luciano Corrier.

Questa prima Mostra, che comprende opere di pittura, scultura, disegno e caricatura, fa veramente onore al Corpo della Polizia e dimostra che i suoi dipendenti sanno destreggiarsi abilmente con i canoni dell'arte. Il verdetto della commissione ha aggiudicato il premio di pittura a Stelio Maraspin, di scultura a Marino Zuccheri, di disegno a Nereo Bisiak, e quello di caricatura a Angelo Marini. Particolarmente segnalati: per la pittura, Riccardo Just e Marcello Luisi; per la scultura, Mario Vitali e Angelo Marini; per il disegno, Mario Giorgi; per la caricatura, Filippo Furlan e Giovanni Corva. Bisogna però riconoscere che tutti gli espositori si sono distinti con i loro lavori, come gli ispettori Cimadori e Sattler, il graduato Orlando e particolarmente bravo Mario Vitali, che ha presentato alcune indovinate sculture.

Alla cerimonia erano presenti il dott. Scrosoppi per la Provincia, il col. Olivieri, i Vicesuperintendenti Cosma, Salvati e Del Piccolo; il dott. Corsi, il col. de Valentinis dei Vigili del fuoco, i maggiori Mac Nab e Way, l'ispettore capo De Giorgi, il cappellano del Corpo mons. Novak e il magg. Bercovich.

Un anno di attività dell' Ordine dell' Immacolata

Si sono riuniti ieri sera alla Camera di commercio le dame ed i cavalieri del Servizio ospedaliero dell'Ordine della legione d'onore dell'Immacolata, per ascoltare dall'ispettore comm. Brovedani la relazione sul primo anno di attività dell'ispettorato di Trieste. Il servizio ospedaliero, che è stato riconosciuto dal G.M.A. come «ente di beneficenza», ha, fra l'altro, al suo attivo 1404 visite mediche gratuite ai meno abbienti, 217 persone assistite con medicinali, 47 esami radiologici e 21 esami di laboratorio. Durante l'anno ieri conclusosi, l'ente ha elargito oltre due milioni di lire.

In sciopero gli addetti alle tipografie commerciali

La cronaca sindacale registra due scioperi: uno imminente, quello degli statali, ed uno già in atto fra gli addetti alle tipografie commerciali. Come è già stato comunicato, i comitati di agitazione della Unione provinciale dipendenti statali, del Sindacato scuola media, del Sindacato scuola elementare, della Federazione postelegrafonici, hanno proclamato lo sciopero generale della categoria per la durata di 24 ore, con inizio alle 6 di domani, analogamente a quanto avviene per gli statali in servizio nel resto della Repubblica italiana. Pur avendo assicurata tutta la sua solidarietà, la categoria dei ferrovieri non parteciperà, in questa prima fase, all'astensione dal lavoro.

Dal canto suo, l'assemblea degli addetti alle tipografie commerciali, svoltasi ieri mattina presso la Camera del Lavoro udita la relazione dei rappresentanti di categoria sullo andamento delle trattative per la rivalutazione salariale, ha deciso di entrare in sciopero a partire dalle ore 20 di ieri. La astensione dal lavoro è motivata dalla mancata accettazione da parte dei datori di lavoro degli aumenti tariffari concessi a tutti i colleghi grafici in tutte le altre regioni e quindi dalla mancata applicazione di una questione di principio già sanzionata nei contratti precedenti con lodo dell'Ufficio del Lavoro. L'assemblea dei poligrafici addetti ai giornali quotidiani si terrà oggi alle 16, in via Trento 2.

Al Centro «Francesco Patrizio»

Nuovi gruppi culturali degli esuli istriani e dalmati

Nella sala «Reti», si è svolta ieri l'altro la seduta inaugurale del nuovo anno di attività del Centro culturale «Francesco Patrizio», alla presenza di un folto pubblico di intellettuali e di gente del popolo.

Nel corso della seduta, il presidente del Centro ha annunciato la prossima istituzione di una estesa assistenza medica in favore di tutti gli esuli istriani, dalmati e fiumani e, infine, l'assemblea ha proceduto alla costituzione di alcuni nuovi gruppi culturali aderenti agli statuti del Centro «Patrizio». Fra essi, oltre a quelli di Pola e Zara, figurano i gruppi di Ossero, Neresine, Pisino, Umago, Montona e Visignano d'Istria. Degli intellettuali triestini e friulani, che simpatizzano per la causa istriana, hanno formato un gruppo di studio friulano - istro - dalmati, intitolato al nome di Silvio Benco e rispettivamente, del poeta friulano Pietro Zorut. Il gruppo di Zara porterà il nome di Nicolò Tommaseo, quello di Visignano del poeta Giovanni de Medici, quello di Montona dell'inventore della stampa musicale Andrea Antico, quello di Ossero dello storico concittadino Andrea Mayer e quello di Neresine, infine, si intitolerà al nome del vescovo Raccamari, strenuo difensore della liturgia latina nelle chiese della diocesi di Cherso ed Ossero. Il gruppo di Pisino porterà il nome dello storico istriano Carlo de Franceschi.

PER L'ASSORBIMENTO DEGLI APPRENDISTI DISOCCUPATI

RICHIESTO AL G.M.A. uno speciale contributo

Gli industriali favorevoli al progetto della C.d.L.

Nella somma di problemi che travagliano il settore del lavoro, particolare importanza riveste quello dell'apprendistato e in particolare quello della capacità di assorbimento dei giovani lavoratori da parte delle industrie locali.

Gli apprendisti costituiscono la linfa delle aziende ed assicurano la continuità produttiva delle maestranze attraverso il tempo. Da ciò s'impone la necessità di immettere gradualmente i ragazzi dai 14 ai 18 anni nelle aziende perchè, a fianco e con l'insegnamento degli operai più anziani, acquistino la capacità professionale.

Attualmente però vari fattori contingenti influiscono negativamente sull'apprendistato; in particolare l'alto costo dell'apprendista che fa preferire al datore di lavoro l'operaio qualificato per il suo maggior rendimento; inoltre l'elevato numero di disoccupati fra i lavoratori adulti che, per ovvie ragioni di carattere sociale, fa dar la precedenza nel collocamento a chi da più tempo e senza sua colpa ne è privo.

Il problema è da lungo tempo all'attento esame delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, perchè non si può pensare ad un'azione volta a lenire la disoccupazione degli adulti, senza nel contempo assicurarsi per l'avvenire l'addestramento dei giovani che dovranno pur rimpiazzare un giorno gli operai specializzati. In questo senso un provvedimento efficace è stato attuato anche dal G.M.A. con l'istituzione dei corsi di riqualificazione per i lavoratori che hanno compiuto i 18 anni. E' stata data cioè un'occupazione continua a notevoli contingenti di disoccupati, che si alternano in turni della durata di sei mesi nelle scuole allestite dall'Ufficio del Lavoro con la collaborazione del Comune, delle Acli, della Inapli e degli ospedali, seguendo corsi di perfezionamento nelle varie specialità professionali sia con corsi teorici, sia con prestazioni utili.

L'iniziativa, in atto dal gennaio 1948, ha già dato buoni frutti ed ha contribuito alla realizzazione di opere di pubblica utilità; numerosi sono i lavoratori che così hanno potuto apprendere un nuovo mestiere e trovare impiego. Per l'avvenire, e sempre ad iniziativa dei corsi di riqualificazione, la nostra città — che vanta una grande tradizione nell'istruzione professionale e nella preparazione delle giovani maestranze — disporrà di un vero e proprio centro di addestramento, ora in costruzione nella zona industriale di Zaule.

Oggi però, anche l'apprendistato richiede una soluzione contingente, allo scopo di evitare che larghe masse di giovani, senza loro colpa, perdano anni preziosi per l'avviamento alla professione ed alla specializzazione. La Camera del Lavoro ha allo scopo approntato un progetto degno della migliore attenzione. Posto che a danno degli apprendisti giocano i forti contributi che il datore di lavoro deve corrispondere agli istituti assicurativi e previdenziali, la segreteria camerale ha prospettato al G.M.A. l'opportunità di concedere ai datori di lavoro un contributo in denaro pari all'ammontare di tali contributi.

Poichè gli istituti in questione sono di emanazione statale, la concessione equivarrebbe in pratica ad un mancato introito dei contributi da parte dello Stato, e il versamento verrebbe accreditato agli apprendisti sui loro conti previdenziali. L'Associazione industriali, interessata al progetto, lo ha pure approvato ed uno schema concreto della proposta verrà ora presentato all'Ufficio del Lavoro ed ai competenti Dipartimenti del G.M.A. Per sei mesi di lavoro di circa 1500 apprendisti, un calcolo approssimativo fa ascendere il contributo governativo a 75-80 milioni di lire. E' fuori dubbio che l'assunzione diretta di altrettanti giovani nei corsi di riqualificazione (semprechè detti corsi venissero estesi ai minori di 18 anni) importerebbe una spesa notevolmente maggiore.

Decesso. All'età di 64 anni è morto ieri all'Ospedale maggiore Bruno Opera, zio dei colleghi tipografi Camillo Opera e Antonio Pucci. Ad essi e alla famiglia dell'Estinto le nostre condoglianze.

La Sezione pegno della Cassa di Risparmio, domani, alle ore 17, esporrà all'asta i pegni non preziosi scaduti.

OSCURA TRAGEDIA ALL'ALBA DI IERI IN UN APPARTAMENTO DI VIA PICCARDI

UNA DONNA E UN UOMO AVVOLTI NEI MIASMI VENEFICI DEL GAS

La prima rinvenuta cadavere sul letto con misteriose tracce di violenza sul collo; l'altro sottratto alla morte quando già rantolava

Un'oscura tragedia tra un uomo stanco e malato e una donna giovane e bella è avvenuta nelle prime ore di ieri mattina in un elegante quartierino sito al primo piano di via Piccardi 59. I protagonisti sono Angelo Spazzapan, di 47 anni, chiamato familiarmente Gino, e Bruna Persi, di 31 anni, abitanti colà da nove anni.

Pochi minuti dopo le 9, una ragazza che fornisce il latte agli inquilini, si affacciava all'abitazione della portinaia per avvertirla che sulle scale stagnava un acre odore di gas. La donna si recava subito ai piani superiori, bussava a qualche porta, e poi, resasi conto che nulla di anormale era accaduto, ridiscendeva le scale tranquillizzata.

La tragedia doveva rivelarsi soltanto due ore più tardi, qualche minuto prima delle 11 quando un'inquilina che abita al secondo piano, nel rincasare, veniva assalita dalle mefitiche esalazioni, alle quali, lì per lì, non dava importanza ritenendo trattarsi della disattenzione di qualche massaia. Ma, nell'attraversare il pianerottolo del primo piano, dava un'occhiata alla porta del quartiere dello Spazzapan, e con stupore s'accorgeva che era socchiusa. Dallo spiraglio il gas usciva a zaffate. Sospettando che alla coppia doveva essere accaduto qualcosa, la donna apriva la porta, ma arretrava all'istante, inorridita: steso supino, a un passo dai battenti, era disteso lo Spazzapan. L'uomo aveva le braccia aperte e un rantolo soffocato usciva dalle sue labbra.

"Cosa è successo?,,

Senza perdere tempo, la signora si precipitava al pianterreno, narrava concitatamente alla portinaia quello che aveva visto e insieme risalivano le scale ed entravano nell'abitazione. Mentre una si slanciava verso una finestra per aprirla, l'altra varcava la soglia della camera da letto. Il chiarore che filtrava dalle imposte, le permetteva di scorgere la Persi ormai irrigidita nell'immobilità della morte. Disteso accanto all'armadio c'era anche il cagnolino dei due — uno «scotch-terrier» nero di nome «Alga» — stecchito. La Bruna giaceva prona: aveva le gambe distese sul letto, coperte da una coltre, il dorso incurvato sulla sponda e la testa a terra, rivolta verso il comodino. Indossava una camicia da notte color rosa, attorcigliata intorno al corpo. Un rosso filo di sangue, uscito dalla bocca, le rigava il mento.

La stanza era in perfetto ordine: solo i letti erano sfatti.

Veniva chiesto l'intervento della C.R.I. e poco dopo una autolettiga era sul posto. Il sanitario constatava la morte della donna che, dalla prima analisi, sembra risalire alle 7 circa del mattino, cioè quattro ore prima del rinvenimento. Il medico dedicava poi le sue cure allo Spazzapan, al quale praticava due iniezioni e inalazioni d'ossigeno, che lo facevano rinvenire. Appena aperti gli occhi, lo Spazzapan ha biascicato: «Cosa è successo? Io ero nel bagno...». Poi è ricaduto nel suo torpore.

Come mai si trovava nel bagno? Un mistero che dev'essere ancora chiarito. Al contrario della Bruna, che indossava la camicia da notte, egli aveva indosso un paio di calzoni scuri piuttosto lisi, una giacca da camera color marrone e sui piedi nudi, le pantofole. La C.R.I. provvedeva ad accompagnare lo Spazzapan all'Ospedale, dove veniva ricoverato nella IV divisione medica per cianosi d'asfissia e stato confusionale. Date le sue condizioni, i medici curanti hanno posto il tassativo divieto a qualsiasi interrogatorio da parte della Polizia, che ha rimandato il proseguimento degli accertamenti alle ore 8 di stamane, quando un ispettore si recherà al capezzale del malato e procederà al primo interrogatorio. Questo l'aspetto esteriore della tragedia, il cui retroscena potrà essere chiarito soltanto dal protagonista ancora in vita.

Angelo Spazzapan conobbe la Bruna 14 anni fa in un locale di piazza Garibaldi, dove la giovane, allora diciassettenne, si esibiva interpretando canzonette. L'uomo, sposato con tre figli, s'innamorò perdutamente della ragazza, e per lei abbandonò la famiglia. La Persi, di famiglia piuttosto povera, si lasciò incantare dall'uomo maturo che poteva dare alla sua bellezza la cornice di lusso che ella sognava. L'anno successivo la ragazza ebbe un figlio Bruno, che ora conta 13 anni e si trova in un collegio a Gorizia. Nel periodo della maternità, lo Spazzapan l'assistette con cura, ma soltanto cinque anni più tardi essi si misero a far vita in comune. Nel 1940, i due si stabilirono in via Piccardi.

Le condizioni economiche dello Spazzapan erano considerevolmente migliorate: era diventato concessionario di una casa produttrice di automezzi ed era proprietario dell'ex garage «Principe» di via D'Azeglio, l'edificio che fu teatro della feroce rappresaglia nazista. Ceduti quei locali egli acquistò un garage in viale D'Annunzio, che possiede tuttora. La Bruna sembrava soddisfatta da quel tenore di vita che le consentiva di vestire bene, avere una casa elegante, girare in automobile (ella guidava da sola), e i due sembravano andare molto d'accordo.

Al contrario di molte altre persone, lo stato di guerra, li favorì perchè l'uomo continuò indefessamente e con fortuna i propri affari. Agli osservatori superficiali essi potevano anche sembrare una di quelle coppie che comunemente si definiscono felici. Due anni or sono però al loro orizzonte si profilarono le prime nubi, e a quel periodo si devono far risalire i primi screzi e i primi litigi. Improvvisamente, lo Spazzapan, fu colpito da una grave affezione cardiaca, che lo allontanò dalla casa, dal lavoro e dagli amici. Dopo un periodo trascorso a letto, fu ricoverato in una clinica, e, dimesso, continuò a curarsi da un valente internista. Gli attacchi cardiaci, il rallentamento nel ritmo del lavoro e la non troppo affettuosa assistenza della donna, lo ridussero in breve a un cencio. In questi ultimi tempi era paurosamente invecchiato, e al primo colpo d'occhio gli si davano sessant'anni.

Amore effimero

Con la di lui malattia, l'affetto della Bruna s'intiepidì grado per grado per diventare alla fine indifferenza pura. La donna non si rassegnava più a legare la sua giovinezza a quell'uomo pieno di acciacchi e malanni, e così incominciò a disertare la casa, farsi un cerchio d'amicizie, rincasare tardi la notte. Oltre a ciò, convinta da qualche ammiratore, partecipò al Castello di San Giusto alla selezione per l'elezione di Miss Trieste, e la sua foto apparve su due quotidiani.

Lo Spazzapan, nel frattempo veniva dimesso dalla clinica, dov'era stato degente per qualche mese. Era finito moralmente e fisicamente. Per colmare in qualche modo il vuoto dell'animo, egli incominciò a intensificare le visite alla sua famiglia. Ad onor del vero, l'uomo non si era mai dimenticato delle tre figlie, due delle quali vivono a Milano coi rispettivi mariti, e la terza, Ondina, di 13 anni, abita con la madre, Anna, in via San Maurizio. Quasi quotidianamente egli si recava nell'abitazione della moglie, dove consumava i pasti.

In questi ultimi tempi, gli inquilini della casa erano stati di sera molto spesso sorpresi dagli alterchi dei due, che avvenivano regolarmente verso le 20, ora in cui la donna si accingeva ad uscire, per rincasare poi a notte inoltrata. La sera precedente alla tragedia, il quartierino dei due era insolitamente tranquillo, e si sentivano i due discutere pacatamente. Verso le 2, qualcuno è stato destato dal disperato uggiolare di Alga; si sentiva il cane correre alla pazza per la casa, e di tanto in tanto il lamentevole guaito, che si è spento verso le 5, con un urlo prolungato.

Il rubinetto aperto

Le prime persone che hanno varcato la soglia dell'abitazione sono state letteralmente stordite dalla nube venefica che aleggiava nei locali. Da un primo sopraluogo nella cucina è risultato che una chiavetta del gas era aperta e la canna staccata dal bollitore; sulla bocca del tubo, da dove il gas usciva a fiotti, era appallottolato un cencio da cucina. Com'è avvenuta la tragedia? La particolarità del caso apre la via a molteplici induzioni: omicidio e suicidio, un caso di duplice suicidio, e, come ultima azzardata ipotesi, una disgrazia. Le condizioni dello Spazzapan, la sua furiosa gelosia per la giovane e le minacce di ucciderla che proferiva nei momenti d'ira, avvalorano la prima tesi. Angelo Spazzapan, triste e malato, ad un certo punto si sarebbe reso conto che con la vita stava perdendo anche la donna, e in un momento di disperazione avrebbe messo in atto il criminoso disegno.

Inspiegabile è il fatto che la morte abbia colto la donna, giovane e sana, mentre l'Angelo, anziano e debole è uscito da quel mare di gas soltanto leggermente intossicato. Le ecchimosi rosse e violacee che spiccano sull'epidermide della morta fanno sorgere anche il sospetto che l'uomo abbia tentato di strangolarla nel sonno e che in seguito, vedendola tramortita, abbia aperto il gas; le esalazioni avrebbero poi compiuto l'opera iniziata dalle sue mani convulse. Nei brevi istanti di lucidità, Angelo Spazzapan non ha nominato la Bruna. Alla moglie, accorsa al suo capezzale, egli ha detto soltanto queste parole: «Cos'è successo? Avevo male e mi ero ritirato nella toilette. Ho sentito tanti campanelli squillare, sono corso alla porta e non so altro...».

La Bruna era un tipo piuttosto strano: aveva tentato due volte di suicidarsi, prima con un sonnifero e poi recidendosi le vene dei polsi. Sua madre è ricoverata da lunghi anni in una casa di cura per malati di nervi. La ragazza aveva soltanto tre zii, i quali sono accorsi ieri all'obitorio ed hanno pianto lungamente accanto alla salma. Oggi, con tutta probabilità, il cadavere della donna verrà sottoposto alla perizia medico-legale, le cui risultanze potranno avere un'importanza decisiva nel proseguimento delle indagini.

La Presidenza di Zona richiama gli interessati all'obbligo della lotta contro la «processionaria del pino»; la raccolta e la distruzione dei nidi dovrà venir ultimata entro il 15 febbraio p. v.

SPETTACOLI

STASERA AL VERDI

«Linda di Chamounix» con Margherita Carosio

«Linda di Chamounix» è tra i melodrammi di Gaetano Donizetti la meno rappresentata per quanto i suoi valori musicali sieno ormai largamente riconosciuti per la loro squisita bellezza. Stasera l'opera viene eseguita sulle scene del Verdi tra la generale aspettazione con un'interprete di gran classe, oltre che cantante di eccezionale sensibilità: Margherita Carosio da poco ritornata dai trionfi parigini. La insigne artista che i triestini ricordano nella «Traviata», riappare stasera nelle vesti contadine di Linda e questo suo ritorno susciterà di certo largo fervore di compiacimento tanto più che la vocalità educatissima della Carosio si adegua perfettamente ai sensi patetici, alle cavatine e alle arie leggiadre del melodramma donizettiano. «Linda» si rappresenta in turno B, con la direzione di Del Cupolo e gli esecutori già annunziati.

Il concerto di Ada Orell

Vivo successo e calorosi applausi ha riscosso, dal numeroso pubblico presente, il concerto di musiche da camera sostenuto mercoledì scorso al Liceo musicale dal soprano Ada Orell, che ha interpretato con finezza stilistica e bella voce pezzi di Monteverdi, Vivaldi, Beethoven, Ghedini e Viozzi. L'accompagnava al pianoforte, collaboratrice sensibile e attenta, la prof. Livia D'Andrea Romanelli.

AL TEATRO FENICE

Cordiale congedo della Compagnia Baseggio

La Compagnia veneziana di Baseggio ha preso iersera cordiale congedo dal pubblico triestino, replicando l'applaudita novità di A. Lorca «Una famiglia sulle nuvole», che ha messo ancora una volta in rilievo la preparazione e l'armonia del complesso diretto da Carlo Ludovici. Cesco Baseggio, Toti Dal Monte, i due Cavalieri, la Leon Bert, la Dolfin e tutti gli altri hanno raccolto una buona messe di consensi dal foltissimo pubblico — finalmente — che gremiva il teatro. E' finita così la parentesi triestina di una compagnia che avrebbe meritato ben più numerosi «esauriti», ma che non mancherà di ottenerli altrove, se saprà proseguire sulla via così nobilmente intrapresa. Dopo una recita straordinaria per le scuole, che avrà luogo stamane, ed una esecuzione radiofonica — stasera — de «Una famiglia sulle nuvole», la compagnia veneziana partirà per Gorizia.

Conferenza Premuda in Sala Tartini

Alle 19 di questa sera, nella sala Tartini, del liceo musicale l'egregio medico e studioso concittadino prof. Loris Premuda terrà, sotto gli auspici dell'Università popolare, una conferenza su un tema di sicuro interesse: «Alimentazione e malattie». L'ingresso è libero.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Proiezioni cinematografiche dell'A.I.S. alle ore 17.30 nella sala parrocchiale di Prosecco; alle 20.30 al Circolo artistico di via Diaz 12. — Ore 17.30, alla F.A.R.I. corso confezione giocattoli.

★ DOMANI: Ore 10, nella Chiesa di S. Antonio Taumaturgo, per iniziativa dell'Associazione nazionale famiglie Caduti e mutilati dell'Aeronautica e del Club aeronautico triestino, Messa in onore della Madonna di Loreto, Patrona degli aviatori. — Ore 19, presso la Scuola Venezian, inaugurazione del corso di aggiornamento per maestri indetto dall'A. I.M.C.

★ La proiezione del film «L'ammiraglio Nakhimov» al C.C.A. è rinviata alle ore 21 di domenica, causa la concomitanza dell'odierno spettacolo teatrale.

★ Sono prorogati al 17 e rispettivamente al 19 corrente i termini per la partecipazione ai concorsi per 334 posti di alunno in prova e 85 posti di inserviente in prova dell'Amministrazione centrale del Tesoro. Informazioni presso la Sovrintendenza di Finanza, stanza 72. — E' prorogato sino a tutto gennaio il concorso per 82 posti di ufficiale permanente dei vigili del fuoco, indetto dal Ministero degli Interni. Informazioni alla Presidenza di Zona, Divisione IV.

★ All'Università è in visione il bando di concorso per 420 sussidi da 35 mila lire l'uno per studenti reduci, partigiani combattenti, orfani di guerra o per causa di guerra, vittime civili della guerra.

★ Presso l'Ufficio parrocchiale di S. Antonio Taumaturgo sono aperte le iscrizioni alla Scuola di musica sacra per maestri corali ed organisti.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura mass. 10.6, min. 9.4; pressione 763.8 in diminuzione.

Oggi: S. Siro, Giuliano, Cipriano. — Il sole sorge alle 7.34, tramonta alle 16.20. La luna sorge alle 19.48, tramonta alle 11.4.

Turno notturno farmacie. Alla Alabarda, via dell'Istria 7; Cipolla, via Belpoggio 4; Crevato, via Roma 15; Godina, via Ginnastica 6; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

Maree: Oggi alta ore 10.30, cm. 31 sopra il l. m.; bassa ore 17.40, cm. 51 sotto il l. m.; domani: alta ore 1.10, cm. 29 sopra il l. m.; bassa ore 6,5, cm. 0; alta ore 11.20, cm. 23 sopra il l. m.; bassa ore 18.30, cm. 47 sotto il l. m.

TEATRI E CINEMA

VERDI. 20.30: «Linda di Chamounix» di G. Donizetti.
EXCELSIOR. 16: «La sposa ribelle» con Van Johnson e June Allyson. Film Metro. Ult. 22.
ROSSETTI. 16, ult. 22: «Il grande campione» dalla vita di Midge Kelly con K. Douglas, M. Maxwell. E' un film Artisti Associati.
FENICE. 16.30: «Al di là dell'orizzonte» un technicolor Paramount con Dorothy Lamour, Richard Denning. Ult. 22.
FILODRAMMATICO. 16, 18, 20, 22: Seconda settimana dell'ultimo capolavoro di E. Lubitsch «La signora in ermellino» in technicolor con B. Grable e D. Fairbanks. Segue partita Italia-Inghilterra.
ALABARDA. 15: «Passaggio a Nord Ovest» film d'audacia sovrumana, in technicolor, con Spencer Tracy.
GARIBALDI. 15: «Sul fiume d'argento» con Errol Flynn. E' un film Warner in prima visione. Ediz. speciale Incom: Partita Italia-Inghilterra.
IDEALE. 15: «Il mercante di schiavi» nuova edizione Fox Film con W. Beery, W. Baxter.
IMPERO. 15.30: Ult. giorno della II «Ridolineide» con Ridolini sceriffo, fra i cinesi, prende moglie, e i teppisti. Cine-sport colla partita Italia-Inghilterra a Londra. Domani «Mala femmina» una travolgente interpretazione di Maria Felix.
ITALIA. 16: «Musica sulle nuvole» film musicale con Jeannette Mac Donald, Nelson Eddy. Prima visione.
VIALE. 15: «Un vagabondo alla Corte di Francia» con Ronald Colman. I visione. Prezzi normali.
VITTORIO VENETO. Cassa 14.30: William Holden e Joan Caufield nel delizioso Paramount «60 lettere d'amore».
ADUA. 15: «Lo strangolatore di Boston» I vis. per Trieste.
ARMONIA. (Cassa 15) 15.30: Spettacolo di San Nicolò con «I tre caballeros» di Walt Disney. Sulla scena «La festa di S. Nicolò».
AZZURRO. 16: «Pian della morte» un grande western con Rod Cameron. Prima visione assoluta.
BELVEDERE. 15.30: «Il circo insanguinato» con H. Bogart, S. Sidney e comica: «La pelliccia di Nennè». Ult. giorno.
CINE DEL MARE. 16.30: «I ragazzi del Prater» film musicale austriaco. Ult. 22.
MARCONI. 15.30: «La casa rossa» una superba interpretazione di G. Robinson.
MASSIMO. 16: «Musica indiavolata» frenetica fantasia musicale, con Michey Rooney, Judy Garland. Metro.
NUOVO CINE. 16.30: «Avventura sul Pacifico» con Ron Randell.
ODEON. 16: «Arco di trionfo» con Charles Boyer e Ingrid Bergman.
RADIO. 15.30: Il miracolo delle campane» Alida Valli e Frank Sinatra.
SAVONA. 15.30: «California» fantastico technicolor con Deanna Durbin e Robert Paige.
VENEZIA. «La taverna dei 7 peccati» Marlene Dietrich, avventuroso.
VITTORIA. 16: «Nasce una stella» brillante rivista con Don Ameche, Janet Blair. Ult. giorno.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Per ciascuno qualcosa; 12.10: Musiche dell'America latina; 13: Giornale radio; 13.26: Orchestra Segurini; 14.20: Musica varia; 14.30: Programmi dalla BBC; 17.30: English by Radio: «L'ufficio del signor Brown: 17.45: Appuntamento musicale; 18.30: La voce dell'America; 19: Radiofumetti: «Robin-Hood»; 19.30: Canzoni napoletane; 20: Giornale radio; 20.33: Impresa Italia; 21: «Una famiglia sulle nuvole», commedia in tre atti di Andrea Lorca con la Compagnia Cesco Baseggio. Indi: Musica leggera; 23.10: Giornale radio; 23.30: Orchestra Cetra diretta da Pippo Barzizza.

RETE AZZURRA

13.26: Musica folcloristica; 14.45: Per i fratelli giuliani; 18: «Pagliacci», dramma lirico di R. Leoncavallo; 23.30: I notturni dell'usignolo: E. A. Poe.

RETE ROSSA

14: Pagine pianistiche; 14.20: Orchestra Donadio; 17: Pomeriggio musicale; 18: Orchestra Ferrari; 19.45: Musica da camera; 21.3: «Briscola», varietà umoristica; 21.45: Orchestra Nilius; 22.45: Melodie e romanze di un tempo.

ASTERISCHI

«MAZZINI E L'UNGHERIA»

Domani, alle ore 19, al Circolo della cultura e delle arti (via San Carlo, 2) il prof. Kálman Ternay, lettore di lingua e letteratura ungherese presso la nostra Università, parlerà sulle «Memorie» del maresciallo Giorgio Klapka, uno dei principali protagonisti della guerra di liberazione ungherese, con particolare riferimento ai suoi incontri con Giuseppe Mazzini. Ingresso libero.

Precisazione. La Casa del fanciullo «Marianum» ha assunto ora la denominazione di Orfanotrofio «Marianum». Ciò allo scopo di evitare l'equivoco per cui molti ritenevano finora che il «Villaggio del fanciullo», sorto recentemente a Villa Opicina, e la Casa del fanciullo «Marianum» costituissero un'unica istituzione. In realtà, si tratta di due istituzioni del tutto staccate ed estranee una all'altra.

† Dopo breve malattia fu rapita al nostro affetto

Emilia Vivani

lasciando nel dolore il marito GIORGIO, il suo adorato figlio SERGIO (assente), la sorella ALICE ved. PELLEGRINI, il fratello ANTONIO ALTEA, la nipote AMELIA in SAVIO col marito e figlie, i nipoti ZUCCOLI e parenti tutti che dànno la triste notizia.
I funerali seguiranno oggi 9 corr. alle ore 14 partendo dall'Ospedale Maggiore.

† **Giuseppe Vesselizza**

si è spento improvvisamente il 7 corr. lasciando nel dolore i FIGLI, la NUORA, i NIPOTI e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi 9 corr. alle ore 14.30 dall'Ospedale Maggiore.

Ricorrendo il VI mese della dipartita della nostra adorata

Mariella Polli

verrà celebrata una Messa domani 10 corr. alle ore 10 nella Chiesa di S. Antonio Nuovo, cappella vicino alla sacrestia.

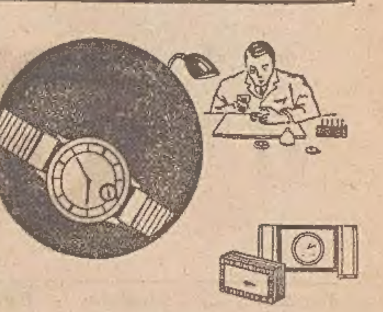
VIAGGI E TRASPORTI

CIT Biglietteria: Automobilistica - Ferroviaria - Aerea - Navigazione
LINEE AUTOMOBILISTICHE da TRIESTE per:
MILANO-TORINO rapida lusso giornaliera ore 8.
MILANO celere giornaliera ore 21.
GENOVA - Giornaliera ore 8, via Padova, Mantova, Cremona, Piacenza.
VENEZIA PADOVA BOLOGNA } corse giornaliere
UDINE - Giornaliera ore 7.30.
TARCENTO - GEMONA - SAPPADA, BRUNICO: giornaliera, ore 6.15.
TRENTO, BOLZANO MERANO - Giornaliera feriale.
GITE GIORNALIERE
TARCENTO - GEMONA - TOLMEZZO - SAPPADA.
GITE SCIATORIE
RAVASCLETTO: domenica ore 5.30 (funziona la nuova seggiovia).
SAPPADA: domenica ore 5.30.
AUTOLINEE PER L' AUSTRIA
GRAZ Via Villaco - Klagenfurt mercoledì.
VILLACO - ANNENHEIM martedì, giovedì, sabato.
GITE E SOGGIORNI PER NATALE, CAPODANNO ecc. in ITALIA e AUSTRIA
Prenotazioni:
CIT TRIESTE - PIAZZA UNITA' - TEL. 47-93, 47-96 UDINE - CIT - PARETTI VIA MERCATO VECCHIO - TELEFONO N. 22-85.

Dott. B. SCHAFFER
MEDICO CHIRURGO DENTISTA
Col nuovo metodo americano rimodernate le vostre dentiere
Cura piorree - Palati invisibili
Dentiere inferiori stabilizzate
PROTESI IN GIORNATA
Rimbasamento dentiere inaderenti
PREZZI MODICI
Via Colombo 1 (ang. via S. Marco)

Dott. ETTORE BETTIN
MEDICO CHIRURGO DENTISTA SPECIALISTA
Malattie della bocca e dei denti
Riceve dalle 9-12 e dalle 16.30-20
CORSO 29, I piano - Telef. 29342

Un solo
GRANO DI VALS
preso ogni sera, combatte la
STITICHEZZA
e regolarizza le funzioni digestive
LAB. G. MANZONI & C. MILANO VIA VELA 5



RIPARAZIONI ACCURATE
CAVALLAR
VIA S. LAZZARO
(angolo via delle Torri)

Dichiarazioni di morte presunta

(I.a pubblicazione)

E' stata presentata istanza per la dichiarazione di morte presunta di BERNARDI MARIO di Benedetto e di Angela Muneretto, nato a Trieste il 21-11-1911, res. a Trieste, via del Ponte 6, deportato dalle S.S. tedesche in Germania il 29-11-1944.
Si invita chiunque ne abbia notizie di farle pervenire al Tribunale di Trieste entro sei mesi dalla II.a pubblicazione di questo avviso.
Proc. dott. Gerardo Caprio

(I.a pubblicazione)

Si invita chiunque abbia notizia di CIPOLLI ALDO fu Torquato nato a S. Prospero il 15-7-1918, residente in Trieste, arrestato a Trieste, dalle truppe jugoslave, il 2-5-1945, a farle pervenire, alla Cancelleria del Tribunale di Trieste, entro sei mesi dalla seconda pubblicazione.
Avv. Virgilio Vallon

(I.a pubblicazione)

Chiunque avesse notizie di FURIAN TEODORO fu Metodio, prelevato il 31 luglio 1944 a S. Pietro di Gorizia, senza aver mai dato notizie di sè, le comunichi entro sei mesi dalla seconda pubblicazione al Tribunale di Gorizia.
Avv. Testa

(II.a pubblicazione)

E' stata presentata domanda per dichiarazione di morte presunta del capitano di corvetta MARINO FASAN, fu Ramiro, nato a Cherso il 28 luglio 1906, scomparso in mare per azione di guerra il 2 giugno 1943.
Chiunque abbia notizie dello scomparso è invitato a comunicarle al Tribunale di Trieste entro sei mesi dalla pubblicazione del presente avviso.

(II.a pubblicazione)

Si invita chiunque abbia notizia del s. ten. EMILIO STAFUZZA fu Emilio Porak e di Luigia Stafuzza, caduto prigioniero dei russi nel febbraio 1943, a farla pervenire alla Cancelleria del Tribunale di Trieste entro sei mesi dalla seconda pubblicazione.
Avv. Petrisso de Petris

(I.a pubblicazione)

Si invita chiunque avesse notizie di GUL MARIA in Comici, scomparsa da Trieste nel 1930, a comunicarle al Tribunale di Trieste entro sei mesi dalla seconda pubblicazione.
Avv. Giovanni Kezich

(II.a pubblicazione)

Chiunque abbia notizie di SCHERIANZ GIOVANNI (Skrjanec Giovanni) di Giovanni e di Maria Obrazev, nato a Lubiana l'11 agosto 1890, partito per Montevideo, Pireapolis, il 28 febbraio 1930, senza dare più notizie di sè dal 27 ottobre 1939, le faccia pervenire al Tribunale di Trieste entro sei mesi dall'ultima pubblicazione.
Avv. Valastro

Dott. UGO CIOLI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Ore 11.30-13.30 e 18-20
V.le XX Settembre 20-III. Tel. 96384

Dott. DE GIACOMI
Specialista malattie
VENEREE E PELLE
Riceve dalle 11.30-12.30 e 17.30-19
Via Cicerone 11 - Telefono 84-19

Dott. P. FILOGRANA
SPECIALISTA
PELLE-VENEREE
Ore 10-13 e 17-20; festivi 10-12
VIALE XX SETTEMBRE N. 24-II
Telefono 96336

Dott. SENIGAGLIESI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Riceve: IV piano: ore 11.30-14; 16.30-18; 19.30-20.30
Piazza della Borsa N. 10, IV p.
Telefono 25273

Prof. MARZIANI
Docente universitario
PELLE E VENEREE
Via Rossini 14 - Telefono 74-24
Ore 11.30-12.30 e 18-19.30

IL PROF. DOMENICO LONGO
Specialista
in Clinica Dermosifilopatica
riceve per le malattie
VENEREE E DELLA PELLE
in via S. Caterina 5, Tel. 29977
Orario: 11-13 — 17-20

OGGI ALL' EXCELSIOR

OGGI AL FENICE

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

HORTHY PREDISSE AL FÜHRER la catastrofe della Germania

Nel '38 a Berchtesgaden il reggente dell'Ungheria seppe tener testa alle furie del dittatore nazista - La posizione della Nazione magiara nell'ultimo conflitto

Nell'agosto del '38, pochi mesi dopo l'occupazione dell'Austria, Adolfo Hitler invitò a Berchtesgaden l'ammiraglio Horthy, reggente d'Ungheria. E mentre Goering — cioè colui che aveva stilato di proprio pugno, a Berlino, quel telegramma che agli occhi del mondo la propaganda presentò come spedito da Vienna, a cura di Seyss-Inquart, per dare una parvenza di legittimità all'invasione dell'Austria» — mentre Goering, all'indomani dell'Anschluss, si era affrettato a rassicurare Praga sull'assoluto disinteresse germanico circa la Cecoslovacchia, il führer fu esplicito con l'ammiraglio Horthy, e gli chiese, senza tanti ambagi, se l'Ungheria era disposta ad allearsi alla Germania per procedere all'occupazione della Cecoslovacchia: i territori del nord, che il trattato del Trianon aveva strappato all'Ungheria per includerli nell'artificioso Stato cecoslovacco, sarebbero così ritornati alla madre patria.

L'Ungheria non nutriva certo troppe simpatie per i cèchi, nè Horthy, da parte sua, poteva averne troppe per Edoardo Benes, per quel Benes che aveva costantemente e tenacemente avversato la monarchia austro-ungarica, al cui ricordo Horthy era invece legato da devozione profonda, per quel Benes che, aizzando i socialdemocratici austriaci contro il Governo di Dollfuss e di Schuschnigg, aveva indirettamente favorito l'Anschluss ed anche l'imminente fine della Cecoslovacchia, per quel malfido Benes che nel corso della seconda guerra mondiale doveva stipulare un trattato segreto con la Russia ai danni degli anglo-americani. Eppure l'ammiraglio non aderì alla richiesta di Hitler: da vecchio soldato, vide più avanti dell'avventuriero, del caporale di fanteria. Horthy si rifiutò: «Voi scatenerete — egli disse testualmente al führer — una nuova guerra, e la perderete, perchè non avete il dominio dei mari».

L' ULTIMATUM TEDESCO

E quando Hitler incominciò a gridare da ossessionato, Horthy si alzò in piedi e gli disse di non dimenticare che lui, Hitler, capo di uno Stato di recente data, stava parlando con il capo di uno Stato che aveva dietro di sè un ininterrotto millennio di sovranità. Il führer incassò con disinvoltura, si calmò immediatamente, e avviò la conversazione su binari più tranquilli. Ma non era uomo da dimenticare un simile affronto, ed è assai probabile che sei anni più tardi, ricevendo a Klessheim, in ben altre circostanze, l'ammiraglio ungherese, gli abbia rinfacciato le audaci parole di Berchtesgaden. A Klessheim, nel marzo del '44, Hitler non aveva tempo da perdere: esasperato per la scarsa collaborazione che l'Ungheria gli aveva dato nella guerra, consegnò a Horthy un drastico ultimatum che richiedeva una completa mobilitazione delle forze ungheresi contro la Russia, la totale inclusione dell'Ungheria nel sistema economico del Reich, il completo controllo tedesco sulle comunicazioni, la formazione di un Governo tipo Quisling e, infine, l'integrale applicazione delle leggi razziali di Norimberga.

Horthy si rifiutò: e durante la notte undici divisioni tedesche varcarono il confine, truppe paracadutiste occuparono gli aeroporti, e i grossi panzer sfilarono ben presto per le vie di Budapest, mentre il treno che riportava l'ammiraglio veniva bloccato alla frontiera, e poteva proseguire solo dopo che i tedeschi avevano occupato tutti i punti cruciali del Paese. Eppure, anche in piena occupazione militare germanica, a mezzo dei Governi presieduti dai generali Sztojay e Lakatos, l'ammiraglio riuscì in qualche modo a tener testa alle pretese tedesche; e il 15 ottobre del '44, quando ormai Bulgaria e Romania avevano dichiarato l'armistizio, Horthy lesse alla radio di Budapest un appassionato indirizzo al popolo, annunciando il proposito di concludere un armistizio con gli alleati. La reazione tedesca fu immediata: prima ancora che Horthy avesse terminata la lettura, le SS irruppero alla stazione radio, arrestarono lo ammiraglio, e lo deportarono con la famiglia in Germania. Gli succedeva, a capo dell'Ungheria, un fanatico nazista, il maggiore Szalasi; ma fu il suo un effimero comando. Nemmeno due mesi dopo, l'assedio di Budapest incominciava, e Szalasi si rifugiava a Vienna. Ancora un anno, e Szalasi finiva i suoi giorni sulla forca.

NEUTRALITA' DIFFICILE

Le vicende che agitarono la Ungheria nel corso dell'ultimo conflitto non sono note che troppo sommariamente e troppo frammentariamente al pubblico occidentale, il quale, preso dalle tragiche circostanze che più lo interessarono, ha rivolto scarsa e svagata attenzione all'Ungheria, per tanti secoli strenuo avamposto della civiltà occidentale. Una documentata fonte di informazione e di serena, acuta valutazione è riscontrabile nella recente opera di un americano, John Flournoy Montgomery, che fu ministro degli Stati Uniti a Budapest dal '33 al '41: a differenza di molti uomini politici del suo Paese, non troppo ferrati nella conoscenza delle cose d'Europa, con quelle conseguenze che tutti sanno, Montgomery fruisce dunque di una diretta e vissuta esperienza, integrata, per gli avvenimenti degli ultimi anni, da un'assidua corrispondenza tenuta con l'ex primo ministro Nicola de Kallay. Ed è un vigoroso atto di difesa dell'Ungheria, delle ragioni che la costrinsero riluttante a subire la alleanza con Hitler, un'alleanza che Horthy ed i suoi collaboratori si sforzarono di rendere il meno operante possibile (J. F. Montgomery - Hungary, The Unwilling Satellite - New York, The Devin - Adair Company). *Eppure, in nome di una presuntuosa «giustizia internazionale», anche l'ammiraglio Horthy doveva conoscere, a guerra finita, le tetre celle del carcere di Norimberga.*

Un cauto, avveduto, ma operante sabotaggio dell'alleanza con la Germania fu il costante obiettivo di Horthy; e basti ricordare quel che accadde nel '39 quando il filo-nazista Bela Imredy, allora primo ministro, volle introdurre in Ungheria le leggi razziali. Furono leggi così blande da risolversi in una canzonatura; ma il principio ripugnava egualmente allo ammiraglio: ebbene, cosa combina Horthy? A mezzo dei suoi collaboratori riesce a scoprire un documento da cui risulta che il bisnonno dello zelante Imredy era figlio nientemeno che di un rabbino. La notizia, tosto pubblicata dalla stampa, fa ridere tutta la Nazione, ed Imredy è costretto a dimettersi e a scomparire nel ridicolo.

Più tardi, scoppiata la guerra, l'Ungheria fa ogni sforzo per mantenersi neutrale: anche quando l'attacco tedesco alla Jugoslavia precipita gli eventi e Hitler chiede all'Ungheria non solo il passaggio per le sue truppe, ma anche un'effettiva collaborazione militare, il Governo, guidato allora da Paolo Teleki, oppone un rifiuto. Ma Teleki aveva fatto i conti senza pensare ai generali ungheresi, in gran parte ardenti ammiratori della Germania. Come le cose precisamente si siano svolte non è dato ancora di sapere con esattezza: certo è che la notte del 3 aprile '41, quando Teleki, dopo una lunga e tempestosa seduta, conclusasi con un no alla Germania, rientrò nel suo studio apprese che le truppe tedesche, d'accordo con i generali ungheresi, già stavano marciando sul suolo della Patria. E Paolo Teleki, di fronte al crollo della sua politica, scelse la via del suicidio.

APPROCCI CON MUSSOLINI

I tentativi dell'Ungheria per uscire dal conflitto sono ben anteriori allo sfortunato messaggio radiofonico letto da Horthy nel '44: già un anno prima dell'estate del '43, de Kallay aveva preso contatti a Istanbul con rappresentanti alleati, ed aveva concordato la resa dell'Ungheria, resa che sarebbe divenuta effettiva quando gli alleati, sbarcati nei Balcani, avrebbero raggiunto i confini dell'Ungheria. Ed è interessante ricordare, specie per noi italiani, che nell'aprile dello stesso '43 de Kallay, in visita a Roma, aveva esposto a Mussolini il suo progetto di staccarsi dalla Germania.

Le circostanze di questo incontro — che ci sono note non solo attraverso il libro del Montgomery, ma anche attraverso la diretta testimonianza che lo scrivente ha avuto da eminenti personalità ungheresi — sono di un interesse estremo: Mussolini non solo non si indignò alla proposta di Kallay, ma disse che anche l'Italia doveva scegliere la stessa via, staccarsi dalla Germania. Aggiunse che per il momento la situazione non lo consentiva, e che una decisione del genere avrebbe dovuto essere presa simultaneamente da tutti i Paesi alleati alla Germania; e, insistendo sulla necessità che questi Paesi si tenessero a stretto contatto, fissò l'autunno del '43 come la epoca più propizia per il simultaneo rigetto dell'alleanza con la Germania.

Le cose andarono in modo diverso: gli accordi tra gli ungheresi e gli alleati non ebbero mai vigore, perchè a Teheran Stalin si oppose allo sbarco degli alleati nei Balcani; e nell'autunno del '43, epoca del previsto sganciamento, Mussolini si trovava a sua volta prigioniero delle SS e succube ai voleri di Hitler. D'altra parte oltre alla richiesta di Stalin, sull'abbandono del progetto di uno sbarco nei Balcani, agì anche la capitolazione dell'Italia, che spalancò le vie della Penisola ad una avanzata che gli Stati Maggiori alleati non avevano in programma.

GUIDO PIAMONTE

Tragedia della gelosia

MODENA, 8 — In un accesso di gelosia il giovane Felice Bellei, si è scagliato contro la moglie Bianca Silvestrini, di anni 19, armato di un grosso martello, colpendola più volte al capo e riducendola in fin di vita. Compiuto il folle gesto, il Bellei usciva di casa e raggiunto il ponte sul fiume Scoltenna, alto circa 15 metri, si gettava nel vuoto, rimanendo miracolosamente incolume. Il Bellei è stato tratto in arresto dai carabinieri e la moglie ricoverata all'ospedale in condizioni disperate.

L'America e i laburisti

Gli aiuti dell'ERP continueranno anche se Attlee riesce a mantenere la maggioranza

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, dicembre. — L'Inghilterra è diventata oggi una specie di verdeggiante giardino fiorito di magnifici doni, sbocciati con l'avvento al potere del partito laburista. Ad ogni cittadino inglese viene assicurato un minimo di vita, sia che lavori, sia che non lavori, con l'aggiunta di uno splendido assortimento di gratuite provvidenze sociali che vanno dallo sciroppo contro la tosse fino alle più delicate operazioni chirurgiche. I deliziosi frutti di questo paradiso terrestre risentono, presso il corpo elettorale, un tale favore, che ogni partito politico cerca di appropriarsene l'esclusività.

Ho chiesto ad una elettrice di media età, moglie di un direttore del «Victoria and Albert Museum», ciò che pensasse delle prossime elezioni: «Oh, spero che vi saranno dei cambiamenti. Le cose non potrebbero andare peggio di così». Poi dopo un attimo di esitazione, aggiunse: «Ho torto di sperarlo?».

Questa incertezza, questo forte desiderio di fare le cose per bene, anche a costo di personali sacrifici, sembra aver messo profonde radici nella coscienza di tutti gli elettori appartenenti alle classi medie, da me interpellati.

Un giorno parlavo con il proprietario d'una piccola azienda di Londra che si lamentava amaramente dei burocrati britannici, ma non già dei vecchi funzionari, bensì di questa orda d'impiegati assunti dalla amministrazione laburista per occuparsi di tutte le scartoffie, nate nel nuovo regime. Questo uomo d'affari si opponeva, naturalmente, alla ingerenza dello Stato nella sua impresa, ma egli si scagliò assai più violentemente contro questi «fannulloni» che per ammazzare il tempo nei loro uffici, non fanno altro che bere e leggere il giornale.

«Uno dei miei giovani vicini — egli mi ha detto — il quale occupa uno di questi posti, mi ha confessato che spende più di dieci scellini alla settimana in tè e in giornali compito dei quali è di impedirgli di dormire. Se uno di questi ragazzi si assentasse per una settimana dal proprio ufficio, nessuno se ne accorgerebbe. Se il Governo laburista ha sufficiente danaro per pagare questi fannulloni — ha continuato — perchè non spende un po' di più nell'acquisto della carne?». Ma quasi subito volle difendere le Commissioni d'acquisto britanniche all'estero. «Non si può dar loro torto se non pagano all'Argentina ciò che essa pretende per i propri buoi. Sapete bene cosa accadrebbe. Se voi accettate le offerte di primo acchito, è certo che la prossima volta vi sarà chiesto un prezzo ancora più elevato».

Non vi è dunque da meravigliarsi se gli uomini politici britannici non siano in grado di prevedere come finirà per votare tale massa di elettori. I quali, pur mostrando sempre un vivo interesse all'atteggiamento che potrà prendere l'America nei confronti delle elezioni inglesi, non sembra in fondo che se ne impressionino oltremodo. Essi vogliono essere d'accordo sul fatto che la nazionalizzazione delle industrie rappresenta un problema «estremamente importante», ma confessano anche che tale problema non ha per loro alcun interesse. Sono invece molto ansiosi di sapere in che modo il piano dei miglioramenti sociali li toccherà personalmente, ma nulla ci fa capire come voteranno. Se le classi medie britanniche dovessero dare ancora una volta la vittoria al partito laburista, ciò sarebbe un forte incoraggiamento per i socialisti moderati non solamente d'Inghilterra, ma anche dell'Europa occidentale. Ma che dire dell'Unione Sovietica?

La campagna elettorale britannica non tira in ballo anche la Russia? La risposta sembrerebbe negativa. Si parlò molto della Russia nei discorsi elettorali del 1945, quando Ernest Bevin, che doveva poi diventare Ministro degli Affari Esteri, dichiarò: «Un voto per il partito laburista è un voto per la pace con la Russia». Egli credeva allora che i russi avrebbero avuto maggior fiducia nei capi del suo partito che non in quelli del partito conservatore e che pertanto la cooperazione anglo-sovietica sarebbe stata agevolata. Nel 1945 ciò parve un buon argomento, ma oggi i portavoce del partito laburista non pretendono più di inoltrarsi nella strada accidentata che porta all'amicizia russa.

Per ciò che concerne i conservatori, il loro atteggiamento di fronte al problema russo, può essere chiarito alla luce del loro confessato desiderio di cercare la cooperazione e il ravvicinamento con gli Stati Uniti. Praticamente il partito laburista è anch'esso legato a questa medesima politica, perchè l'Inghilterra o che sia governata dai laburisti o dai conservatori, deve seguitare ad essere il principale collaboratore degli Stati Uniti in tutti i piani destinati a controbilanciare l'espansione sovietica.

I capi militari americani, nelle conferenze con i loro colleghi britannici non domandano mai a costoro a quale partito appartengono e viceversa. Le alte personalità dello «State Department» americano non s'interessano affatto della opinione politica personale dei dirigenti del Foreign Office. Mentre l'alleanza militare e politica anglo-americana non rischia di essere menomata dal risultato delle elezioni britanniche, una nuova vittoria laburista farebbe nascere negli Stati Uniti un nuovo dilemma ideologico. Certo è una singolare contraddizione il fatto che le esperienze socialiste britanniche vengono finanziate dagli americani antisocialisti. Tuttavia, fino a che l'espansione russa sarà il fattore decisivo della politica estera degli Stati Uniti, questa contraddizione seguiterà ad esserci nel fondo del panorama generale.

E l'aiuto americano alla Granbretagna seguiterà a dipendere sempre più dalla tattica dei comunisti del Cremlino e non dalla presenza o dall'assenza dei socialisti al numero dieci di Downing Street.

DENAREE BESS

I RAPPORTI MONETARI INTERNAZIONALI

E' possibile il ritorno al sistema della base aurea?

Da qualche tempo la stampa mondiale, tecnica e politica, ha ripreso a discutere e ad esaminare le possibilità di un ritorno alla base aurea nei rapporti monetari nazionali ed internazionali. In questi giorni, poi, s'è iniziata una campagna intesa a «consigliare» agli Stati Uniti d'America di aumentare il prezzo d'acquisto dell'oro: è notorio difatti che gli USA acquistano il giallo metallo pagandolo 35 dollari per oncia di fino, mentre al di fuori dei recinti ufficiali il prezzo corrente oscilla dai 42 ai 48 dollari. Perciò varie e non disinteressate pressioni sono esercitate allo scopo di indurre il Governo americano a ristabilire al più presto la libera convertibilità del dollaro in oro «sulla base del suo attuale valore in oro».

A dare qualche fondamento pratico alle voci correnti sulla probabile revisione del prezzo dell'oro accadde che, durante il mese di ottobre, la riserva aurea degli Stati Uniti subì una diminuzione, per la prima volta in 15 anni, per un valore pari a circa 118 milioni di dollari. Non è molto, è vero; ma più che l'entità della cifra in se stessa sta il fatto che diverse Nazioni, adottando una nuova politica ed acquistando oro (prima fra tutte l'Italia che, immediatamente all'indomani della svalutazione della sterlina, comperò a mezzo del Ministro Pella oro per 92 milioni di dollari, pagandolo 35 dollari l'oncia) dimostrarono come fosse generale l'opinione di un possibile aumento ufficiale del prezzo dell'oro. Comunque, per ora, pare prevalgano le smentite, suffragate dall'autorevole presa di posizione dello stesso Presidente Truman.

Certo il problema monetario non è nè semplice nè chiaro: sta di fatto che regna ovunque l'incertezza politica ed economica, perchè l'odierna situazione internazionale oscura si impone quale fattore predominante da cui non si può prescindere nella formulazione delle prospettive sull'andamento futuro dei fenomeni economici: la dipendenza reciproca tra questi e quelli politici è, al momento attuale, forse più stretta che non in altri periodi della storia, tanto che a tutti appare abbastanza chiaro come le varie manovre monetarie siano al servizio delle diverse finalità politiche.

Non si salva da questa impostazione neppure la ventilata proposta di una «Unione Monetaria», con moneta liberamente convertibile, in seno al Fritalux. Ed è quasi come ad un'ancora di salvezza, come per porsi al riparo dalla coercizione altrui, che all'oro si rivolgono ancora tante speranze di indipendenza monetaria. Questo perchè l'oro non è una merce come tutte le altre: esso è — più o meno — alla base, anzi, è base dell'ordinamento monetario mondiale. Una complessa evoluzione storica gli ha assegnato tale funzione, e tale sembra sia rimasto malgrado le successive eclissi subite proprio quando avrebbe dovuto esplicare al massimo le sue capacità di «equilibratore e di automatismo»: cioè durante e subito dopo le ultime due guerre mondiali. Ora, è proprio per questo che, prima di esaminare le possibilità di un ritorno alla base aurea, ci sembra razionale cercare di individuare perchè da detta base ci si è allontanati: una volta coscienti degli errori e delle deficienze nelle quali si è incorsi nel passato sarà forse meno difficile indirizzarci lungo la giusta via avvenire. Innanzi tutto ciò che più colpisce nel problema dell'oro è lo squilibrio nella sua distribuzione spaziale: il 70 per cento dell'oro monetario disponibile nel mondo è concentrato e sotterrato nel Forte Knox, in America, per un valore di 25 miliardi di dollari. Colossale massa di oro, pari ad un trilione e 540 bilioni delle nostre modeste lirette!

Siamo quindi di fronte ad una situazione nettamente patologica, soprattutto ove si tenga presente che la maggiore parte dei Paesi del mondo non ha oro abbastanza per bilanciare il disavvanzo commerciale di un anno, e spesso neppure quello di soli sei mesi. Per attenerci ad una fonte ufficiale non sospetta di parzialità, attingiamo i dati relativi ai movimenti dell'oro dalla «Diciannovesima relazione annuale» della Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea; e, dalla stessa, rileviamo innanzi tutto che, normalmente, ogni anno la produzione complessiva aurea va per due terzi alle riserve monetarie e per un terzo al tesoreggiamento privato ed alla industria. L'America è la principale acquirente di oro per tutti e tre gli usi; inoltre verso essa sono affluite anche parte delle riserve di altri Paesi, tanto che alla fine del 1948 l'ammontare dell'oro dagli Stati Uniti custodito per conto di altri Stati era di 3778 milioni di dollari. La spiegazione di questo fenomeno sta nel fatto che dopo la guerra non si è mai trattato di compensazione di sbilanci stagionali negli scambi, bensì di compensazioni di sbilanci in conto capitali, provocati da disavanzi nei bilanci statali, o dall'eccesso di investimenti, o da pesanti rimborsi di debiti verso l'estero. Poichè gli Stati Uniti sono l'unico Paese disponente di mezzi sufficienti per mantenere una forte esportazione di capitali, così attiravano l'oro, ed allorquando fornivano aiuto ad altri Paesi mediante prestiti o sovvenzioni governative o investimenti privati, ciò era possibile perchè la bilancia dei pagamenti presentava un saldo attivo. Questo era così grande che persino il forte afflusso di oro ne copriva solo una piccola parte: un decimo nel 1946 e meno di un quarto nel 1947 e nel 1948. Nel 1947 il saldo attivo nelle partite correnti della bilancia statunitense dei pagamenti superava il valore di tutto l'oro esistente nelle riserve monetarie palesi fuori degli USA. L'eccedenza di merci e di servizi uscenti dagli Stati Uniti era così imponente, in valore ed in volume, che a pagarla non sarebbero bastate le riserve monetarie e fu giocoforza ricorrere ad altri modi di regolamento.

L'Europa, esclusa la Russia, disponeva di riserve auree alla fine del 1938 pari a 10.400 milioni di dollari; alla fine del 1948 erano quasi dimezzate, non superando i 5.300 milioni di dollari. La Granbretagna vede le sue ridotte più della metà: da 3450 milioni di dollari, alla fine del 1938, a 1610 alla fine del 1948. Nello stesso tempo la Svizzera le ha invece quasi raddoppiate passando da 700 milioni a 1390 milioni. Questi due Paesi, insieme col Belgio, detenevano alla fine del 1948 oro per circa 3.620 milioni di dollari, cioè il 70 per cento di tutto l'oro posseduto dall'Europa. La Banca di Francia possiede oro per 548 milioni di dollari, e l'Italia è oggi dotata di una riserva di 225 tonnellate di oro, pari ad una copertura del 17 per cento della circolazione cartacea. Paradossale, quindi, ma vero: gli Stati Uniti soffocano sotto il peso dell'oro che da tutte le parti del mondo affluisce alle loro ben munite casseforti.

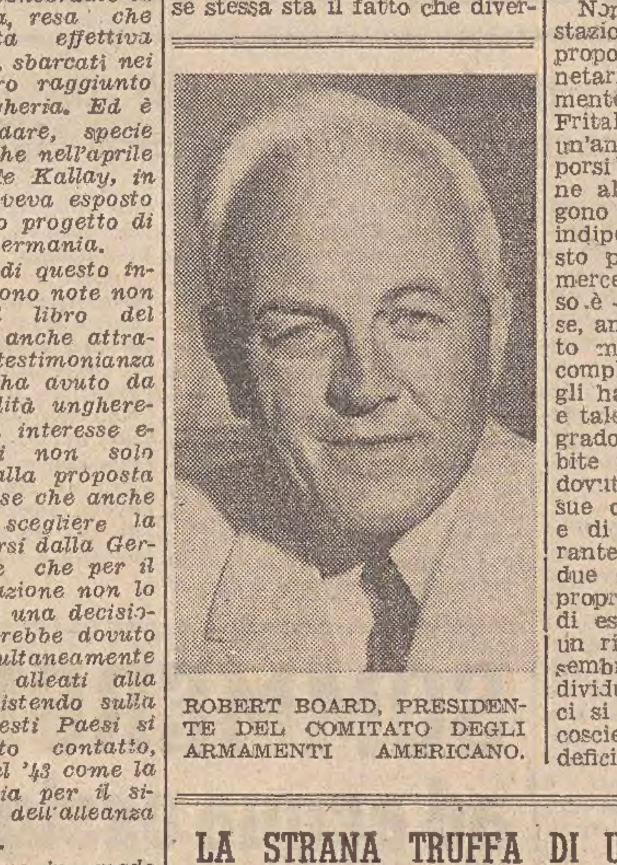
Codesto decennale processo di «diseuropeizzazione» dell'oro che ha continuato ad «americanizzarsi» ha, come inevitabile conseguenza, portato alla *sterilizzazione* del metallo.

Ovvio tuttavia che la deviazione della fenomenologia monetaria dalle conseguenze normali derivanti dalla anormale concentrazione e distribuzione dell'oro, ripete pure la sua ragione d'essere negli ostacoli di natura complessa, frapposti alla fluidità dei beni e dei servizi tra i diversi mercati, nello stato di isolamento dei sistemi monetari a base nazionale, nelle interferenze di elementi estranei a quello tecnico monetario, in fattori d'ordine vario: economici, bancari, sociali, politici, psicologici, ecc., sicchè la base aurea, non avendo più la possibilità di manovrare liberamente i corsi dei cambi ed i sistemi di pagamento, non ha più la proprietà di dirigere la economia mondiale con conseguente equilibrio delle bilance dei pagamenti.

Tutte le soluzioni intermedie via via escogitate per una sperata stabilizzazione monetaria, e che vanno dall'evoluzione del sistema aureo con circolazione di biglietti convertibili in moneta metallica (gold-standard), al sistema aureo con circolazione di biglietti convertibili in verghe d'oro (gold bullion standard), al sistema della circolazione di biglietti convertibili in una data divisa estera o del cambio fisso in oro (gold exchange standard), oppure ai sistemi del modulo del valore (Jevons) e della moneta compensata (Fisher), e in genere ai sistemi a base statistica o di politica delle divise o di moneta manovrata sono tutti sistemi che, nella pratica, non hanno per nulla risolto la situazione.

Resta ora a vedersi quali possibilità tecniche hanno gli Stati Uniti di realizzare la ricostruzione mondiale dell'economia mediante la liberalizzazione del commercio internazionale ritornando ai mezzi di direzione offerti dall'automatismo regolatore della base aurea.

AES RUDE



ROBERT BOARD, PRESIDENTE DEL COMITATO DEGLI ARMAMENTI AMERICANO.

LA STRANA TRUFFA DI UN DON GIOVANNI

Tre giovani udinesi mariti senza volerlo

UDINE, 8 — Di una boccaccesca avventura sono rimasti vittime tre giovani udinesi, celibi due dei quali attualmente privi di lavoro e il terzo ricco industriale. I primi due trovandosi, nel marzo scorso davanti alla sede dell'Ufficio provinciale del lavoro dove andavano a cercare un'occupazione, venivano avvicinati da un distinto signore, che si qualificava, con un biglietto da visita, per il comm. Luigi Vasciulillo, con recapito al Circolo ufficiali, Palazzo Barberini, Roma, e prometteva loro del lavoro. I due, dopo brevi trattative, lieti dell'incontro, spedivano al Vasciulillo alcuni documenti, il certificato penale, il certificato di nascita, di cittadinanza italiana, di buona condotta ecc. Ad una successiva richiesta, inviavano altresì i rispettivi atti di nascita integrali per uso di matrimonio.

Seguì uno scambio di lettere: mentre i due giovani, che vedevano passare i giorni e scemare i pochi risparmi chiedevano al Vasciulillo una risposta chiara e definitiva, questi continuava a mandare lettere evasive e vaghe promesse. Il lavoro, secondo il «commendatore», era ormai assicurato per ambedue: si trattava soltanto di avere un po' di pazienza.

Uno dei due, allora, Umberto Minen, scriveva una lettera alla zia residente nella Capitale, e veniva a sapere che il comm. Vasciulillo era stato arrestato per poligamia.

Nella stessa rete era caduto il terzo concittadino, l'industriale. Il Vasciulillo, con i documenti dei tre giovani, era riuscito, malgrado fosse già coniugato, a risposarsi altre tre volte, in tre quartieri diversi con signorne di distinta posizione e di larghe possibilità finanziarie. Pare intanto che la «moglie» del Minen frequenti l'alta società romana e viaggi con una fuori serie otto cilindri, mentre chi le ha dato a propria insaputa il nome è disoccupato e abita in un quartiere popolare della nostra città. Anche le altre due «mogli» dei friulani gabbati dall'intraprendente don Giovanni sono piuttosto ricche e molto conosciute nel mondo elegante romano.

Ora il commendatore si trova alloggiato a Regina Coeli, mentre la legittima moglie e le altre tre signore attendono che la giustizia riesca a sbrogliare la matassa.

UNA CITTÀ FRA DUE MONDI

Praticamente esposta alla mercè dei comunisti, Hong Kong vive una vita frivola e spensierata resa forse più affascinante dall'idea del confine a due passi

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

HONG KONG, dicembre. — *La vita di Hong Kong sarebbe quasi normale, se non esistesse più o meno diffusa nei vari ceti, una profonda ansietà. La popolazione del grande emporio commerciale asiatico ha visto arrivare continui rinforzi di truppe che hanno portato il presidio alla consistenza di più di trentamila uomini, vale a dire quasi il doppio di tutta la colonia bianca di Hong Kong. Ma il lavoro nella colonia, che conta complessivamente, fra la capitale Victoria nella isola di Hong Kong furono di un mita e la zona industriale di Kowloon in terra ferma prosegue quasi come al solito. Gli affari prosperano, e nonostante il blocco nazionalista, importazioni ed esportazioni raggiungono ad ogni nuovo mese delle cifre record.*

I viaggiatori provenienti dall'Europa restano meravigliati nel vedere quanto possono offrire i negozi di Hong Kong, sfarzosamente illuminati. Si nota tuttavia uno sfasamento singolare nei prezzi. Hong Kong offre a buon mercato articoli di lusso e pretende prezzi elevatissimi per cose di uso comune. La vita è così assai cara per l'europeo e per il cinese dei ceti medi. Invece il «coolie» e tutti gli altri lavoratori non qualificati attraversano un periodo di relativo benessere perchè i loro salari non sono mai stati così alti. Al vertice della piramide economica, i ricchi speculatori cinesi hanno naturalmente ingrandito ancora le loro ricchezze.

Il problema degli alloggi è quello che maggiormente assilla oggi la colonia, e vale tanto per gli europei quanto per i cinesi. E' vero che dopo il 1945 si è avuta una attività edilizia gigantesca, che ha presto sopperito ai danni prodotti dalla guerra: ma essa è stata impari all'enorme accrescimento della popolazione, aumentata quasi del cento per cento rispetto al 1939. I cinesi poveri hanno affrontato la situazione senza lamentarsi e si sono limitati a raddoppiare, spesso a triplicare l'affollamento dei loro alloggi già incredibilmente gremiti. Del grande affollamento buona parte va ascritta ai profughi fuggiti davanti all'incalzare del comunismo: un'altra parte dipende dalla requisizione di locali per le Forze armate. Però vi è ragione di credere che il flusso sia finito. Migliaia e migliaia di uomini d'affari cinesi sono venuti a Hong Kong semplicemente per aspettare gli eventi. La notizia che i comunisti hanno bisogno di tutti i tecnici e i dirigenti nel campo degli affari e delle amministrazioni, unita ad assicurazioni che i singoli non hanno nulla da temere, sta spargendosi ad Hong Kong ed è probabile che determini il rimpatrio di molti non appena siano possibili i trasporti.

La maggiore ansietà che domina a Hong Kong non è quindi di quella politica, bensì quella sindacale. Le autorità della colonia sono ben consapevoli che uno sciopero degli addetti ai trasporti e alle attrezzature dell'acqua, del gas, dell'elettricità e dei telefoni renderebbe Hong Kong praticamente intenibile, soprattutto se una azione di questo genere fosse sincronizzata con incidenti alla frontiera. Ma il confine per il momento rimane tranquillo.

Si tratta di una frontiera lunga quasi venticinque chilometri che prima si arrampica sulle colline prospicienti l'isola e quindi segue il corso di un fiume fangoso. La prima linea di difesa è costituita da un semplice velo di forze di polizia, in gran parte cinesi dirette da sette ispettori britannici. Il presidio vero e proprio è costituito dalle migliaia e migliaia di giovani soldati giunti dall'Europa e dell'Asia.

In mezzo a tale atmosfera di ansietà, la vita mondana della città di Hong Kong e i divertimenti della gente comune procedono con ritmo inalterato anzi forse lievemente intensificato. Ancor più numerosi di prima le «Cocktail parties» per effetto dell'arrivo di numerosi ricchi cinesi fuggiti da Sciangai e dei diplomatici stranieri accreditati presso il Governo nazionalista. Affollatissime le riunioni sportive, specialmente di calcio e di baseball. Ma la vera passione degli abitanti di Hong Kong è l'ippica, con le scommesse e con la lotteria annessa, che nella sua ultima estrazione ha fatto vincere al prescelto dalla fortuna 916 mila dollari.

Il mondo degli affari guarda così avidamente alla ripresa del già prospero commercio con il cliente migliore di Hong Kong cioè la Cina meridionale. Ma altri si chiedono, guardando al di là dell'orizzonte commerciale se Hong Kong potrà resistere politicamente, posta sul limite di un mondo nuovo, nazionalistico e comunista al tempo stesso.

WILLIAM PARROTT

Copyright P. A. «Reuter»

Il progetto Merlin

Chiuderanno i battenti 720 case regolamentate

ROMA, 8 — In merito all'approvazione data ieri dal Senato al progetto Merlin per la chiusura delle case regolamentate, da informazioni assunte a fonte competente risulta che esistono attualmente in Italia 720 di tali case, che ospitano 3.320 pensionanti.

Il maggior numero delle «case» si trova a Napoli, che ne ha 38; mentre ne esistono 20 a Roma e Catania, 17 a Palermo, 15 a Firenze, 14 a Milano e Torino, 11 a Venezia, 7 a Bari, Taranto, ecc. Il loro numero non è però in alcun modo connesso a quello delle donne ospitate, che variano da 4 a 15. Il numero di «libretti» rilasciati è di circa 4.000

Importazioni americane dal Continente europeo

WASHINGTON, 8 — L'Amministrazione del Piano Marshall ha ricevuto da due associazioni di commercianti al dettaglio, una lista di circa 400 prodotti europei che potrebbero essere proficuamente venduti negli Stati Uniti.

Sono compresi nella lista indumenti per bambini, ragazzi, ragazze, uomini e donne; tessuti e biancheria; oggetti in pelle; sciarpe, fazzoletti, ecc. I Paesi di produzione cui si riferisce la relazione sono: Belgio, Irlanda, Francia, Germania occidentale, Granbretagna, Italia, Svizzera, Norvegia, Portogallo e Svezia.

i 4 PERCHÈ per curare la stitichezza si deve preferire il RIM

1° Perchè è l'unico regolatore intestinale preparato su ricetta del Grande Maestro della Medicina Italiana, il Professore AUGUSTO MURRI e un rimedio tanto vale quanto vale il Medico che lo ha ideato.

2° Perchè come scrisse il Professore Augusto Murri:
L'uso continuato di purganti violenti irrita l'intestino. Il Rim invece consegue lo scopo ed evita il danno A. Murri

3° Perchè il RIM, preparato in bomboni di marmellata di frutta e zucchero, è preso volentieri dai bambini come dagli adulti per il suo squisito sapore.

4° Perchè il RIM:
— è indicato in tutte le età.
— non dà disturbi e non irrita l'intestino
— elimina i veleni che intossicano e infiacchiscono l'organismo.

OLIO SASSO

di pura oliva
preferito in tutto il mondo

BEVETE α.Caf IL MIGLIORE
CAFFE' SENZA CAFFEINA
per sofferenti di cuore, nervi ed insonnia
VENDITA nei migliori negozi alimentari
DEGUSTAZIONE nei principali bar
Soc. r. l. A-CAF VIA MAROCCO 11, Milano, tel. 287-262

Macellerie Gruppo Marsi
AGNELLO
Ant. L. 480 Post. L. 680
OCHE a L. 380
MANZO - VITELLO
Prima Qualità
Solamente nelle seguenti macellerie:
POLOJAZ PINO Corso Garibaldi 4, tel. 93969
SVARA ATTILIO V. Settefontane 60, tel. 93179
SVARA GIACOMO Via Scalinata n. 3, tel. 93887
MARSI REMIGIO P.zza Ponterosso 6, tel. 8144

Un «giallo» di Bernanos

Forse Georges Bernanos non pensava che il suo romanzo «Un delitto», scritto nel 1935, avrebbe trovato posto quattordici anni dopo nell'appendice di un giornale; ma, a voler essere giusti, quel posto non è del tutto inadatto, se è vero che nella tradizione dei «feuilletons» l'orrido è un segno di famiglia. E' appena necessario notare come dagli altri romanzi del genere esso si distingua per quella qualità di stile che ha fatto dello scrittore scomparso uno dei principi della letteratura francese del Novecento; ed è perciò che, dalla provvisoria collocazione, il romanzo rimbalza sul piano più alto del libro: Mondadori, infatti, lo sta pubblicando in veste italiana.

Quando, a lettura finita, si vuol fare un po' di bilancio degli orrori che il libro contiene e che, fin dal titolo, si annunciano, si devono incolonnare per l'addizione: due assassinii, tre suicidi, un sacrilegio, un'eredità carpita, la maternità di una smonacata morfinomane, una morbosa passione infantile, una amicizia da isola greca, una sospetta paternità di prete.

O

Il Bernanos, scrittore cattolico, sembrava, come il Mauriac, fascinato dai mostri. Egli non li scopriva però fra la gente comune che s'incrocia per la strada; li cercava, o almeno li poneva, in un mondo più riservato e chiuso, dove la compostezza dei gesti e dei tratti, la dignità esteriore e la regola di vita lasciano meno trasparire l'intimo animo: nel mondo degli uomini di chiesa. In quattro dei suoi romanzi l'azione fu ordita intorno a un prete. Il «curé de Lumbres» in «Sous le soleil de Satan» è conteso fra la santità e la disperazione, e si esce dalla lettura del libro col dubbio che sia quest'ultima la vittoriosa; l'abbé Cénabre in l'«Imposture» e la «Joie», posto fra due santi (l'abbé Chevance e la fanciulla Chantal che poi lo redime), sorregge con una impalcatura di menzogna le apparenze di una esemplare vita sacerdotale, mentre la fede gli è caduta dal cuore. Il curato di campagna del «Journal» cammina verso la santità fra orrori e tentazioni flaubertiane. Ma si trattava, dopo tutto, di anime gigantesche nel cui fondo il romanziere guardava con virile sgomento combattersi la lotta dei principii buoni contro le forze d'in giù. Nel romanzo nuovo, invece, la sua attenzione, sempre attirata verso il mondo clericale, sembra essersi spostata dalle anime all'officio, anzi, si direbbe, alla veste e al prestigio che essa con persistenza serba, come segno di un ordine sociale e istituzionale, se non proprio di un ordine soprannaturale, anche fra la gente che non ne riconosce più o non ne intende più il significato spirituale e morale.

Certi motivi, — ormai s'è capito, — facevano nucleo nel pensiero e nella fantasia del Bernanos; e anche quando egli lasciava temporaneamente il romanzo per opere di polemica e rissa cittadinesca, come «La grande peur des bien pensants», e perfino di agiografia, come il suo «Saint Dominique», era facile vederli da tutti i punti riaffluire e cristallizzarsi. Nel «Delitto» è evidente il proposito suo di mutar di colpo atmosfera e scenario con un salto di fianco sul terreno pieno di agguati del romanzo poliziesco; ma dei personaggi che lo ossessionavano non s'era potuto liberare, e il prete l'ha seguito fin lì. Già il Chesterton aveva agitato gli svolazzi di una veste talare fra le ombre e le angosce di quella letteratura del delitto per cui van matti oggi i lettori d'ogni continente; ma il suo famosissimo padre Brown resta un po' il simbolo della sana ragione e sgroppa a frustate il serpaio dei cattivi istinti. Il Bernanos non dà al prete questa bella parte; lo innerva nel fatto delittuoso, ne fa insieme la vittima e l'attore.

O

S'è detto che stavolta egli ha guardato alla veste, non all'anima. L'asserzione è vera nel suo senso più letterale. La chiave dell'enigma, — come si dice per questo genere di romanzi, — sta in una veste nera. Essa fa macchia su tutta la fosca storia. Essa passa da un corpo ucciso a un corpo vivo, e per questo semplice fatto sommerge nel mistero un banale delitto. Chi la porta è presente in ogni pagina e in ogni episodio, ed esercita perciò su tutti gli attori del drammatico racconto il fascino, per gli uni attirante, per gli altri ripulsivo, del mistero onde è segno e simbolo. Per essa un prete è presente nel quadro dell'inchiesta, che si dipana intorno al delitto. Nessuna chiesa è descritta, nessun atto del rito è compiuto, nessun dovere del ministero è esercitato, appena è se una volta risuona il nome di Dio. Eppure un prete è il perno di tutta l'azione. Ma quel prete è tale nell'opinione dela gente solo per la veste che porta. In realtà è una donna. Quel segreto, che in tutti i romanzi polizieschi tien sospesa l'attenzione intorno a un intrigo apparentemente insolubile, è costituito, nel «Delitto», appunto da questo abusivo travestimento. La «donnée» audacissima ha costretto l'autore a un continuo sforzo d'abilità e a non poche inverosimiglianze perchè, logicamente, egli non poteva far passare a quel prete nemmeno la soglia d'una chiesa; ma è riuscito, come il genere vuole, a tener celato, fino all'ultime battute del libro, il segreto della sua storia.

Questa s'apre con una chiacchierata di due donnette in una spoglia casa parrocchiale di campagna. Quadro di linee elementari, ma sùbito, per diversi dati in esso inseriti con destra perizia, si crea intorno quella sospesa angoscia, quell'attesa di terrori, quel presentimento di sventure, che apparentano un po' il moderno romanzo poliziesco al «romanzo nero» del declinante Settecento inglese. Il Bernanos, prima ancora di farne la prova, era un maestro in quest'arte, e già l'aveva dimostrato nell'«Histoire de Mouchette», che faceva da prologo a «Sous le soleil de Satan», nella scena dello stesso romanzo in cui appare il diavolo all'abbé Donissan e nell'uccisione di Chantal nella «Joie»: tre pezzi narrativi in cui si accennano già le direzioni e leva già gonfiore la visione che raggiunge nel «Delitto» la sua piena densità.

Nel «petit village demi-mort, au milieu d'une des contrées les plus sombres et les plus dures qu'on connaisse», — il paesaggio nel Bernanos ha sempre questi toni aspri e inospiti, — la popolazione attendeva il nuovo parroco. Questi arriva di notte senza che nessuno lo scorga e scivola come un'ombra nella canonica. Ha un viso dolcissimo, un tratto modesto che subito fanno presa sull'insospettita serva e la conquistano con un fascino a cui, in seguito, nessuno di coloro che avvicineranno il timido prete, e nemmeno certi scettici e guasti uomini di legge, sapranno sottrarsi. Sembra che egli voglia occupare il minimo spazio possibile, passare senza segno pel suo cammino, sfumare nel silenzio e nella riservatezza ogni parola e ogni gesto; ma la serva non ha finito di augurargli il buon riposo, che egli le ricompare davanti col terrore negli occhi e l'affanno nella strozza per dirle che un fatto di sangue era probabilmente avvenuto nella notturna campagna.

Il paese è messo sossopra, e poco dopo, infatti, si scoprono due corpi assassinati: quello di una vecchia solitaria dama uccisa nella sua villa e quello di uno sconosciuto ferito a morte nel giardino circostante. Lo sconosciuto mette subito in imbarazzo gli uomini della legge incaricati dell'inchiesta. Egli è senza cappello, senza giacca, senza scarpe, e gl'indumenti mancanti non si trovano in nessuna parte. Non è morto del tutto; agonizza. La bocca continua a mormorare qualcosa di incomprensibile, in tono monotono; una mano un momento si sforza di alzarsi fino alla fronte come per un segno di croce, e ricasca pesa e stecchita. Nella vicenda che poi s'intrica e si complica, quel morto prende sempre più posto, s'ingigantisce, e, di contro a lui, subisce la stessa deformazione il timido prete. Un rapporto misterioso li unisce. Ne sospetta qualcosa, e forse lo comprende a fondo, il piccolo giudice balzachiano, che è il più riuscito personaggio del libro, tutto staccato in nitido sbalzo dal fondo di pece della cruda storia. Ma il lettore solo all'ultimo capisce che il vero «curé de Mégère» è l'assassinato, e che l'assassino, una donna, s'è vestito delle sue spoglie.

O

Il Bernanos non è scrittore che dia molta confidenza. Egli si esprime, per così dire, a denti stretti, gonfio di violenza e di vertigine; taglia gli episodi a tratti sobri che sollecitano dall'attenzione un continuo esercizio per le ricostruzioni e i legamenti; e, qui dentro, fa parlare a certi attori del dramma una specie di dialetto allusivo e scattante che chiede già per sè di essere decifrato. In due punti, poi, la narrazione fa buco nella sua continuità, e anche a enigma risolto non si capisce bene perchè il prete assassinato si trovasse quella notte nel giardino della villa e perchè il giudice e il dottore sospettassero nel mistero del delitto la presenza di una donna.

Non è scrittore, il Bernanos, da esercitarsi con un romanzo poliziesco pel solo gusto di proporre ai lettori un «rebus» su sfondi di sangue. Anche nel quadro nuovo egli riappare alla fine quello che è: un violento cercatore e forzatore d'anime. La sua eroina è sorella dell'Albertine proustiana. Nel suo vizio e nella colpa materna è l'origine lontana del suo gesto omicida. Ella, sotto specie miti e cattivanti, è un pozzo fischiante di serpi, e agisce con una potenza di dissimulazione e di menzogna, che va oltre la morte. Quando, infatti, ogni via le sarà chiusa e intorno alla sua sgomentosa avventura già s'intrecceranno le sbarre di una gabbia, ella annullerà nello scempio di una atroce volontaria morte anche i tratti del viso perchè con esso il suo segreto s'intombi.

E' uno scrittore cattolico che ha osato guardare senza tremare negli occhi di un tal mostro. E poichè non vi ha veduto nemmeno quell'estremo guizzo che il suo confratello Mauriac scopre come un esitante lucignolo anche in fondo ai labirinti più disperati, si comprende perchè i suoi lettori siano, in mezzo all'ammirazione, tante volte disorientati e inquieti.

FRANCESCO CASNATI

UN EPISODIO DAL VERO PER LA TELEVISIONE DELLA B. B. C.: DUE LADRI, APPENA CATTURATI, VENGONO INTERROGATI ALLA STAZIONE DI POLIZIA

Un veterano della truffa in giudizio a Milano

MILANO, 8 — E' comparso ieri in tribunale una delle più straordinarie figure di veterani della truffa. Si tratta del sessantaquattrenne Cesare Morlotti che ha al suo attivo ben trentadue condanne, di cui una all'ergastolo, infittagli da un tribunale militare nel corso della prima guerra mondiale, per essersi autoconferito il grado di capitano e per aver allacciato rapporti amorosi con una donnina che risultò essere una spia tedesca.

Il Morlotti, cui è riconosciuta la piena infermità mentale, è ora imputato di spaccio di banconote false da cinquecento e da mille lire. Il traffico ebbe inizio a Verona nel 1945, con la collaborazione di complici che si recavano a Bergamo, Brescia e Milano. A quell'epoca il Morlotti si faceva passare per ostetrico, esibendo una carta intestata al dottor Della Valle. Egli visitò anche diverse donne incinte. Arrestato evase, ma rimase libero per poco tempo. Egli viene ora processato insieme a otto suoi complici.

I RESTI DELLA WEHRMACHT NAUFRAGATA SULLA STEPPA

Migliaia di prigionieri tedeschi tornano dopo 5 anni dalla Russia

C'è una spiegazione nel loro ritardo. La falcidia: un milione di uomini. Singolare scena alla partenza di una colonna dalla Siberia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN, dicembre — Non passa settimana, ormai, che il sipario di ferro non si alzi per lasciar passare migliaia di tedeschi in abiti militari. Vengono da lontano, da ogni angolo della Russia sterminata, fanno tappa al campo di smistamento di Francoforte sull'Oder, dove un grande striscione dà loro un benvenuto sbiadito dalle intemperie: «Deutschland gruesst Euch!» — la Germania vi saluta — e raggiungono poi la destinazione definitiva, il paese d'origine.

L'ultima ondata

E' l'ultima ondata, la più grossa, quella che in sei mesi dovrà riportare a casa i resti della Wehrmacht naufragata in Russia. Arrivano con enorme ritardo, quando la guerra è terminata da quasi cinque anni, ma in ottime condizioni di salute, bene in carne, ben nutriti. E in questo «ma» sta forse la spiegazione del ritardo.

Questi reduci se la sono vista brutta, assai brutta, fino a circa due anni fa: fin quando cioè le autorità sovietiche, provveduto che ebbero alle necessità della popolazione malmenata dalla guerra, si occuparono anche dei prigionieri. Non che li avessero dimenticati, solo che figuravano all'ultimo posto nel piano di ricostruzione, dovevano quindi aspettare il loro turno.

Il miglioramento fu lento ma costante. Ecco i Lager dei primi tempi: baracche immerse nel fango, senza finestre, piene di topi, pidocchi, cimici; servizi igienici inesistenti, assistenza sanitaria primitiva, rancio sufficiente per morire d'inedia; i prigionieri abbandonati a se stessi si derubano a vicenda, vendono tutto, la roba propria e quella altrui, la stretta della fame li spinge a cibarsi dei rifiuti; mortalità enorme.

Ed ecco i Lager di oggi: cittadine di legno con viali asfaltati, aiuole, piante ornamentali; baracche pulitissime suddivise in comode stanzette ben riscaldate, rancio abbondante cucinato da cuochi in grembiule bianco di bucato e servito in sala da pranzo da apposito personale del campo; teatrino, orchestrina, cinematografo, biblioteca, sala di lettura con giornali tedeschi. Tutte le brutture sono scomparse, sono rimaste soltanto le cimici perchè quelle russe — dicono i reduci — pare siano immortali.

Il tragico passato

Effettivamente quest'anno di vita finalmente decente ha avuto per risultato che i reduci odierni — tutto sommato — non parlano male del lungo periodo di cattività. Trovano attenuanti anche alla paurosa mortalità che falciò l'esercito dei prigionieri. Erano i tempi in cui i medici tedeschi dei Lager dovevano procedere alle amputazioni aiutandosi con rozze seghe da legnaiuolo, i dentisti strappavano i denti con tenaglie da maniscalco, e l'unica medicina a disposizione per qualsiasi genere di mali era la tintura di jodio. Ma se ciò è imputabile al caos sovietico, la ragione essenziale dell'anzidetta mortalità — un milione di uomini — va ricercata, a detta dei reduci, nella debole costituzione fisica dei commilitoni sopraffatti da elementi — malattie, strapazzi, freddo, privazioni — ai quali il russo oppone invece una resistenza sorprendente.

Entro la primavera prossima si pensa che tutti i prigionieri saranno rientrati. Resteranno invece in Russia, chissà per quanti anni ancora, coloro che le autorità sovietiche considerano non prigionieri di guerra ma criminali. E' una categoria che per i russi comprende non solo le SS (senza far distinzione tra quanti entrarono a farne parte volontariamente e portano il caratteristico tatuaggio sotto l'ascella, e quanti vi furono immessi d'ufficio nel corso delle vicende belliche), ma anche le formazioni di polizia, il «Volkssturm», la leva in massa dell'aprile '45, le armi speciali, gli appartenenti a determinate divisioni come la «Gross-Deutschland» e la «Feldherrnhalle».

I campi del silenzio

Comprende anche tutti coloro che i russi sospettano di aver fatto parte di queste formazioni. E' tutta gente che sconta in Lager speciali — i campi di punizione o campi del silenzio — una pena della quale, per essere stata inflitta con procedura segreta, non conoscono nemmeno la durata. Rigorosamente segregati, non hanno alcun rapporto con l'esterno, non possono neanche scrivere a casa, nessuno conosce i loro nomi. Prigionieri ignoti. Tanto sono larghi di maniche ed anche di vere e proprie gentilezze i russi, in questi ultimi tempi, con gli altri prigionieri tedeschi, altrettanto sono implacabili verso la categoria anzidetta.

In una città siberiana — raccontano i reduci — è venuto a dare l'addio ai partenti il comandante militare in persona, un colonnello, insieme con la consorte che ha distribuito regalucci, abbracciato un sergente e sventolato a lungo il fazzoletto. Era commossa la colonnella: la pendola di casa, orgoglio della famiglia, che tirava avanti solo perchè il sergente tedesco due volte la settimana, lavorandoci attorno un paio d'ore, rinnovava di continuo il temporaneo prodigio, ora certo non batte più, s'è arrestata per sempre. Anche il colonnello era un po' commosso, ma il convoglio dovette partire con due uomini di meno: all'ultimo, l'ennesimo, controllo dei documenti, un bavarese che al suo paese faceva il pompiere aveva dichiarato, forse per darsi importanza, di appartenere alla polizia del fuoco. Quella parola «polizia» gli è stata fatale.

Un altro stringeva sotto il braccio, avvolta in giornali, una rudimentale scacchiera per ammazzare la noia del lungo viaggio. L'ufficiale volle vederla. Era a foggia di scatola, si apriva come un libro, gliela aveva fabbricata per il compleanno un compagno di prigionia. L'ufficiale ne controllò il contenuto e nell'aprirla le due parti si staccarono, erano tenute insieme, incollate, da una listarella di carta riproducente la frontiera tra Russia e Scandinavia: la pagina di un atlante scolastico. Il colonnello si rabbuiò in volto e fece rimanere anche lui per sospetto di spionaggio. I due sono stati avviati ad un campo del silenzio.

Tornano i prigionieri, ben calzati, ben vestiti e ben nutriti. Il reduce che un mese fa entrò lacero e scalzo al Bundestag tentando di aggredire il comunista Reimann è stato arrestato pochi giorni or sono. Non era mai stato prigioniero, non aveva mai visto la Russia, non aveva mai fatto il soldato. Era un truffatore come tanti, aveva sorpreso la buona fede di alte personalità. Aveva imbrogliato anche il cancelliere.

CARLO TROTTER

SOMMERGIBILI ad acqua ossigenata

LONDRA, dicembre — Che dell'acqua, sia pure ossigenata, possa servire da carburante, è cosa che apparirà certo inverosimile al profano, il quale, anche se vorrà indulgere ad un facile umorismo e osservare che da lungo tempo è nota la «forza propulsiva» di cui è a volte capace una ossigenata chioma femminile, non potrà non vedere nei due termini, acqua-carburante, un classico esempio di impossibilità «per la contraddizion che nol consente». Viceversa la cosa è tutt'altro che inverosimile e solo pochi giorni fa il Primo Lord dell'Ammiragliato, Visconte Hall, ha rivelato che l'acqua ossigenata — proprio quella di cui si servono le signore per indorare i loro capelli — viene usata come carburante per i motori dei sottomarini.

Il nuovo sistema di propulsione è stato fino a qualche tempo fa un segreto gelosamente custodito. Acqua ossigenata in alta concentrazione viene combinata con una altra miscela pure contenente ossigeno e ciò permette ai sottomarini di raggiungere in immersione elevata velocità — si parla di 25 nodi — e di essere usati molto più efficacemente ed a profondità molto maggiori che per il passato. Il motore ad accumulatori era considerato fino ad epoca recente come l'unico metodo pratico, anche se non ideale, per la propulsione subacquea dei sottomarini. Non sembrava potesse esservi alcuna alternativa, quando, verso la fine della guerra, l'attenzione di vari chimici ed ingegneri britannici cominciò a rivolgersi alle latenti possibilità dell'acqua ossigenata, che veniva del resto già utilizzata nei razzi e come carica di lancio per il decollo dei bombardieri pesanti.

A realizzare tuttavia l'impiego nei motori termici dei sottomarini furono i tedeschi, i quali peraltro non ricavarono alcun vantaggio dalla loro scoperta, dato il precipitoso succedersi degli eventi bellici, culminati nella disfatta. La acqua ossigenata o perossido di idrogeno (H_2O_2) è, come è noto, costituita da molecole di acqua con un atomo di ossigeno in più. La concentrazione, quando si tratti dell'operazione di imbiondimento dei capelli o di impiego antisettico, è del 3 per cento; con l'adozione della tecnica tedesca si è invece arrivati a concentrazioni dell'80, 85 ed anche 90 per cento. L'ossigeno viene liberato violentemente con l'aggiunta di sostanze catalitiche, come i permanganati, e la massima purezza è necessaria, perchè anche le più piccole particelle possono determinare una reazione a catena e la conseguente esplosione.

Gli stabilimenti chimici di Luton producono ora il liquido in forti quantitativi attraverso un triplice processo di ridistillazione, purificazione e frazionamento, e concentrazione. Il prodotto finale è stabile. Il grande vantaggio del nuovo sistema di propulsione, a parte l'enorme potenza sviluppata, è che i sottomarini non hanno più bisogno di emergere frequentemente per rifornirsi d'aria, dato che il motore provvede a tutta l'aria che gli è necessaria.

CENT'ANNI OR SONO IN TERRA MAGIARA

LEGIONARI ITALIANI a fianco degli Honved

Sei compagnie di fanteria e uno squadrone di cavalleria. Veneti, lombardi e giuliani fra i volontari. Pagine di ardimento e di gloria

La cooperazione tra Italia e Ungheria, la secolare fratellanza d'armi fra i due Paesi non si è manifestata soltanto nel campo culturale, ma anche in quello militare. Il carattere intimo e spontaneo della mutua comprensione, la fratellanza basata sulla comunità di ideali e di interessi rimasero sempre saldi ed incrollabili durante le mutevoli vicende storiche dell'Italia e dell'Ungheria.

Gli ungheresi, fin da mille anni, hanno riconosciuto l'Italia come la più naturale alleata. Già il principe Arpàd, fondatore della Patria, stipulò un'alleanza con Berengario I, Re dell'Alta Italia. La cooperazione armata durò attraverso i secoli nelle alleanze con Venezia e col Papato contro i turchi, e durante il Risorgimento con Garibaldi e i patrioti italiani contro la dinastia dispotica di Vienna. L'assolutismo austriaco fomentò in Ungheria una opposizione sempre maggiore. Così come in Italia. Giuseppe Mazzini, in un articolo scritto nel 1832 sulla sua *Giovine Italia*, sognava la nuova Ungheria «grande e solenne, come la regina del Danubio, centro di una libera confederazione che riunirebbe tutti i popoli ai quali il Danubio è l'arteria vitale».

Nella fase cruciale della lotta degli ungheresi, nel 1849, una Legione scelta di italiani, comandata dal barone Alessandro Monti di Brescia, si presentò a combattere a fianco degli honvéd. Era forte di 1200 uomini, divisi in sei compagnie di fanteria ed in uno squadrone di cavalleria. Vi predominavano i veneti, i lombardi, i giuliani; fra questi si trovavano il capitano Giuseppe Caprin, che comandava la seconda Compagnia, e l'eroico Marsigli.

Il comandante, barone Alessandro colonnello Monti, era nato a Brescia nel 1818 ed aveva studiato all'Accademia del Genio a Vienna. Nel 1842 entrava nel reggimento ulani, raggiungendovi nel 1847 il grado di capitano. Per la necessità della lotta comune contro lo stesso nemico, il 15 dicembre 1848 veniva concluso un patto di alleanza tra Luigi Kossuth e Vincenzo Gioberti che mandava in Ungheria quale ambasciatore il barone Monti. Partito il 10 dicembre 1848 da Torino come messo del Re, egli giunse in Ungheria il 2 maggio 1849, dopo molte peripezie vissute attraversando i Balcani. Frattanto Kossuth stipulava ad Ancona un patto con Daniele Manin, capo del Governo provvisorio di Venezia, patto datato da Duino, in cui l'Ungheria si obbligava a venire al più presto al soccorso di Venezia, quasi del tutto stremata di armi e di viveri.

Dopo l'infausta giornata di Novara, il Monti fu richiamato dal suo Governo, ma egli giudicò suo dovere d'onore di dare seguito a quanto aveva promesso agli ungheresi, e organizzò la Legione, che verso la fine di maggio fu pronta ad entrare in campo.

Ecco la ferma decisione della Legione diramata dal suo comandante in una lettera del 4 luglio '49: «Noi tutti abbiamo giurato di vincere o di morire per il sacro giuramento fatto all'amica Ungheria».

Appena costituita, la Legione fu in parte destinata a rinforzare le truppe del generale Stein che stavano bloccando Karlsburg in Transilvania. Il barone Stein attestò che «i fanti italiani si mostravano sempre soldati valenti, ben disciplinati ed istruiti, infaticabili, pieni di buon volere, quali che siano le circostanze, impassibilmente rigidi e pronti di faccia al nemico».

Un'altra formazione della Legione, con la cavalleria, militò all'avanguardia del generale Bem e prese parte ai combattimenti di Transilvania e così venne in contatto anche con il poeta-eroe Alessandro Petöfi, aiutante del vecchio condottiero polacco. Kossuth aveva ideato un vasto piano d'azione; pensava d'invadere la Stiria, di occupare Fiume per aver rifornimenti dal mare, di sbloccare Venezia e di fare insorgere i numerosi magiari dell'esercito del Radetzky in Italia: tutto ciò avrebbe procurato vittoria alle due Nazioni amiche. Ma il dissidio fra il Governatore Kossuth e il monarchico generale Görgey fece naufragare l'audace piano; sicchè gli ungheresi si prepararono a cadere da prodi sotto l'urto delle masse austro-moscovite.

Leggete il libro di Stefano Berkò, già direttore dell'Archivio militare ungherese, «La Legione italiana in Ungheria» (Budapest 1929) e vi sentirete pervasi da un senso di legittimo orgoglio per i tanti atti di valore compiuti da quel prode corpo di volontari italiani. «I cavalleggeri italiani che erano all'avanguardia del corpo d'armata del generale Bem, si distinsero sempre in tutti gli scontri. Per impedire agli austriaci il guado di Magyarkanizsa e per rinforzare le truppe che già si trovavano sul posto, venne inviata al guado del fiume anche la Legione italiana. Gli imperiali premevano con molta energia sulle poche truppe di copertura ungheresi, che dal canto loro opponevano una resistenza accanita. Anche i legionari tennero duro fino a sera, ad onta della mitraglia e delle ripetute cariche di fanteria e di cavalleria. Il 5 agosto di mattina, senza aver riposato, essi si trovarono impegnati in un nuovo combattimento. Si trattava dell'infausta giornata di Szeged. Toccò alla divisione Monti il difficile compito di proteggere la ritirata del grosso. La Legione italiana oppose una fortissima resistenza alla cavalleria austriaca che la premeva da vicino. Gli attacchi della cavalleria nemica si infrangevano contro i saldi quadrati della Legione, irti di baionette, e contro le sue salve micidiali. Era evidente che l'eroica resistenza non poteva che rendere più lunga l'agonia. Ma è un fatto che, grazie all'eroismo, allo spirito di sacrificio delle poche centinaia alla retroguardia, migliaia di soldati del grosso degli honvéd poterono salvarsi».

Gravi furono le perdite della Legione durante i cinque giorni di combattimento. Lo stesso Monti fu ferito. Un atto di riconoscimento a tanto eroismo non poteva tardare. Il Governatore d'Ungheria, Lodovico Kossuth, da Arad, poche ore prima di prendere la via dell'esilio, indirizzava al comandante della Legione italiana il seguente ordine del giorno: «Arad, 11 agosto 1849. Al signor Alessandro Monti, comandante della Legione italiana in Ungheria. - Io considero quale un dovere d'onore di esprimere a Lei, signor colonnello, ed alla Legione italiana sotto i suoi ordini, i miei speciali ringraziamenti per la condotta veramente militare e per le valorose azioni con le quali Ella e la sua brava Legione si distinsero continuamente nelle ardue battaglie che si succedettero nel Banato dal principio di questo mese. Con ciò Ella comprovò tanta simpatia per l'Ungheria, che la mia Nazione se ne ricorderà sempre con gratitudine. Mentre io La prego di fregiare, quale testimonianza di questo sentimento, il suo valoroso petto con l'Ordine militare di seconda classe, Le trasmetto sei decorazioni di terza classe, con preghiera di distribuirle in mio nome ai più prodi della sua Legione. Nulla desidererei più ardentemente che di poter testimoniare la mia più intensa simpatia per la libertà della di Lei Patria in modo altrettanto nobile come Ella ed i suoi provarono con i fatti la loro simpatia per l'Ungheria. - L. Kossuth, Governatore».

La bandiera della Legione fu richiesta da Kossuth, ormai in esilio, ma il Monti non gliela consegnò. Ella è attualmente conservata nel museo dei baroni Monti della Corte nel castello di Nigoline presso Brescia.

Del glorioso colonnello italiano e della sua intrepida Legione è conservata memoria in Ungheria nell'iscrizione della colonna del Foro romano, donata dall'Urbe, che si trova nel giardino del Museo nazionale di Budapest, in una via intitolata al valoroso comandante e nel cuore di tutti gli ungheresi degni di questo nome.

KALMAN TERNAY

TRADIZIONE OLANDESE: SAN NICOLO' FA L'INGRESSO UFFICIALE AD AMSTERDAM FRA IL TRIPUDIO DEI BIMBI

PRIME VISIONI

Il grande campione

Un esame superficiale del titolo e le fotografie esposte nell'atrio potrebbero far pensare ad un semplice film sportivo, «Champion»; prod. United Artists (I 48) prevalentemente dedicato agli appassionati del pugilato. In realtà si tratta di uno dei pochi film americani che si esprimono fuor di metafora e tratteggiano, concludendolo, un personaggio. Conta in tal caso il soggetto: la storia di un giovanotto senza scrupoli, ambizioso e muscoloso, che le sue doti, unite al caso, portano nel bel mezzo della malavita sportiva degli Stati Uniti. In questa jungla egli si muove a suo agio, dimostra di essere fra tante fiere la più feroce, la più fredda, al più egoista. Semina donne, parenti, amici e rivali per la strada, ottiene tutto, riesce a vendicarsi di qualsiasi affronto patito in precedenza. Alla fine, giunto all'empireo del suo orrendo paradiso, un incontro pur vittorioso col suo più temibile rivale lo massacra. Muore subito dopo nello spogliatoio, in preda ad una forte commozione cerebrale.

La boxe in questo soggetto, sceneggiato fra gli altri dallo scrittore sportivo Ring Lardner sen., c'entra occasionalmente. Importa invece l'individuo, il campione, pugilista per caso: qualunque fosse stata la sua professione, la sostanza del suo carattere non sarebbe mutata. Il film quindi acquista una universalità e una serietà contenutistica, tali da sacrificare le pur allettanti lusinghe di una critica ambientale e sociale, in questo caso determinata dal gangsterismo pugilistico degli Stati Uniti. Questo impegno nobilita il film, ma non lo sublima; costruito coll'abilità, privo di genio, tipica di Hollywood, il film s'avvale di una forma dignitosa, ma che non ci suggerisce alcunchè di fresco, di nuovo: il solito racconto a gambero, che comincia all'inizio dell'atto finale per poi continuare sotto forma di memoria, la solita violenza negli incontri pugilistici, che ti fanno saltare sulla sedia, la solita prodigiosa abilità tecnica. Queste qualità divengono sospette appena si pensi che il regista, Mark Robson, è un giovane alla sua prima opera impegnativa. Insospettisce questo mestiere completamente assorbito, che uccide la personalità: in certi casi si preferirebbe qualche errore di più; così resta il dubbio che il regista non sia riuscito a liberarsi da un certo ingranaggio. Condividiamo quindi il parere della giuria di Venezia, che, sorda ai clamori del successo parigino del film, non lo ha voluto premiare. Un premio però se lo sarebbe meritato: quello della migliore interpretazione maschile. Kirk Douglas, il protagonista, forse non sarà un grande attore, possiederà solamente il fisico di ruolo, ma la sua maschera è rimasta pur sempre la più incisiva che sia apparsa al festival.

C. C.

LORETTA YOUNG E ROBERT MITCHUM NEL FILM RKO «IL VAGABONDO DELLA FORESTA» — REGIA DI FOSTER

ORIGINI DELLE STRENNE

L'uso di regalare ai bambini frutta, dolci, giocattoli, uso seguito talora anche dagli adulti che ovviamente si scambiano doni ad essi adeguati, è antichissimo. Esso si accentra intorno a Natale e Capodanno, però ha inizio con S. Nicolò, anzi prima ancora, e va fino all'Epifania; rientra dunque in blocco nel ciclo delle celebrazioni invernali e natalizie. La constatazione trae a pensare che tali feste serbino in sè elementi dei riti del solstizio d'inverno e di capodanno. La persistenza cioè nel calendario, sia pure con i debiti mutamenti, di date e feste pagane favorì la continuazione di credenze e di riti precristiani in ispecie fra le genti campagnole, conservatrici per natura. All'importante argomento Raffaello Battaglia ha dedicato alcuni studi, con l'acutezza e ricchezza di osservazioni propria di questo egregio scienziato triestino. Noi qui, in un breve articolo di giornale, non lo possiamo seguire nell'esposizione quanto mai avvincente che egli ne fa. Le feste delle strenne — denominazione coniata appunto dal Battaglia — si succedono dunque, a seconda dei luoghi, dalla fine d'ottobre al 6 gennaio, avendo inizio col 28 ottobre, giorno dedicato a San Simone, per concludersi, attraverso il dì dei Morti, San Martino, Santa Caterina, San Nicolò, Santa Lucia, Natale e Capodanno, con l'Epifania.

O

L'augusta festa del Natale, come è noto, era celebrata dalle comunità orientali il 6 gennaio, e soltanto verso la metà del IV secolo la Chiesa Romana stabilì di festeggiarla il 25 dicembre, giorno, secondo il calendario giuliano, del solstizio d'inverno, in cui i pagani solennizzavano la nascita del sole, identificato poi col mitico dio persiano Mitra, il quale veniva così annullato dalla festa in onore di Gesù Cristo Dio e Uomo. Nella seconda metà di dicembre poi, a chiusura del chiarissimo periodo dei saturnali, si celebravano con banchetti e scambi di donativi le *Sigillaria*, — da *sigilla*, piccole figure — dando ai bimbi in particolare pupattole di coccio, di pasta, di metallo e focacce di farina e di miele. Il primo di gennaio i Romani usavano donarsi rami di verbena, di lauro, di olivo, inoltre miele, fichi secchi, datteri e monete.

Una lucerna romana di Aquileia mostra una Vittoria con scritto sullo scudo: «*Annum novum faustum felicem mihi*», a esprimere il buon augurio anzitutto alla persona cui la stessa era diretta. Vi si distinguono inoltre una focaccia, una nocciola, una mandorla — il primo giorno dell'anno è come un seme racchiuso di cui ignoriamo cosa ci serbi — poi un asse con Giano bifronte, chè egli guarda il passato e l'avvenire, e, come simbolo comune del denaro circolante, un Vittoriano. Quanto ai rami di alloro e di verbena, essi erano tagliati nel bosco sacro della dea *Strena*, parola sabina corrispondente al latino *sanitas*: indi la denominazione di *strenae* a questi doni augurali di cui l'uso si mantiene tuttora. Specie nella campagna i doni di frutta varie ai bambini per Natale e Capodanno, ma anche in occasione dell'una o dell'altra delle menzionate feste delle strenne, perdurano invariati. Ma non si può parlare di Natale senza riferirci alla tradizione, non remota, dell'albero giunto d'oltralpe e che divenne di dominio popolare solo durante il 1800. Anche l'albero di Natale per gli elementi in esso riuniti, cioè l'albero rappresentato dall'abete sempre verde, la illuminazione fatta con le candele, e i doni che vi si appendono, testimonia dell'originale suo significato, sacrale e rituale, e della larga diffusione avuta nei culti degli antichi popoli europei.

In Italia l'albero natalizio è conosciuto principalmente nel settentrione. A Trieste, forse anche per la facilità di procurarsi gli abeti, esso si impose presto pure tra il popolo. Spiace però che in certe contrade, così a Milano, nelle Marche, in Puglia nelle cui tradizioni figura appunto l'abete — l'italianità di Trieste non può quindi venire intaccata od offuscata dall'uso dell'albero — esso abbia finito per sostituirsi, almeno nelle classi abbienti, al Presepio. A Trieste e nella Venezia Giulia in genere invece l'albero costituì il complemento del Presepio, poichè la bella tradizione francescana e italica del Presepio è seguita del popolo. A proposito del Natale si ricorda anche il ceppo a riscaldare, secondo pie credenze, il bambino Gesù nella grotta o ad asciugarvi i pannilini. Però il ceppo ha lo analogo senso rituale dei fuochi del solstizio d'estate. Solo che questi erano accesi nelle campagne all'aperto; a Natale invece, a causa dei rigori della stagione, il fuoco si accende nell'interno delle case, per cui la festa della Natività del Signore si sovrappone e all'antica festa pagana e alle credenze primitive circa l'efficacia magica del ceppo le cui ceneri favorirebbero la fertilità della terra, la fecondità, la salute dell'uomo e degli animali.

O

Infine l'Epifania. Il nome storpiato in Befana o, più anticamente, in Befania, è non altro che la proiezione antropomorfizzata della festa stessa, divenuta però quasi un'altra tradizione popolare. Infatti la Befana si è trasformata nel Veneto e in altre contrade in una *vecia* — *sibilia* è detta a Pirano e a Parenzo, *marantega* a Venezia, *striga* a Padova — acquistando, come tale, anche un potere malefico che l'uomo cerca appunto in vari modi di rendere nullo.

Per tradizione la vigilia dell'Epifania si accendono grandi falò in ispecie nelle campagne, fuochi connessi con la idea della fertilità dei raccolti e durante i quali i piccoli ed anche i grandi gridano invocazioni di buon augurio. I contadini poi deducono dalla direzione del fumo o delle faville il pronostico, ben importante per loro e per le loro fatiche, dell'annata agricola. Del resto l'Epifania che «tute le feste la scova o la scaza via», che chiude cioè le feste del Santo Natale e insieme il ciclo pagano del solstizio invernale, apre nell'istesso tempo il ciclo dei riti agrari di primavera che si manifestano precisamente con «le feste del fuoco».

GIOVANNI BRUSIN

DEFINITIVO TRIONFO DELLA JUVENTUS ALLA 14.a TAPPA

Declina anche la stella del Padova nella giornata dei calci di rigore

COSI' E' TERMINATA LA FUGA DI BOSCOLO, RAGGIUNTO DA LUCCHI E ATTERRATO. L'ATTACCANTE E' RUZZOLATO OLTRE IL PORTIERE CHE NEL FRATTEMPO GLI SI ERA BUTTATO SUI PIEDI. RIGORE, MA SENZA CONSEGUENZE

Vittoria dei più tecnici - Juventus-Padova: 2-0 (2-0)

PAROLA UN GIGANTE
nel granitico blocco difensivo

PADOVA: Romano; Sforzin, Zanon; Rolle, Quadri, Matè; Vitali, Curti, Novello, Cello I, Prunetti. JUVENTUS: Viola; Bertuccelli, Manente; Mari, Parola, Piccinini; Muccinelli, Martino, Vivolo, Hansen, Praest. ARBITRO: Galeati di Bologna Spettatori 30 mila circa.

PADOVA, 8 — La difesa juventina è stata la vera protagonista dell'incontro, e tra i componenti di questo granitico blocco ha giganteggiato Parola, favorito in parte anche dalla poca vena dimostrata oggi da qualche componente dell'attacco padovano. In particolare da Novello, il quale si può dire non sia mai stato pericoloso, tanto che dopo la prima mezz'ora di gioco è stato spostato all'ala destra e sostituito al centro da Vitali.

Il Padova non era certo in una delle sue migliori giornate. Ha cercato di reagire opponendo alla maggior tecnica avversaria un più vivace spirito agonistico, ma la difesa bianco-nera ha tolto ai patavini ogni velleità.

Partita di scatto, la Juventus riusciva a segnare già al 4' con Martino, il quale con rara precisione indirizzava in rete un pallone ricevuto da Hansen. Malgrado il gol, il Padova non si è lasciato disorientare dalla superiorità tecnica dell'avversario, ed ha risposto coraggiosamente alle puntate degli zebroni. Al 36' Hansen era atterrato in area di rigore padovana da Quadri e da Rolle. Galeati concedeva senza esitazione il calcio di rigore, che Mari realizzava. Sul punteggio del due a zero si concludeva il primo tempo.

Tornando in campo per la ripresa, il Padova rivelava subito le sue intenzioni aggressive; partiva di slancio e svolgeva alcune magnifiche azioni, una delle quali terminava con un tiro di Curti che, a difesa ormai completamente superata, prendeva in pieno da pochi metri l'asta superiore della casa di Viola. Il gol mancato smontava i veneti, che rallentavano il ritmo delle loro azioni. Il gioco si faceva di conseguenza più calmo, ed era controllato perfettamente dalla Juventus, che aveva modo di inscenare a ripetizione delle pericolose puntate offensive.

Nel complesso la partita ha avuto un andamento equilibrato. Nell'undici torinese sono emersi la difesa, apparsa imbattibile e dove, come detto, ha fatto spicco Parola, Muccinelli e Martino. Del Padova il portiere Romano si è prodotto in bellissimi interventi, ma la squadra nel complesso è stata meno ecattante del solito: in difesa è apparsa non difficilmente vulnerabile. L'undici padovano, oggi, ha perduto il confronto con gli ospiti anche in linea tecnica.

DA DIMENTICARE — LAZIO-ATALANTA: 1-1 (1-0)

Putiferio in campo

LAZIO: Sentimenti IV; Antonazzi, Furiassi; Alzani, Remondini, Sentimenti III; Puccinelli, Penso, Höffling, Flamini e Nyers II. ATALANTA: Casari; Dal Monte, Piccardi; Saccavino, Gariboldi, Angeleri; Busnelli, Hansen, Cergoli, Soerensen, Caprile. ARBITRO: Bellè di Venezia. NOTE: Spettatori 20 mila circa, terreno buono; è soffiato un vento abbastanza fastidioso, specie durante il primo tempo. Nel primo tempo Saccavino, infortunatosi, doveva lasciare il campo dal 16' al 21'. Nei minuti di ricupero della ripresa l'arbitro ha espulso Gariboldi e Hoffling.

ROMA, 8 — Un'altra partita con finale tumultuoso ed espulsioni, sia per colpa della cattiva educazione sportiva dei giuocatori che della indecisione dell'arbitro.

La gara era proceduta tranquilla, equilibrata ed abbastanza interessante, anche se non ad un eccelso livello tecnico, fino al 41' della ripresa. La Lazio era andata in vantaggio al 13' del primo tempo su calcio di rigore concesso dall'arbitro in seguito ad un fallo di mano di Gariboldi in area su calcio d'angolo. Azioni alterne, ma nessuna seria minaccia per i due portieri.

Stesso andamento nella ripresa. La Lazio, con le mezze ali poco in vena, si limitava a difendere il vantaggio per condurre in porto la vittoria. Nel frattempo Casari aveva modo di farsi ammirare in due magnifiche parate. Al 41' Hansen, ai limite dell'area di rigore, veniva atterrato da Remondini. L'arbitro concedeva il rigore, suscitando un putiferio tra giuocatori laziali e pubblico, che avevano visto il fallo fuori dal limite dell'area.

Dopo assembramenti e discussioni interminabili, il giuoco riprende: Hansen tira e segna. L'atmosfera è assai eccitata, e subito dopo l'arbitro espelle Hoffling e Gariboldi. Poi finalmente il fischio finale pone termine al brutto spettacolo.

REGALO - TRIESTINA - VENEZIA: 2-0 (1-0)

Due autoreti: un record!

Svogliati e ottusi, gli alabardati debbono chiedere la collaborazione degli avversari e... gentilmente l'ottengono

MARCATORI: Lucchi autorete al 45' del primo tempo; Presca autorete al 2' della ripresa. TRIESTINA: Nuciari; Zorzin, Blason; Brandolisio, Grosso, Sessa; Rossetti, Trevisan, Ispiro, Petagna, Boscolo. VENEZIA: Fioravanti; Pischianz, Sandroni; Presca, Lucchi, Chiappini; Cappelli, Massagrande, Bercarich, Scanselli, Degano. ARBITRO: Picasso di Milano.

Va consegnata ai collezionisti di curiosità questa rara perla: c'è una squadra che si suicida segnando due autoreti e mettendo con le sue stesse mani nel bussolotto del risultato le due palle nere della propria condanna; i due gol a favore della Triestina sono stati marcati infatti da giocatori del Venezia il che rappresenta se non andiamo errati un caso senza precedenti e un colmo di... cortesia o piuttosto, scherzi a parte, il colmo della sfortuna. E' una povera squadra il Venezia, povera in canna di gioco e con il morale a penzoloni, questo l'abbiamo ben visto; i giocatori non hanno fiducia nei compagni e ancor meno in se stessi, ma ieri sono stati anzitutto sfortunati. E' difficile stabilire se la disdetta sia conseguenza dello stato psicologico o non piuttosto il contrario, sta di fatto che solo gli attaccanti di una squadra a ramengo potevano mancare le tre o quattro occasioni grandi come caserme che loro si sono presentate fin dai primi minuti. La Triestina aveva preso la partita sottogamba, quasi che per battere la squadra-materasso bastasse mandare in campo le sole scarpe, ma aveva esagerato la sottovalutazione e per quanto di qualità scadente, gli avanti veneziani erano riusciti a fare breccia e a presentarsi da soli a solo dinanzi al portiere facendosi poi cogliere dal timor panico e dalla sorpresa per tanta insperata condiscendenza. Vuoi per l'una o per l'altra causa e prima di tutto per la inabilità, le occasioni pur tanto propizie furono buttate via e la Triestina ebbe campo di accorgersi d'aver esagerato e di decidersi a mettere testa a partito. C'era tempo per fare l'una e l'altra cosa ma la Triestina non riuscì a dare quota alla sua azione, dove si dimostra che la ispirazione del gioco non viene premendo un tasto o per decisione della maggioranza, secondo la prassi parlamentare: c'è, si trova nel tessuto dell'azione o piuttosto nella fantasia del giocatore, o non c'è e in questo caso perfettamente inutile è il richiamo della volontà. Nella Triestina di ieri, decisamente non c'era.

L'azione montava fiacca e ottusa, infarcita di errori e di arrangiamenti; notavamo che di volta in volta l'unico che si impegnasse era il giocatore in possesso della palla, gli altri nulla facevano per eludere il marcamento dell'avversario e per incoraggiare il passaggio del compagno, il che era tanto più evidente nelle fasi di ripiegamento del Venezia e di pressione della Triestina. Stavamo appunto pensando che la Triestina non è squadra capace di dare pensiero all'avversario nelle fasi di attacco persistente: per quanto è pericolosa e viva nelle azioni a largo raggio e di contropiede, per altrettanto è innocua nel lavoro a palla ferma e ad azione stagnante. Ogni tanto però, da simile paccottiglia usciva il gioiello, come ad esempio l'azione personale di Boscolo al 30': una serie di scarti poi la palla servita sul cucchiaio a Rossetti. E lo stesso Boscolo al 36' ripetè l'incursione, questa volta deciso a fare tutto da sè. Egli non s'accorse che la pera era matura e ritardò la conclusione facendosi schiacciare fra il portiere e il centromediano che lo caricava da tergo. Blason s'incaricò di battere il calcio di rigore ma Fioravanti, che aveva rubato qualche metro avanzando irregolarmente contro il tiratore, potè parare a pugni chiusi.

La Triestina era in tali condizioni ieri da dover chiedere la collaborazione dell'avversario. L'ebbe un istante prima della tregua. Ispiro aveva dato a Trevisan e questi, come già un quarto d'ora prima aveva fatto Boscolo, a Rossetti ch'era nelle migliori condizioni per tirare di prima e fare ciò che più gli piacesse. Ma, anzichè tirare sull'istante, Rossetti preferì allontanarsi sulla destra portandosi fuori quadro; da una tale posizione non avrebbe segnato se il suo tardivo tiro non fosse stato corretto da un difensore compiacentemente accorso: E una. Della seconda autorete doveva incaricarsi Presca, che pure era stato fino allora il più positivo dei giocatori del Venezia. Fatto il malanno il povero Presca si mise le mani nei... insomma, si prese la testa fra le mani, ma il gesto di sconforto non poteva modificare la situazione: era chiaro che il Venezia, pur tanto sfortunatamente, aveva perduto la partita.

Si ebbe un brillante finale di Bercarich il quale, vista l'inutilità dell'azione collettiva, capì che bisognava fare da sè. Lo vedevamo partire in volata solitaria verso il campo triestino, in verità con bravura e decisione, ma regolarmente egli trovava sui propri passi un Grosso in splendide condizioni ed era bella la gara fra i due. Oggi il terzino centrale della Triestina è pressochè imbattibile per qualsiasi avversario. Una sola volta il centravanti veneziano ebbe la meglio e si portò sul terreno scoperto deciso a tirare a rete, ma egli dovette fare i conti con un altro valoroso difensore della Triestina: Nuciari, che ha un senso prodigioso della tempestività, abbandonò la porta e si gettò a corpo perduto sul piede lanciato dell'avversario. La porta fu salva ma il bravo Nuciari pagò l'audacia rimanendo al suolo. Non mancava che qualche minuto alla fine, per fortuna della Triestina, perchè il suo portiere era inutilizzabile e infatti Nuciari dovette ricuperare gli spogliatoi retto a braccia dai suoi compagni. Ha riportato un ematoma e una lussazione alla caviglia. Potrà prendere il treno per Genova?

E' inutile recriminare sulla scadente prova sostenuta dagli alabardati giocando contro il più debole dei loro 19 avversari. La stessa Juventus ha piegato il Venezia a fatica un solo minuto prima della fine e del resto una tale assurda condotta è nelle abitudini della Triestina. Va sciolta qualche riserva sulle possibilità di Boscolo: il giovane udinese ha guidato due o tre azioni che non si possono fare se non si è dotati di classe. Non è un trascinatore, l'avanzata personale è piuttosto impacciata e laboriosa, lo stesso palleggio manca talvolta di lucidità o di tocco, ma il ragazzo è un risolutore di prima forza. Dove matura un'occasione lì c'è il ciuffo del piccolo Boscolo. Coraggio, avanti! Chi avanti non va è Brandolisio. Il fenomeno Brandolisio è un rebus: si vede ch'è giocatore, lo si vede nel tocco della palla, nella costruzione del tema, persino nella camminata, eppure la sua partita di ieri, come quella sostenuta contro il Como, è uno stecco col quale egli infila errori su errori come pere cotte. Chi lo capisce è bravo. Le mezze ali hanno denunciato qualche ulteriore sintomo di stanchezza mentre Rossetti, Blason, Ispiro hanno giocato sulla loro linea normale. Anche meglio del solito Grosso, Nuciari e Zorzin. Era collettivamente che la Triestina ieri non sapeva giocare, nonostante la ben modesta resistenza opposta dal Venezia, una squadra questa che ormai non si dà la pena di reagire alla propria sorte. E l'arbitro? Perfettamente all'altezza del Venezia.

MARIO GRASSI

I RISULTATI

*Fiorentina-Novara	5-0
*Lazio-Atalanta	1-1
Inter-*Lucchese	5-0
Milan-Genoa	5-0
Juventus-*Padova	2-0
*Pro Patria-Palermo	2-0
*Sampdoria-Bari	3-0
Torino-Bologna	3-1
*Triestina-Venezia	2-0
*Como-Roma	0-0

LA CLASSIFICA

Juventus	14	12	2	0	40	13	26
Milan	14	9	2	3	39	19	20
Padova	14	7	5	2	28	15	19
Inter	14	8	2	4	43	26	18
Fiorentina	14	8	1	5	34	23	17
Torino	14	8	1	5	29	25	17
Como	14	6	5	3	21	18	17
Lazio	14	6	4	4	25	16	16
Triestina	14	5	6	3	23	23	16
Sampdoria	14	7	1	6	31	23	15
Atalanta	14	6	3	5	29	25	15
Roma	14	4	3	7	20	26	11
Palermo	14	5	1	8	20	29	11
Lucchese	14	3	5	6	24	33	11
Novara	14	3	4	7	20	28	10
Genoa	14	4	2	8	14	25	10
Bari	14	4	2	8	15	29	10
Bologna	14	2	5	7	21	28	9
Pro Patria	14	3	3	8	13	24	9
Venezia	14	1	1	12	10	51	3

SENZA ATTENUANTI — MILAN-GENOA: 5-0 (1-0)

Ubriacante danza dei "diavoli,,

MILAN: Bardelli; Belloni, Foglia; Annovazzi, Tognon; De Grandi; Burini, Gren, Nordahl G., Liedholm, Candiani. GENOA: Gualazzi; Pellicari, Becattini; Tortarolo, Catani, Bergamo; Boyè, Castelli, Aballay, Alarcon, Dante. ARBITRO: Gemini di Roma. NOTE:

MILANO, 8 — Il Milan parte subito poggiando su Burini, il quale a soli 30 secondi dallo inizio viene atterrato da Bergamo, che è ammonito dallo arbitro. Il fronte d'attacco si sposta continuamente nelle rispettive aree. Al 7' Burini stringe verso la porta genoana e passa a Gren, che manda il pallone a colpire il palo sinistro. Sul rimbalzo sopraggiunge Nordahl, che segna a porta vuota.

Il Milan dopo la prima rete comincia a metter in vetrina un gioco maiuscolo, però il Genoa, che approfitta di ogni occasione per partire di contropiede, riesce a beneficiare dei primi due calci d'angolo. Al 14' Liedholm fugge solo verso la porta dei genovesi dando l'impressione di realizzare una rete sicura, ma Gualazzi gli si fa incontro e con un tuffo audace gli strappa la palla dai piedi mandando in angolo.

Al 27' Annovazzi batte una punizione da poco fuori del limite. Il tiro angolatissimo e raso terra è deviato in «corner» da Gualazzi, che riesce stentatamente a sfiorare in tuffo la palla. Al 32' un bolide di Nordahl viene alzato in angolo dal vigile Gualazzi, che manderà pure in angolo il tiro successivo battuto dalla bandierina. L'ultimo quarto d'ora del primo tempo è stato ricchissimo di belle azioni.

Nella ripresa netto dominio del Milan. Al 3' Liedholm in fuga è atterrato in area. L'arbitro decreta il rigore, che Gren insacca in rete a mezza altezza. Al 9' fuga di Nordahl il quale, percorsi tre quarti di campo, passa a Gren che da un metro manca il pallone a portiere battuto.

Al 19' Gren, servito da Nordahl, stringe verso la porta genoana, aggira il portiere e segna a porta vuota con un tiro diagonale. Al 22' Nordahl viene atterrato in area da Pellicari. Gemini indica subito il disco bianco. Il «rigore», battuto da Liedholm, finisce raso terra alla destra di Gualazzi. La visibilità intanto comincia a diminuire. Al 30' Candiani con un tuffo colpisce la palla di testa, ma fallisce il bersaglio a porta vuota. Al 35' Bergamo sferra un calcio a Gren in area. La punizione battuta dal limite non ha esito. Al 42' Liedholm lancia in profondità a Candiani, il quale a sua volta allunga a Nordahl che da breve distanza segna la quinta rete per il Milan.

INTER-LUCCHESE 5-0, TUTTI NELLA RIPRESA

DOPO L'INFORTUNIO DI TOPPAN LE RETI VENNERO A VALANGA

LUCCHESE: Zotti; Toppan, Paduiazzi; Mori, Ferrario, Scarpato; Kincses, Toth, Mazza, Lenci, Onorato. INTERNAZIONALE: Soldan; Giovannini, Miglioli; Fattori, Basso, Achilli; Lorenzi, Wilkes, Amadei, Campatelli, Nyers I. ARBITRO: Dattilo di Roma. NOTE: Spettatori 13 mila circa, cielo coperto, terreno abbastanza buono.

LUCCA, 8 — La Lucchese ha iniziato l'attesissimo incontro a grande andatura, come se volesse assicurarsi nei primi minuti ad ogni costo il successo. Infatti non era passato nemmeno un minuto che Mazza, il centro attacco toscano, sferrava un violento tiro verso la porta dell'Inter, a stento parato da Soldan, che riscuoteva gli applausi degli sportivi lucchesi.

Verso i dieci minuti di gioco l'Inter però si svegliava e si stendeva tutta all'attacco, dove si distingueva Amadei che operava diversi tentativi di irruzione nella difesa avversaria, tentativi per altro ben contenuti. Alcuni suoi tiri in porta erano neutralizzati da Zotti. Nel finale invece era di nuovo la Lucchese che partiva a grande andatura. Tutto l'attacco era in linea e il lavoro a cui sono stati chiamati Soldan, Giovannini e Miglioli, ben coadiuvati da Fattori, è stato particolarmente duro. A un certo momento, proprio sul finire della gara Giovannini, ha salvato a porta vuota un sicuro gol, mentre qualche secondo dopo Soldan si è dovuto esibire in una acrobatica parata. Il primo tempo è terminato a reti inviolate.

Nella ripresa i nero-azzurri sono partiti all'attacco, e hanno condotto la gara con un ritmo così indiavolato da costringere la Lucchese a una severa sconfitta. Un gioco pregevolissimo, e che ha influito sul rendimento di tutta la squadra, ha svolto il trio Campatelli-Achilli-Fattori.

Già al quinto minuto Amadei segnava la prima rete: su calcio di punizione poco al di fuori dell'area il centravanti nero-azzurro batteva Zotti. L'Inter proseguiva i suoi attacchi costringendo la Lucchese ad una serrata difesa, in cui emergeva il terzino Toppan, che per un incidente era però costretto a passare successivamente all'ala, e in un secondo tempo doveva addirittura abbandonare il campo. Al 19' Nyers, sfruttando un mancato intervento del centro mediano Ferrario, batteva per la seconda volta Zotti. Il predominio dell'Inter continuava pressochè indisturbato, e nello spazio di due minuti Amadei al 36', e Lorenzi al 37', ottenevano altre due reti. Ad un minuto dello scadere del tempo Wilkes segnava il quinto e ultimo punto della giornata.

PRO PATRIA-PALERMO 2-0

Soltanto nella ripresa

MARCATORI: Turconi al 20' e Guarnieri al 38' della ripresa. PRO PATRIA: Uboldi; Azimonti, Viney; Borra; Fossati, Pozzi; Turconi, Guarnieri, Torreano; Barsanti e Toros. PALERMO: Pendibene; Boniforti, Boldi; Conti, Santamaria, Milani; Marsani, Gimona, Vicpalek, Galli e De Santis. ARBITRO: Silvano di Torino.

BUSTO ARSIZIO, 8 — Entrambe le squadre svolgono un gioco brillante mettendo in vetrina il massimo impegno. La Pro Patria prende subito le redini della partita ma il Palermo oppone una valida resistenza, confermando la solidità della propria difesa e denunciando invece poca penetrazione. Pendibene, dopo pochi minuti dall'inizio, rimane vittima di un infortunio durante una uscita.

La stessa fisionomia sembra assumere anche la ripresa ed è necessario attendere venti minuti prima che Turconi, riuscito a risolvere di forza una mischia sotto la porta palermitana, conduca la propria squadra in vantaggio. I rosaneri improntano volitive reazioni, senza comunque riuscire a passare, ma senza neppure dare l'impressione di rassegnarsi al punteggio passivo. Al 38' Guarnieri riesce a concludere un'azione Turconi-Toros partita dal settore destro, mettendo alle spalle di Masci un secondo pallone

SAMPDORIA-BARI 3-0 (1-0)

Pubblico deluso

BARI: Visco; Pietrasanta, San Marco; Sarosi, Sarosi II, Carlini; Sabatini, Fabian, Canonico, Stradella, Sentimenti V, Fiumi. SAMPDORIA: Bonetti; Gratton, Arrighini; Coscia, Ballico, Bertani; Lucentini, Gei, Bassetto, Lorenzo, Baldini. ARBITRO: Canavesio

GENOVA, 8 — I tifosi liguri che hanno oggi assistito all'incontro, hanno notato nella squadra locale un senso di disfacimento.

Verso il quarto d'ora, spostamento di ruolo tra Canonico e Sarosi. La Sampdoria si fa minacciosa, e dopo aver collezionato tre angoli, al 34' perviene al successo per merito di Baldini. Segue una sterile reazione dei bianco-rossi.

Nella ripresa il gioco si fà più vivace e al 16' Bassetto, e al 24' Coscia segnano per la propria squadra portando a 3 i gol a vantaggio della Sampdoria.

TORINO-BOLOGNA 3-1 (1-0)

Guizzi di Santos
in uno spettacolo mediocre

TORINO: Moro; Bersia, Tubaro; Depetrini, Nay, Picchi; Frizzi, Santos, Marchetto, Hjalmarsson, Carapellese. BOLOGNA: Vanz; Giovannini, Ballacci; Marchi, Mezzadri, Jenssen; Mike, Bernicchi, Cervellati, Gritti, Taiti. ARBITRO: Scotto di Savona.

TORINO, 8 — All'inizio entrambe le squadre hanno gareggiato a chi giocava peggio. no si risvegliava, particolarmente per merito di Santos e Hjalmarsson, ponendo più volte in pericolo la rete difesa da Vanz. Finalmente al 33' il Torino riusciva a segnare: Marchetto dava la palla a Hjalmarsson, che immediatamente deviava verso Santos. L'argentino faceva due passi e quindi calciava un tiro fortissimo da posizione difficile, riuscendo a insaccare la palla in rete, nonostante il disperato tentativo del portiere rossoblù.

Nella ripresa le due squadre non accentuavano il ritmo del loro gioco, e la partita continuava a trascinarsi piuttosto stancamente, quantunque il Bologna mantenesse una netta prevalenza. Al quarto d'ora i rosso-blu conseguivano il meritato pareggio con Marchi, che dal limite dell'area, su respinta di un difensore, insaccava con un bel tiro. Le parti quindi si equilibravano, ma il Torino, più pronto a sfruttare le occasioni, segnava al 25' con Carapellese, che riprendeva una respinta di Vanz su un tiro dello stesso capitano granata. Proprio all'ultimo minuto, durante un calcio d'angolo, Jenssen commetteva un fallo di mano per cui l'arbitro concedeva un rigore, che Santos trasformava in rete.

COMO-ROMA 0-0

A malapena evitata
la sconfitta interna

COMO: Cardani; Travia, Pedroni; Maronati, Bosco, Susmel; Migliorini, Meroni, Ghiandi, Stua, Lipizer. ROMA: Risorti; Andreoli, Maestrelli; Spartano, Trerè, Delli, Innocenti; Lucchesi, Merlin, Zecca, Arangelovich, Pesaola. ARBITRO: Massai di Pisa. NOTE: Spettatori 8 mila circa. Tempo piovoso, terreno pesante.

COMO, 8 — Il gioco è stato caratterizzato da una maggiore pressione dei locali, ma le loro trame offensive sono state costantemente arginate dalla solida difesa romana con sbrigativi interventi. Ghiandi e compagni sono stati neutralizzati da Andreoli, Maestrelli, e Trerè. In definitiva, ad una più accentuata pressione degli azzurri ha fatto riscontro una maggior saldezza della compagine giallo-rossa. La prestazione dei romani ha meritato il pareggio sul terreno del Senigaglia. La partita, in verità, si è intonata al grigiore della giornata. Giuoco brillante delle opposte difese, favorito anche dalla manovra poco limpida e incisiva degli attacchi avversari.

Il Como otteneva una rete in apertura della gara, ma l'arbitro l'annullava ritenendola viziata da irregolarità. Altri due tiri degli attaccanti comaschi venivano respinti dai pali.

FIORENTINA-NOVARA 5-0 (0-0)

Nel secondo tempo
resa a discrezione

FIORENTINA: Costagliola; Eliani, Cervato; Meucci, Rosetta, Magli; Nagy, Sperotto, Galassi, Pandolfini, Beltrandi. NOVARA: Corghi; Della Frera, De Togni; Grisanti, Galimberti, Opezzo; Ploeger, Pombia, Odone, Renica, Spadavecchia.

FIRENZE, 8 — Privo di Piola e con il danese ex juventino Ploeger alla estrema destra, gli azzurri novaresi hanno dimostrato fin dai primi minuti di gioco di non essere disposti a soggiacere al tabù del campo fiorentino. I viola di contro hanno svolto, almeno in questo primo tempo, un gioco privo di mordente.

Al 5' Ploeger, dopo una serie di dribblings, costringe un difensore viola a salvare in angolo. Due tiri di Galassi e di Nagy non hanno successivamente esito. Il primo tiro utile per la Fiorentina è stato calciato dalla recluta Beltrandi, che oggi giocava al posto di Giusti.

Nel secondo tempo l'andamento della gara ha cambiato completamente aspetto.

Al 4' si aveva al prima rete. Pandolfini, dopo una finta di Galassi, segnava imparabilmente. Successivamente si aveva il miglior momento dei fiorentini, e i novaresi dovevano ricorrere a ripetute scorrettezze per frenarne lo slancio. Nello spazio di due minuti l'arbitro concedeva due rigori a favore dei viola: il primo al 18' per fallo su Beltrandi di Della Frera, il secondo al 19' per atterramento di Galassi in area ad opera di Galimberti. Tutti e due i rigori erano trasformati in reti da Cervato.

Al 25' l'arbitro annullava un gol viola per fuori gioco di Galassi. I novaresi ormai non effettuavano che sporadiche azioni, qualcuna di contropiede, limitandosi a subire quasi passivamente la superiorità dei toscani. Al 35' era ancora Pandolfini che, su rimessa di Nagy, segnava di testa la quarta rete. Al 37' quinta rete viola segnata da Galassi.

Finalmente! E' provato che lavarsi i denti subito dopo ogni pasto con

il Dentifricio Colgate CONTRIBUISCE AD ARRESTARE LA CARIE
in modo efficace ed igienico

Esaurienti ricerche su centinaia di persone, effettuate da eminenti autorità dentistiche americane, dimostrano come l'uso del Dentifricio Colgate contribuisce ad impedire la formazione della carie!

Oggi la scienza dentistica fornisce la dimostrazione scientifica che l'uso costante del Dentifricio Colgate subito dopo i pasti contribuisce effettivamente ad arrestare la carie dentaria!
Continue ricerche - basate su centinaia di casi - fanno di questa la più importante notizia nella storia dentistica!
Ora, infatti, lo stesso dentifricio che rinfresca durevolmente l'alito mentre pulisce a fondo i denti, Vi offre un modo igienico e scientificamente provato per ridurre la carie dentaria!

E' stato dimostrato che la pasta dentifricia Colgate contiene tutti gli ingredienti necessari per un'efficace cura quotidiana dei denti. Nessun rischio di irritare le mucose della bocca e le gengive!
Non pretendiamo dire che l'uso del dentifricio Colgate possa arrestare *tutte* le carie o ridurre le cavità già esistenti; ma spazzolarsi i denti subito dopo ogni pasto con il Dentifricio Colgate è il modo igienico, *scientificamente provato* per contribuire a prevenire la formazione di nuove cavità o aiutare ad arrestare la carie dentaria.

I RAGGI X DIMOSTRANO COME L'USO APPROPRIATO DEL DENTIFRICIO COLGATE CONTRIBUISCE AD ARRESTARE LA CARIE!
Eminenti autorità dentistiche americane tennero sotto osservazione per più di un anno due gruppi di studenti universitari di ambo i sessi. Un gruppo si lavò sempre i denti con il Dentifricio Colgate subito dopo ogni pasto. L'altro gruppo continuò a lavarsi i denti come d'abitudine. Fotografie ai raggi X venivano prese a intervalli regolari.
Il gruppo che usava il Dentifricio Colgate nel modo prescritto registrò in media una sorprendente diminuzione nel numero delle nuove cavità e dei casi di carie!
Nell'altro gruppo invece fu osservata la formazione di nuove cavità in percentuale molto più alta!
IL DENTIFRICIO COLGATE È L'UNICO CHE OFFRA LE PROVE DI QUESTI RISULTATI.

Usate sempre il DENTIFRICIO COLGATE* rinfresca durevolmente l'alito mentre pulisce a fondo i denti e contribuisce ad arrestare la carie!

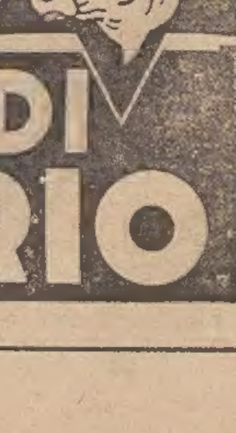
* immediatamente dopo ogni pasto.

702 b.

IL DENTIFRICIO COLGATE È PRODOTTO IN ITALIA DALLA PALMOLIVE S. p. A. MILANO

E' RITORNATO!

QUALITA' PUREZZA RENDIMENTO



ESTRATTO DI CARNE CIRIO

185

S'accorciano le distanze nella "B,,

UDINESE - LA SPEZIA: 0-0

E gli attacchi atomici?

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

UDINESE: Brandolin; Vicich, Zorzi; Civili, Feruglio, Bergamasco; Dalle Vacche, Perissinotto, Darin, Miniati, Farina. SPEZIA: Lenzi; Pramaggiore, Uran; Bragoni, Bertoni II, Mocca; Reddi, Broccini, Pozzo, Malavasi, Ragazzo. ARBITRO: Savio di Torino.

UDINE, 8 — *Dopo 90 minuti di gioco abulico e inconcludente, la contesa che metteva di fronte i bianchi spezzini e la capolista del girone si è conclusa con una grande fumata bianca, che se sta ad indicare la saldezza degli opposti sbarramenti difensivi getta una certa ombra di discredito su quelli che sono considerati i due attacchi atomici della serie B.*

Il risultato nella sua nuda eloquenza, premia giustamente l'ospite, rivelatasi un complesso forte e omogeneo e in possesso di rilevanti qualità manovriere. Riteniamo quindi che l'Udinese non debba considerarsi defraudata del punto abilmente carpitole dal valoroso avversario, anche se a tratti essa ha marcato sul terreno una leggera superiorità di gioco e se le occasioni di segnare non sono proprio mancate al suo attacco, oggi inspiegabilmente sterile e sconclusionato. L'undici friulano ha forse accusato più degli ospiti, la fatica della sua più recente trasferta. Fatto sta che scesi in campo con la sicurezza di una comoda vittoria, Darin e compagni si sono a lungo gingillati sotto la rete di Lenzi, come chi gioca con un grosso mazzo di chiavi, certo di arrivare prima o dopo ad infilarle nella toppa giusta. Poi quando ci si accorse che questo eccesso di fiducia non era per niente giustificato, l'intera squadra cercò di buttarsi a corpo perduto, ma ormai lo Spezia aveva calato su Lenzi un doppio giro di saracinesca.

L'Udinese ha così perso malamente un altro prezioso punto in classifica e quello che più conta nei confronti di una diretta avversaria. Dopo lo strepitoso successo di Lodi, il pubblico sperava giustamente di ritrovare oggi la sua grande squadra. Peccato che essa avesse dimenticato nella città lombarda tutto il suo gioco migliore, specialmente le punte infuocate del suo velocissimo attacco.

Se per quanto riguarda i reparti arretrati essi hanno risposto lodevolmente e sono riusciti a neutralizzare facilmente le manovre isolate dei vari Reddi e Malavasi, nel quadrilatero c'è stato buio completo: fermo Bergamasco, fermo Civili e privi di ogni collegamento Miniati e Perissinotto. Sotto lo scricchiolio di questo impianto sistemista, difetto di bielle insufficientemente lubrificate, l'attacco è naufragato in pieno e ha singhiozzato a lungo, mentre sul campo vagava in maglia rosa nera l'enigmatica ombra del perduto Sloan!

La cronaca della partita non presenta fasi di eccezionale rilievo. Lo Spezia, partito subito in velocità, al 5' impegnava Brandolin in un difficile intervento su tiro di Malavasi, rivelatosi l'uomo più pericoloso dell'attacco spezzino. Ancora al 15' lo stesso Malavasi superava l'intero schieramento bianconero e sciupava malamente, tirando nelle braccia di Brandolin. Il gioco si mantiene in prevalenza a metà campo, con leggera pressione dei padroni di casa. Al 35' Bergamasco, su tiro di punizione, chiama seriamente in causa l'attentissimo Lenzi. Al 43', su rovesciata di Darin, prende Miniati che al volo sfiora il palo. All'inizio del secondo tempo l'azione dei bianconeri si fa più decisa, ma è lo Spezia che al 10' per poco non perviene al successo con un intelligente scambio fra Malavasi e Reddi. Al 21' e al 23' tiri alti di Farina e Bergamasco, mentre al 38' Miniati si impossessa della palla sfuggita a Lenzi e sciupa banalmente oltre la traversa. La pressione udinese si fa insistente, ma in contropiede lo Spezia al 40' porta Reddi nelle condizioni di poter segnare senonchè il provvidenziale intervento di Feruglio salva Brandolin da guai peggiori. Dal 40' al 45' serrato finale della capolista, tutta protesa all'attacco nell'inutile tentativo di sorprendere la guardia imbattibile del bravo Lenzi.

Pubblico 9 mila persone circa. Impreciso e alquanto discutibile l'operato dell'arbitro.

D. G. LANZA

I RISULTATI

*Empoli-Catania	5-1
*Legnano-Fanfulla	2-0
Napoli-Livorno	0-0
*Pisa-Modena	1-0
*Prato-Cremonese	0-0
*Reggiana-Pro Sesto	4-0
*Salernitana-Arsenalt.	1-1
*Siracusa-Alessandria	5-0
*Udinese-Spezia	0-0
*Verona-Brescia	2-2
*Vicenza-Spal	2-2

LA CLASSIFICA

Udinese	14	9	3	2	29	14	21
Brescia	13	7	5	1	31	18	19
Legnano	14	8	2	4	21	19	18
Livorno	13	6	5	2	20	14	17
Spal	14	7	3	4	28	19	17
Spezia	14	7	3	4	23	23	17
Pisa	14	5	6	3	23	17	16
Napoli	14	6	4	4	23	18	16
Salernitana	14	5	5	4	20	12	15
Verona	14	5	4	5	29	19	14
Modena	14	5	4	5	24	16	14
Reggiana	14	5	4	5	22	19	14
Siracusa	13	5	3	5	26	21	13
Cremonese	14	4	5	5	18	18	13
Fanfulla	14	6	1	7	20	23	13
Alessandria	14	5	3	6	18	22	13
Vicenza	14	3	5	6	22	26	11
Prato	13	4	2	7	12	28	10
Catania	13	4	3	7	14	27	10
Arsenaltar.	14	4	1	9	14	25	9
Empoli	14	2	3	9	18	27	7
Pro Sesto	14	3	1	10	14	40	7

SERIE C - Girone B

Troppi — Parma-Gorizia: 5-1 (2-0)

L'INIZIO: UN AUTOGOL

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PARMA: Boldiszar; Armanini, Taucar; Martini, Lorini, Saffi; Sansolini, Marconi, Bronzoni, Rampini, Maestri. GORIZIA: Pinzin; Vrech, Fermo; Moro, Visintin, Orzan; Giaccone, Freschi, Tomann, Lombardo, Madriz. ARBITRO: Tosi di Lodi. NOTE: Spettatori 8 mila circa. Angoli quattro per il Parma e due per il Gorizia.

PARMA, 8 — C'era molta attesa per vedere il Parma, che da sei domeniche non perdeva, contro un Gorizia, squadra che ha sempre giuocato brillantemente sul terreno locale. La partita non è stata invece per nulla interessante, sia per la confusione del giuoco e sia per le sorprese, che in sostanza, ne sono derivate.

Il Gorizia, in verità ha attaccato per primo, velocemente, mettendo al lavoro la difesa e qualche volta l'ottimo Boldiszar, ma questo sforzo dei goriziani non è stato premiato dalla fortuna. Già all'8' un forte tiro di Maestri ingannava Pinzin, perchè la palla, deviata involontariamente da Moro finì in rete. Comunque il Gorizia reagiva con giuoco veloce anche se poco limpido, costringendo ad una difficile parata Boldiszar su tiro di Madriz. Un altro grosso dispiacere toccava agli ospiti quando Visintin, dimenticandosi evidentemente di essere in area di rigore, con un forte pugno respingeva la palla su un tiro lungo di Martini. Il rigore era facilmente tramutato in gol da Bronzoni.

Nonostante questo successo, non si può dire che il Parma avesse fino allora convinto i suoi sostenitori. C'è voluta invece la ripresa a dare vita ad un giuoco maggiormente ordinato e abbastanza estroso da parte dell'attacco biancocrociato, anche se gli ospiti, al 15', su uno spiovente di Martini, venivano nuovamente battuti per un errore d'intervento del portiere Pinzin, che lasciava sfuggire la palla in rete fra la sorpresa generale. Da questo momento la superiorità parmense si è fatta costante e rilevante. Al 29' una bellissima azione del Parma veniva imbastita dallo scaltro Sansolini, il quale allungava a Maestri che scoccava in rete. Poco dopo tre paletti consecutivi, due su tiri di Sansolini uno di Rampini, salvavano il Gorizia da un'altra grave situazione. L'attacco parmense ritornava allo assalto al 39' concludendo la veloce azione con un bel gol di Sansolini.

Il merito degli ospiti è quello di avere sempre contrattaccato e reagito, tanto che Madriz sul finire, al 43' segnava il punto della bandiera. A onore del vero bisogna dire che il distacco non rispecchia l'andamento dell'incontro. I tre primi gol, subiti dal Gorizia, sono piuttosto infortuni della difesa e del portiere. Quest'ultimo ha parato tiri difficilissimi e si è invece confuso in situazioni facili. La mediana del Gorizia ha anche svolto un buon lavoro. L'arbitro Tosi è stato molto preciso e avveduto.

GIOVANNI SILVANI

I RISULTATI

*Baracca-Pro Rovigo	2-2
*Piacenza-Bolzano	3-1
*Luparense-Cesena	1-0
*Mestrina-Imolese	2-0
*Parma-Pro Gorizia	5-1
*Rimini-Marzotto	1-0
*Sebinia-Libertas	1-1
*Treviso-Mantova	4-1
*Vita Nova-Palazzolo	2-2
*San Donà-Bondenese	2-1
Riposava: Edera	

LA CLASSIFICA

Parma	14	9	3	2	34	12	21
Luparense	14	7	4	3	26	21	18
Marzotto	13	8	1	4	35	23	17
Palazzolo	13	5	6	2	21	16	16
Treviso	13	6	4	3	23	16	16
Libertas	12	5	5	2	21	15	15
Rimini	13	7	1	5	23	18	15
Piacenza	14	7	1	6	29	27	15
San Donà	14	5	5	4	23	27	15
Sebinia	13	4	6	3	14	14	14
Rovigo	14	4	6	4	16	21	14
Mestrina	12	6	1	5	16	15	13
Mantova	13	2	9	2	13	14	13
Bolzano	13	5	3	5	20	22	13
Pro Gorizia	14	4	4	6	21	24	12
Vita Nova	12	4	3	5	14	14	11
Imolese	14	3	4	7	18	19	10
Cesena	13	3	3	7	17	22	9
Edera	12	2	3	7	13	23	7
Bondenese	13	1	4	8	13	31	6
Baracca	13	1	4	8	8	28	6

SEBINIA-LIBERTAS 1-1 (0-0)

Superiorità dei triestini

SEBINIA: Gallizzioli; Giudici, Savoldelli; Camanini, Pelliccioli, Facchinetti; Bonassi, Fapanni, Cadei, Bona, Pacchiarini. LIBERTAS: Pugliese; Locchi, Marinelli; Vardabasso, Silli, Poropat; Urbani, Perini, Antonini, Helmersen, Bernard. ARBITRO: Danetti di Vicenza.

LOVERE, 8 — Il risultato rispecchia fedelmente l'andamento dell'incontro. Da una parte la Libertas, un complesso cioè il cui valore poggia tutto sulla massa d'urto, dall'altra parte il Sebinia che ha saputo mettere in campo la stessa dote solo a tratti, avendo dovuto per il rimanente subire la pressione della squadra ospite, superiore tecnicamente e più abile nella manovra.

Il Sebinia ha giuocato gli ultimi venti minuti con soli dieci uomini; ciò nonostante gli ospiti non sono riusciti a passare. Quando Gallizzioli, il portiere di casa, ha abbandonato il campo, il punteggio era inchiodato sull'uno a uno, e con lo stesso punteggio infatti si è raggiunta la fine.

Le due reti sono state segnate entrambe nel secondo tempo: la prima all'8' per merito di Bonassi su imbeccata di Fapanni, la seconda al 23' per merito di Urbani in seguito ad azione di calcio d'angolo.

Tribunale dei calciatori

MILANO, 8 — La Lega Nazionale della F.I.G.C. nella sua riunione settimanale ha preso, fra le altre le seguenti deliberazioni: ha squalificato per una giornata Pesaola della Roma, Mazza e Scarpato della Lucchese, Catalano del Livorno, Venturi del Vicenza.

Il «tifo» che uccide

ROMA, 8 — Uno spettatore della partita Lazio-Atalanta è deceduto all'ospedale di San Giacomo dove era stato ricoverato d'urgenza in seguito a malore che l'aveva colpito mentre era allo stadio. Trattasi del 36.enne Giuseppe Grisetti, da Perugia, il quale durante la partita aveva dato segno «di una esuberante vivacità sportiva».

La grande strenna ★ *1949-1950* ★

Il Gioco della Battaglia

Viene lanciato in questi giorni in Italia, Francia, Svizzera, Inghilterra e Spagna un nuovo gioco destinato ad appassionare non soltanto i ragazzi, ma tutti coloro a cui piaccia misurare le proprie facoltà intuitive, il proprio senso della sintesi, in una parola la propria intelligenza.

Si tratta di un gioco ideato e realizzato da due ex ufficiali dell'esercito: IL GIOCO DELLA BATTAGLIA.

Su di una grande scacchiera di 100 caselle sulla quale è raffigurato artisticamente un vasto territorio qua montuoso, là pianeggiante, attraversato da fiumi, intersecato da un complesso sistema stradale, si fronteggiano due Corpi d'Armata: il Corpo d'Armata rosso ed il Corpo d'Armata azzurro.

Ognuno dei due Corpi di Armata dispone delle seguenti forze: Un comando; due Basi Mobili Armi Razzo contraerei con radar; 3 Reggimenti Paracadutisti; 2 Reggimenti Autoblindo; 3 Reggimenti Artiglieria Anticarro; 3 Reggimenti Carri Armati; 3 Reggimenti Fanteria; 1 Reggimento Genio; 1 Brigata Aerea da Bombardamento; 1 Brigata Aerea da Caccia e da Combattimento.

Ognuno dei due avversari dispone inoltre di speciali gettoni raffiguranti ponti leggeri, campi minati, interruzioni di strade e di ponti.

I pezzi, realizzati in materia plastica, sono vere e proprie sculture in miniatura e dànno al giocatore la sensazione di avere sotto gli occhi un esercito in campo.

Il gioco si svolge secondo regole chiare e di facile assimilazione.

Ogni mossa è stata studiata in modo da rendere il gioco così aderente alla realtà da far pensare ad una vera battaglia moderna.

Ogni scatola, contenente la scacchiera, 40 pezzi, 24 gettoni, ed il regolamento in 5 lingue, costà L. 7500 franca di spese postali.

Le ordinazioni, accompagnate da vaglia, o assegno, debbono essere inviate alla SIGBA (Società Italiana Gioco Battaglia) Via Po 4, Roma.

OGGI SI APRE IL CONGRESSO DELL'UVI

Ieri prime avvisaglie della gara dei due progetti

E' incominciato ieri benchè non ancora ufficialmente il tanto atteso congresso nazionale dell'Unione Velocipedistica Italiana ma solo questa mattina le porte della sala della Borsa si apriranno ai delegati venuti da ogni parte d'Italia. Fin da mercoledì i congressisti sono incominciati ad arrivare e subito si sono industriati per prendere i primi contatti, perfezionare intese già predisposte, raccogliere infine tutte le informazioni utili allo svolgimento del proprio piano di battaglia. Per questo diciamo che il Congresso è già cominciato, chè certo nessun delegato ha riposato ieri, anche se non era impegnato nelle riunioni preliminari svoltesi all'Excelsior e nella Sala della Borsa. Naturalmente, i centri attorno ai quali tutto lo ambiente si muove, sono rappresentati dalle persone del presidente uscente Rodoni e del suo amico e rivale Aldo Mairano. E' noto ormai a tutti coloro che si occupano di cose ciclistiche, che i due dirigenti sportivi hanno presentato, ognuno per proprio conto, un progetto per il «nuovo ordinamento dei quadri e organi direttivi dell'UVI». Così è intitolato il fascicolo che porta il nome di Mairano, mentre l'altro, di Rodoni, è presentato più semplicemente come un «programma di riordinamento dell'attività ciclistica».

Troppo lungo sarebbe intrattenere i lettori anche soltanto sulla sostanza dei due programmi: dal giorno della loro enunciazione, sono stati esaminati e diversamente criticati da tutta la stampa sportiva nazionale. Basterà dire che un solo punto hanno in comune, ed è precisamente il punto di partenza perchè tutti e due sorgono dal presupposto che le cose così come sono non vanno. I due fascicoli contenenti i programmi delle riforme sono stati e sono tutt'ora oggetto di attento esame da parte dei congressisti non solo, ma anche da parte di tutti coloro che attraverso una qualsiasi forma, industriale, giornalistica, pubblicitaria, ecc. si interessano alle faccende ciclistiche. Si sono creati così nell'ambiente nazionale due campi dai confini ancora non chiaramente definiti, ma nei quali i partigiani dell'una o dell'altra soluzione, si agitano per assicurarsi con accorgimenti diplomatici oggi, per assicurarsi domani sul terreno elettorale la supremazia sugli avversari.

Un primo piccolo saggio dei ludi federali l'abbiamo avuto ieri in occasione della riunione degli «ufficiali di gara». Il semplice ordine del giorno ha avuto uno svolgimento piano fino alle «varie», quando il presidente Di Cugno ha pregato il presidente dell'UVI, presente in sala, di fornire alcuni chiarimenti sui punti del suo «riordinamento» che riguardavano la A.N.U.G.C. Di Cugno desiderava in sostanza conoscere le ragioni per cui si voleva escludere il presidente dell'A.N.U.G.C. dal Consiglio direttivo dell'UVI; Rodoni si rifiutava cortesemente di aderire alla richiesta riservandosi di esaudirla in sede di congresso. Questo ed altri piccoli incidenti, quale il rifiuto dell'A.N.U.G.C. di concedere la tessera di ufficiale effettivo nazionale, ad un dirigente caldamente raccomandato dall'UVI e per esso, dal vice presidente Bertolino, hanno concluso una riunione che non ha certo lasciato nei presenti (per la verità tutti interessati alle questioni) un animo ben disposto verso gli attuali reggitori della barca federale.

Dobbiamo dunque concludere che la prima ripresa ha segnato un punto a vantaggio di Mairano? Possiamo anche ammetterlo, ma il cammino per giungere alla fine della battaglia elettorale è ancora lungo e non si possono ancora prevedere le conclusioni.

IL PRESIDENTE DELL'U.V.I., RODONI, S'INTRATTIENE CON I DELEGATI DELLA LIGURIA E DELLA LOMBARDIA

In precedenza gli ufficiali di gara hanno ascoltato la relazione morale e finanziaria, letta dal presidente Di Cugno ed approvata all'unanimità, così come la successiva relazione del presidente del collegio dei revisori. Sono state inoltre apportate alcune non sostanziali modifiche allo statuto dell'Associazione ed ai regolamenti organico e tecnico. E' stato infine deciso che anche per l'avvenire la assemblea ordinaria sarà convocata nella stessa sede prescelta dall'UVI per il suo congresso nazionale. I 76 congressisti rappresentavano i voti di 324 tesserati.

In mattinata si è tenuto inoltre sotto la presidenza del commendatore Rodoni, e presenti i presidenti dei Comitati regionali di tutta Italia, una riunione del Consiglio direttivo dell'Unione Velocipedistica Italiana, l'ultima della sua amministrazione, in quanto si presenterà dimissionario all'odierna assemblea.

ELETTRIZZANTE CONCLUSIONE DELLA SEI GIORNI DI BERLINO

Con uno sprint finale vittoriosa la coppia italiana Teruzzi-Rigoni

BERLINO, 8 — La Sei Giorni ciclistica di Berlino è stata vinta stasera dalla coppia italiana Severino Rigoni e Ferdinando Teruzzi. Gli italiani, con sorprendente scatto finale, hanno staccato di un giro i favoriti australiani Strom e Arnold. La coppia italiana ha totalizzato solo 195 punti, rispetto ai 309 punti degli australiani, ma ha battuto i suoi più diretti avversari con il distacco di un intero giro.

Al terzo posto si è piazzata la coppia tedesco-lussemburghese Hoermann-Gillen, con 201 punti, e a due giri di distanza dagli italiani. Quarti sono gli svizzeri Keler e Kamber, col distacco di cinque giri e 318 punti. Dopo le volate finali risultavano coperti in totale km. 3351, 730 in 145 ore. La vittoria italiana ha costituito per la maggior parte degli appassionati una vera sorpresa. La coppia australiana aveva guidato per quasi l'intera gara e il punteggio del pomeriggio di oggi dava ancora gli australiani in testa. E' stato nel tardo pomeriggio, poco prima degli sprints finali, che gli italiani hanno meravigliato per il modo come avevano iniziato a rimontare la coppia australiana. Pedalando con una decisa regolarità, la coppia italiana aveva al termine della gara staccato gli australiani di un giro.

Fin dall'inizio della «Sei Giorni» berlinese tanto gli italiani quanto gli australiani, che si erano contesi i primi due posti nella classifica della «Sei Giorni» di New York, erano apparsi superiori alla media degli altri concorrenti.

Il trotto a Montebello

Breverino in arrivo

Doppia accoppiata L. 206.690

Buon pubblico ieri a Montebello per la riunione trottistica che presentava quale prova principale il Premio dei Lupi, lire 120.000, m. 2100. Ultimo Hispano metteva subito a profitto la sua sveltezza in partenza, mentre altrettanto veniva fatto da Biplano che lo seguiva da vicino, ereditando una posizione abbandonata per rottura da Ugonotto. A disturbare Ultimo Hispano veniva quasi subito Zaroso e così i due proseguivano sino in retta di arrivo dove venivano raggiunti e battuti da Breverino. Tempo del vincitore al chilometro: 1.28.1; secondo Zaroso; terzo Ugonotto. Tot.: 37; 18,19; (62); 73. Altri vincitori: Bella di Civrana (32.1); Fiore Tabù (31.4); Margherita Minozzi (38); Pierin del Vago (30); Galassi (30.4); Carnevale (28.8); Isacara (28.4). Rilevante la doppia accoppiata che ha dato per le combinazioni Galassia-Basiliolo, Carnevale-Milto la quota di lire 206.690.

Arsenal - A.J.K. 8-0

LONDRA, 8 — L'Arsenal ha nettamente battuto l'A.J.K. di Stoccolma per otto reti a zero.

Direttore responsabile VITTORIO TRANQUILLI
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Edito dalla S. E. T.
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.

I veleni intestinali intossicano il sangue, alterando le più importanti funzioni dei vostri organi. Liberatevene FACENDO USO DELL'ORIGINALE

Tè Apas

ottimo depurativo vegetale - molti noiosi disturbi spariranno

IN TUTTE LE FARMACIE L. 180 IL SACCHETTO

AVVISI ECONOMICI

A OFF. PERS. SERVIZIO L. 7

RAGAZZA prestaservizi offresi. San Giacomo Monte 2, portineria. 67957 A

C RICHIESTE DI IMPIEGO L. 7

COMMESSO rami diversi offresi pure magazziniere dirigente altro. Scrivere Perini, Ghirlandaio 3. 67953 C

CONTABILE bilancista esperto lunga pratica impianti, riordinamenti, aggiornamenti, pratiche fiscali, offresi mezza giornata ore. Miti pretese. Cass. 25291 C UPI.

IMPIEGATO giovane, esperto tutte pratiche ufficio, miti pretese, offresi qualsiasi mansione. Cass. 14847 C. UPI. 14847 C

SIGNORINA 19-enne licenza avviamento, primo impiego, cerca occupazione decorosa, cauzione. Cassetta 25298 C UPI.

STENODATTILOGRAFA già segretaria, esperta lavori ufficio, ottimi attestati, primarie referenze, offresi posto fiducia. Cass. 25400 C UPI.

CO ARTIGIANATO L. 20

TAPPETI riparazione lavatura pulitura massima precisione. Casa d'Arte, Mazzini 5. 67936 CC

D OFF. DI IMPIEGO L. 20

CORRISPONDENTE stenodattilografa velocissima conoscendo perfezione corrispondenza inglese tedesca italiana cercasi. Offerte Cass. 14843 D, UPI.

PARRUCCHIERA mezza lavorante cerc. Rivolgersi via Ginnastica 20, portineria. 67958 D

RAGAZZO robusto 16-enne per magazzino cercasi. Ind. UPI 67952 D

E RICH. CAMERE E PENS. L. 20

CAMERA mobiliata o vuota centrale cerca signore distinto. Cassetta 25375 E UPI.

MATRIMONIALI due, uso bagno, cucina, paraggi S. Giacomo, cercansi. Cass. 14839 E UPI.

STANZA in posizione centrale distinto cerca. Cass. 14842 E UPI.

G ISTRUZIONE L. 20

DATTILOGRAFIA e calcolatrici: 45 giorni: 2000. Solo dattilografia: 1500. Macchine Olivetti Lexikon. Stenografia. Contabilità moderna. Ricalco. Diplomi. ICCO. Teatro 1, Telefono 29734. 47690 G

H OGGETTI SMARR. RIN. L. 20

PREGASI gentile persona che raccolse guanto pelle verde smarrito ufficio postale via Battisti. Recapitarlo uffici Giornale di Trieste. 67955 H

SPILLA d'oro con rubini forma grappolini fragole smarrita. Pregasi telefonare 29064, ricompensa adeguata valore. 67956 H

L RICH. APPART. BOTT. L. 20

APPARTAMENTO o villa mobiliato per coniugi americani cerc. Telefonare 3168. Dei Rossi. 67963 L

APPARTAMENTO 2-3 stanze, mobiliato, bagno, cucina, possibilmente riscaldamento centrale, paraggi Oberdan-Canale, cerca famiglia americana. Cass. 14840 L UPI.

M VENDITE D'OCCAS. L. 20

A. A. PELLICCIA castorino nuova bellissima modello vera occasione. Via Zanetti 2, III, p. 7, dalle 13 in poi. 48176 M

ATTENZIONE: vendita rateale calzature continui arrivi. Rampazzo, Ginnastica 1. p. III. 48299 M

CAPPOTTI, soprabiti per uomo, donna e ragazzi, straordinaria occasione. S. Lazzaro 14, «Oceanica».

CRAVATTE elegantissime da 370, calze uomo fortissime da 250! «Irene», S. Nicolò 31. 67899 M

GRUPPO elettrogeno 8-IOKVA disponibile. Tel. 93002. 48256 M

LETTINO, carrozzella, quadrato, seggiolone per bambino vend. Via Brunner 5, Bacchi. 67950 M

LUPA razza 5 mesi vend. occas. Ireneo Croce 3, Damiani. 67961 M

MACCHINE cucire vasto assortimento mobiletti moderni vendita rateale, noleggio. Settefontane 2, negozio. 66981 M

MOTORI elettrici nuovi 2 HP 220 Volt 1200 giri vend. occas. Migliara, Anastasio 8, tel. 68-18. 48310 M

PELLICCE, pelliccette comuni, pregiate, elegantissime; colli, guarnizioni: ricco assortimento. I più bassi prezzi di Trieste. Cervo, Toti 2, terzo. 48206 M

PELLICCE modello, volpi, colli, pelliccette, convenienza facilitazioni Bravin, De Amicis 29. 1518 M

PELLICCE ratvisonate, marmotte, zampe teste persiano, Hodenda ocelot, pannofix castoro, agnello, volpi, lupi. Convenienza. Condizioni. Pellicceria Cossutta, corso Garibaldi 6, secondo. 67907 M

PELLICCETTE per bambini da 2 ai 10 anni a prezzi strabiliantemente bassi. Toti 2, terzo, Cervo. 48205 M

PELLICCIA grande assortimento qualità prezzi bassissimi. Facilitazioni. Carducci 28-III. 67949 M

RADIO Philips 6 valvole buonissimo stato vende privato. Via Udine 3-I destra. 67951 M

N ACQUISTI D'OCCAS. L. 20

A. BOTTIGLIE fiaschi damigiane acquist. Vittori. Carpison 20 B, telefono 8008.

NN MOBILI E PIANOF. L. 20

A. MATRIMONIALE 190.000 ora 95 mila, altre assortimento metà prezzo anche rate. Fabbrica mobili Biecher, via dell'Istria 27, scuole. 48218 NN

A. MATRIMONIALI garantite cucine moderne prezzi bassi, facilitazioni pagamento. Scalinata 3. 48208 NN

ACQUISTATE cucine bellissime, matrimoniali, salotti, divaniletto, ecc. Vasto assortimento interno. Facilitazioni. Polli, Sonnino 26. 48194 NN

AFFARONE unico: cucine lussuose svendonsi 60.000. altre modelli eccezionali. Ratealmente. Crispi 51, falegnameria. 67921 NN

AGLI sposi! E' nel vostro interesse prima di formare vostro nido recarvi Negozio Mobili Punzo, Carducci 10, per confrontare qualità, prezzi e condizioni pagamento. 67698 NN

MATRIMONIALE bellissima vendesi grande occasione. Pascoli 6, falegname, corte, in fondo. 67903 NN

MATRIMONIALE lussuosa 4 porte vend. grande occas. Torricelli 6 pt. 48244 NN

O COMMERCIALI L. 35

LEGNA da ardere, segatura, tavolame abete larice, duri, vende Calea. Sonnino 24, telefono 90441. 1336 O

PASTICCIERI! Impastatrici a due braccia tuffanti kg. 45 consegna immediata. Raffinatrici, planetarie. Ostali, Padova, Rudena 14. 6433 O 48201 M

P RAPPR. PIAZZISTI L. 20

IMPORTANTE colorificio Veneto cerca rappresentante introdotto rami vernici per Trieste e Gorizia. Scrivere S.P.I. Cassetta 57 E Venezia. 6431 P

Q AUTO MOTO CICLI L. 35

DIESEL Marino 1000 cav. circa cerco. Delgiudice, via Semmola 45, Napoli. 6378 Q

R CAP. SOC. CESS. AZ. L. 40

URGONO 5.000.000 forte garanzia, interesse. Cass. 25388 R UPI.

..Salute sì, ma al primo accenno di raffreddore:

Rinoleina

PREVIENE E CURA RAFFREDDORI COSTIPAZIONI INFLUENZE

ORMAI tutti usano

CREMA PER CALZATURE

anche tu, certamente

LOZIONE F. DI M.

CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI

Il grande prodotto di sorprendente efficacia riconosciuto anche nel campo medico come il ritrovato d'avanguardia

MILANO, Via S. Pellico 6 (Galleria Vitt. Emanuele)

Un premio sicuro in ogni cassetta ...e uno a sorte!